

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Notiziario ASCA* di *Roma* del *25-7-74*

INCONTRO AL MINISTERO PER LE REGIONI

SUI PROBLEMI DELL'EMIGRAZIONE

Roma, luglio (ASCA) - Assessori di varie Regioni si sono recentemente incontrati con il Ministro Toros e il Sottosegretario Granelli per discutere i problemi dell'emigrazione in vista anche dei lavori della Conferenza Nazionale dell'Emigrazione, prevista entro la fine dell'anno.

Dopo un saluto introduttivo del Ministro Toros, che ha rilevato l'importanza dell'intervento delle Regioni in vari settori che interessano direttamente e indirettamente lavoratori migranti e le loro famiglie, l'On. Granelli ha richiamato l'importanza di una organica collaborazione tra Governo e Regioni per la soluzione, nell'ambito delle reciproche competenze dei problemi dell'emigrazione. Dopo un'ampia discussione si è preso atto con soddisfazione del mantenimento dell'impegno della realizzazione della Conferenza Nazionale dell'Emigrazione e si sono sollecitati interventi urgenti soprattutto per quanto riguarda le rimesse della manodopera migrante e della scuola italiana all'estero.

Nel corso della riunione è stata sottolineata l'esigenza di assicurare il miglior coordinamento tra le iniziative regionali e quelle governative nel settore dell'emigrazione attraverso una reciproca e continua informazione per assicurare una organica e necessaria unità d'indirizzo nelle varie attività. L'apertura del Fondo Sociale Europeo in favore dei lavoratori migranti attraverso l'attuazione di un programma comunitario, che copre le diverse fasi dell'emigrazione (dalla preparazione professionale nel Paese di origine fino all'rientro in Patria del lavoratore), rende particolarmente necessaria ed urgente una stretta collaborazione tra le Regioni ed i competenti Ministeri degli Esteri e del Lavoro per evitare che le possibilità offerte dalla Comunità non vengano appieno utilizzate.

A questo proposito si è concordato sull'opportunità di un riunione "ad hoc" da tenersi prossimamente per un esame approfondito della situazione creatasi nella Comunità allo scopo di coordinare con le Regioni i vari programmi da predisporre nell'ambito delle nuove possibilità offerte dal Fondo Sociale Europeo. (ASCA)

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Notiziario ASCA di Roma* del *25-7-76*

Sessione europea del CCIE

POSITIVA VALUTAZIONE DEI LAVORI

DELL'INCONTRO UNITARIO DI BRUXELLES

Roma, luglio (ASCA) -- Notevole preparazione, riconoscimento che il fenomeno migratorio è un fatto potologico derivante dal modello di sviluppo capitalistico del nostro Paese, netto orientamento verso strutture progressiste della società, polemica vivace con il Governo troppa attesa miracolistica per l'annunciata Conferenza Nazionale dell'emigrazione nell'auspicio che possa risolvere tutti i problemi posti dalla manodopera migrante, richiesta di maggiori dinamismo da parte della Comunità Europea sul piano della politica regionale e sociale, esperienze umane e sociologiche: questi i punti fondamentali emersi nei tre giorni di dibattito all'Assemblea del CCIE (Comitato Consultivo degli Italiani all'Esteri), tenuta dal 22 al 24 luglio a Bruxelles anche in preparazione della Conferenza Nazionale di Roma. In discussione è venuto pure il problema delle eventuali forme di partecipazione delle collettività italiane agli organi di gestione della politica migratoria.

E' un aspetto molto positivo di questa assise nella capitale belga è stata la chiara dimostrazione di maturità e modernità nei giovani, che hanno frequentato le scuole dei Paesi ospitanti e sono cresciuti a contatto con l'ambiente in cui hanno vissuto. E' un particolare che va rilevato perchè condanna tutte le politiche di "ghetto", che finiscono per tenere negativamente isolati i nostri lavoratori dalla vita del Paese ospitante, a cominciare da quella della scuola, che non deve isolare ma collaborare ad inserire i nostri ragazzi nell'ambiente in cui vivono e mantenere, contemporaneamente, aperte tutte le possibilità di un eventuale rinserimento nella società nazionale il giorno in cui la famiglia rientri in Italia.

I centoventi delegati riuniti a Bruxelles per l'ordinaria sessione della Commissione Europea del CCIE in rappresentanza di 2 milioni e mezzo di lavoratori italiani hanno valutato positivamente i lavori di questo incontro unitario delle forze impegnate nel problema migratorio. Il dibattito ha fornito indicazioni e avanzato proposte intorno alle quali il Governo italiano deve ora dar prova della sua volontà politica, adottando quei provvedimenti che meglio corrispondano ad esigenze unanimemente riconosciute valide per dare l'avvio ad una nuova e concreta politica dell'emigrazione, possibile soltanto attraverso un profondo mutamento delle strutture della società italiana.

Nuova è stata la formula nella designazione dei delegati all'assemblea. Per la prima volta, infatti, la loro scelta è stata affidata ai partiti, ai sindacati e alle grandi associazioni in base ad indicazioni raccolte in riunioni preliminari. I Sindacati - che hanno ribadito l'impegno ad operare nel contesto internazionale e, soprattutto, euro



2

Ministero degli Affari Esteri

peo per rimuovere gli ostacoli, che sino ad oggi hanno impedito lo sviluppo della politica regionale e sociale della Comunità - hanno insistito sulla scelta di rafforzare e qualificare maggiormente la loro azione per rimuovere le cause strutturali, che hanno "costretto milioni di lavoratori italiani a cercare un'occupazione all'estero e, contemporaneamente, per migliorare la tutela degli interessi e dei diritti dei lavoratori migranti, sia intensificando le relazioni multilaterali e bilaterali coi Sindacati dei Paesi di accoglimento, sia rendendo sempre più adeguate alle nuove esigenze anche nuove dell'emigrazione le proprie strutture di patronato e di formazione professionale all'interno e all'estero". Impegno lodevole, ma a patto che sia abbandonata ogni demagogia e che non si vengano a creare azioni di disturbo - e questo va detto chiaramente anche per le attività legate ai partiti - nel Paese ospitante, che mal sopporterebbe veder trasferite nel proprio territorio pratiche di vita politica e sindacale in aperto contrasto con abitudini, direttive e prassi del luogo.

Vago è stato il discorso sull'auspicato nuovo modello di sviluppo. Molti ne hanno parlato senza, però, precisarne i termini. Si vuole restare sul terreno politico o su quello economico? Si pensa alla collettivizzazione dell'economia? Concreta, invece, e generale è stata la constatazione che assolutamente inadeguate sono le strutture consolari delle nostre rappresentanze diplomatiche. Basterà ricordare che per assistere i figli dei lavoratori migranti nella fascia dell'obbligo la spesa in Italia è di 600 mila lire contro 15 mila all'estero. E all'estero gli sforzi sono duplicati perchè bisogna inserire il ragazzo nell'ambiente e assicurargli una sufficiente formazione italiana.

Può essere motivo di soddisfazione per il Sottosegretario Granelli che l'Assemblea abbia preso atto della definitiva approvazione della legge per la convocazione della Conferenza Nazionale dell'Emigrazione, che concretizza l'impegno del Governo su una rivendicazione per la quale, da tempo, si sono battute le Associazioni degli italiani nel mondo. L'attività preparatoria della Conferenza si svolge nel rispetto della scadenza del 1974 fissata dal Parlamento, nonostante i ritardi provocati dall'incertezza della situazione politica; ed è assicurata la partecipazione viva e qualificata delle collettività italiane all'estero. La fase degli incontri preparatori si concluderà, in Canada, a metà settembre con un esame approfondito dei diversi problemi che - nelle varie aree geografiche - si pongono, tuttora, per tutelare i lavoratori italiani migranti con un'azione più adeguata ed efficace.

Domenico M. Angelini

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Profano / *Tele. Americ.* di *New York* del 25-7-74

EDITORIALE

Ella Tambussi Grasso

Ella Tambussi Grasso potrebbe essere la prima donna italo-americana ad essere eletta governatore di uno stato americano. La prima tappa è stata raggiunta dalla Congresswoman con la candidatura ufficiale conferitale all'unanimità dai delegati democratici del Connecticut alla convenzione dello scorso sabato, dopo il ritiro di un altro candidato, l'ex sindaco di Norwalk Frank Zullo, il quale non è riuscito ad ottenere il numero dei voti che gli erano necessari per poter affrontare la Grasso in elezioni primarie. In novembre la Grasso avrà probabilmente per contendente un altro italo-americano, il sindaco di Bridgeport Nicholas A. Panuzio, uno dei più forti nella "rosa dei candidati" che si presentino alla convenzione repubblicana questo "week-end".

La Grasso è la portabandiera di una classe politica italo-americana destinata a far sentire la sua presenza nei confronti elettorali in tutto il Paese. La sua candidatura a governatore è il coronamento di una carriera e di una fede politica che hanno avuto come caposaldi una strategia eminentemente pragmatica, aliena da strombazzate da "public relations".

Subito dopo la sua vittoria alla convenzione, le è stato chiesto se da ora in poi cambierà rotta e ricorrerà ad un "blitz" pubblicitario nella campagna elettorale che dovrà condurre prima di raggiungere la vittoria finale.

La Grasso ha risposto con un categorico "no" ed ha detto che tanto meno si propone di sventolare il vessillo del femminismo per attirarsi le simpatie di una parte dell'elettorato e per avvantaggiarsi di temi cari al movimento femminista nella contesa con un candidato del "sesso forte".

Per quanto i suoi metodi possano sembrare tradizionalisti e "fuori moda", la Grasso - come ha detto un suo ex avversario, Robert K. Killian, ora candidato a vicegovernatore - "è una persona che nella sua carriera pubblica ha abbattuto tutte le barricate".

Nel prendere atto, con viva soddisfazione, della candidatura della Grasso, formuliamo i voti più sinceri per una sua vittoria a novembre.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Europe d'Italie di *Francis* del 25-7-74

I documenti dell'Assemblea di Bruxelles

Comunità europea ed emigrazione

I 120 esponenti dei 2.500.000 lavoratori italiani in Europa riuniti a Bruxelles per la sessione della commissione europea del Comitato Consultivo degli Italiani all'Esteri considerano essenziale che i problemi dell'emigrazione siano inseriti nel contesto delle responsabilità e delle iniziative in cui deve concretarsi la politica sociale comunitaria.

Solo quando i principi dell'uguaglianza di trattamento e della libera circolazione avranno effettivamente soppiantato - in tutta l'Europa - le attuali discriminazioni e le cause dell'emigrazione di necessità, solo allora sarà stata realizzata la pregiudiziale imprescindibile dell'integrazione: vale a dire la convergenza degli interessi delle masse lavoratrici con il divenire comunitario.

In quest'ottica appare specificamente necessario:

- Assicurare gradualmente il coordinamento delle politiche nazionali dell'impiego in vista di pervenire a una politica comunitaria che tenga in primo luogo conto dell'esigenza di spostare i capitali verso il lavoro e non il lavoro verso i capitali.

- Perfezionare lo statuto dei diritti dei lavoratori emigranti ed europei attraverso un nuovo regolamento che completi la normativa comunitaria già esistente. In particolare tale regolamento dovrà assicurare tutti i diritti, anche non direttamente all'impiego, necessari per ottenere una vera parità, di diritto e di fatto, con i lavoratori nazionali, dando un contenuto concreto alla nozione di cittadino europeo e in tale quadro consentendo la partecipazione alle elezioni a livello locale.

- Al di là della eguaglianza di trattamento assicurare quegli interventi che si rendono necessari, specie nel campo della scolarizzazione, della formazione professionale, degli alloggi, dei servizi sociali, per superare tutte le enormi specifiche difficoltà

che sono insite nello stesso status dell'emigrante.

- Vigilare attentamente sulla situazione dell'impiego e programmare l'azione più idonea a prevenire i rischi di disoccupazione dei lavoratori emigranti da altri Paesi comunitari garantendo, a coloro che dovessero restare disoccupati, la tutela necessaria: rivolta non solo alla copertura assicurativa e previdenziale ma anche alla reintegrazione in un nuovo impiego, se necessario con misure di riqualificazione professionale.

- Assistere i Paesi membri nella elaborazione di quei programmi integrati che sono stati previsti come premessa dell'azione del Fondo Sociale recentemente aperta in favore dei lavoratori migranti. Tali programmi dovrebbero consentire una nuova impostazione dei movimenti migratori, nel quadro di una politica di sviluppo delle zone di origine, che elimini le migrazioni determinate dal bisogno, e con l'obiettivo di superare gli inconvenienti di una libera circolazione lasciata in balia di se stessa.

- Impostare a livello comunitario e rendere sempre più incisivo e operante un vero coordinamento delle politiche relative all'immigrazione e all'impiego dei lavoratori provenienti dai Paesi terzi, anche allo scopo di assicurare loro la estensione graduale - una volta ammessi sul territorio C.E.E. - dei diritti oggi riservati ai comunitari, con l'obiettivo finale di pervenire ad una situazione nella quale tutti i lavoratori, di qualunque provenienza, godano per l'essenziale degli stessi diritti di carattere non solo economico ma anche sociale nel senso più largo.

- Riconoscimento dei titoli e delle qualifiche professionali, attraverso meccanismi che consentano di risolvere il problema non solo per le attività indipendenti ma anche e soprattutto per le attività salariate.

- Completare e perfezionare la normativa comunitaria relati-

va alla sicurezza sociale dei lavoratori migranti, superando quelle discriminazioni e quelle carenze che tuttora esistono e tenendo presente che, per il superamento di tali carenze, non sarà sufficiente la via del "coordinamento" dei regimi di sicurezza sociale, ma sarà necessario pervenire, sia pure gradualmente, all'armonizzazione richiesta dall'art. 118 del Trattato.

- E' innegabile, infatti, che la diversità delle legislazioni nazionali - per quanto concerne i rischi protetti, le condizioni di diritto, la misura e la durata delle prestazioni per l'invalidità, la vecchiaia, i superstiti, gli infortuni, le malattie, gli assegni familiari, la disoccupazione, ecc. - sono fattori di grave squilibrio ed in contrasto con i principi della libera circolazione della mano d'opera che, unitamente a quelli volti a garantire parità di diritti fra i lavoratori degli Stati membri, sono alla base della Comunità Economica Europea.

- D'altra parte, pur avendo il Consiglio delle Comunità Europee riconosciuto, nella risoluzione del 21 gennaio 1974, che un'azione vigorosa nel campo sociale riveste un'importanza pari a quella della realizzazione dell'unione economica e monetaria, occorre superare la genericità delle indicazioni programmatiche e individuare, con criteri di priorità, i settori che richiedono interventi più solleciti nel campo della sicurezza sociale per una migliore tutela dei lavoratori.

- Occorre quindi superare l'attuale impostazione dei Regolamenti comunitari n. 1408/71 e 574/72 che, pur avendo introdotto importanti miglioramenti ai Regolamenti n. 3 e 4, non hanno tuttavia apportato sostanziali innovazioni (essendosi mantenuti nell'ambito del semplice coordinamento delle varie legislazioni nazionali) per consentire ai lavoratori la conservazione e l'acquisizione dei diritti nel caso di occupazione nei diversi paesi.

- Le sperequazioni constatate nell'applicazione dei Regolamenti, le distorte interpretazioni cui essi danno adito, le limitazioni perfino in contrasto con le sentenze della Corte di Giustizia, le diversità delle norme dei vari Stati talvolta inconciliabili in termini di raffronto e di coordinamento, ecc., potranno trovare soluzione organica solo nel processo di armonizzazione delle legislazioni sociali nazionali, come ha riconosciuto anche il Comitato Economico e Sociale nell'esprimere un parere in ordine a recenti modifiche apportate ai Regolamenti stessi.

- Indipendentemente dalle predette misure di armonizzazione più urgenti, dare l'avvio a un vero e proprio processo di armonizzazione delle legislazioni sociali, e in particolare delle legislazioni di sicurezza sociale, ciò che presuppone ovviamente un preventivo coordinamento dei regimi sul piano nazionale, a cominciare da quello interno italiano. Tale coordinamento va esteso ai regimi di sicurezza sociale dei lavoratori indipendenti ed ai regimi convenzionali.

- Come corollario stesso della libera circolazione ed allargando le nuove possibilità di intervento del F.S.E., la Comunità deve ormai intervenire nel vitale settore delle esigenze scolastiche e culturali dei lavoratori migranti. Sviluppando, in termini di democrazia di massa, il positivo esperimento delle "Scuole Europee", l'adeguata scolarizzazione dei figli dei migranti deve tener conto tanto delle esigenze dell'inserimento nell'ordinamento scolastico locale quanto di quelle dell'eventuale rientro nel Paese di origine.

- Per la elaborazione e la messa in opera di questa più vigorosa e coerente azione comunitaria in favore dei lavoratori migranti e delle loro famiglie deve realizzarsi un ampio dialogo ed una concreta partecipazione delle forze sindacali, dei Paesi di origine e dei Paesi di impiego, e delle Associazioni degli emigranti.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Espresso d'Italia

di Francoforte

del 25-7-74

Intervista di Granelli

Finora abbiamo studiato l'emigrazione, è tempo ora di fare qualcosa di concreto — Il dopo-conferenza dev'essere operativo e coinvolgere tutto il governo, non solo il sottosegretariato all'emigrazione

Il sottosegretario all'Emigrazione Granelli ha rilasciato al corrispondente di Radio Colonia a Roma la seguente intervista, dove affronta il tema della Conferenza Nazionale dell'Emigrazione e del suo riflesso, quello dell'Assemblea europea a Bruxelles:

VOLONTÀ POLITICA

Domanda: "Vorremmo chiederle il significato di una sua frase, pronunciata mercoledì scorso, nel corso del suo intervento di chiusura per illustrare la legge che autorizza la convocazione della Conferenza Nazionale dell'Emigrazione. In quella occasione, Lei, on. Granelli, ha detto che la Conferenza Nazionale dell'Emigrazione è un'occasione politica da cui dovranno scaturire decisioni più che approfonditi studi, già svolti in altre sedi. Può illustrarci il significato di questa sua frase?"

Granelli: Come ho detto già al Senato, la sanzione legislativa della convocazione della Conferenza entro il 1974, è una prima conferma di volontà politica del governo. Lei sa che questa Conferenza Nazionale dell'Emigrazione era stata sollecitata a più riprese fin dal 1968, prima dal Senato,

poi dal CNEL, poi dalla Camera e poi dai dibattiti sindacali. Quindi, intanto c'è da affermare che la convocazione entro il 1974, ormai resa vincolante da una legge della Repubblica, è una conferma di questa volontà politica. Ma io ritengo che la volontà politica deve trovare un'ulteriore conferma al di là del rispetto di una scadenza, nel senso che la Conferenza dell'Emigrazione non può essere un doppione di indagini già autorevolmente compiute dal CNEL, dal Parlamento, dai dibattiti sin-

dacali. Deve invece, mettere a punto una serie di indicazioni operative perché il governo compia interventi concreti nel campo dell'assistenza, della cultura, della sicurezza sociale, della politica, in una parola, di protezione e di sostegno della nostra emigrazione. Insomma, la Conferenza Nazionale dell'Emigrazione non è un ennesimo convegno di studi, ma è un confronto fra la volontà politica del governo di passare dalle parole ai fatti, con una politica più organica a sostegno dell'emigrazione e i suggerimenti che le forze interessate, cioè i sindacati, le associazioni degli emigrati e gli emigrati stessi vorranno dare in occasione di quel dibattito.

UNA FASE NUOVA

Domanda: "Questo, on. Granelli, lascia supporre che il dopo conferenza sarà di studio, di riflessione per il governo....."

Granelli: No, non vorrei che attraverso questa interpretazione di una ulteriore fase di riflessione e di studio si cadesse ancora una volta in una pericolosa evasione. Gli studi sono già approfonditi e autorevoli: esistono già. Si tratta invece di passare concretamente ai fatti e di tradurre in leggi, in stanziamenti di bilancio, in adeguamenti della rete consolare, in strumenti organizzativi una politica che sia più adeguata al dovere di un Paese democratico, che ha oltre cinque milioni di connazionali disseminati all'estero perché non hanno trovato lavoro nella propria patria. Si tratta quindi di intendere che il dopo conferenza debba essere strettamente operativo. Anzi dovrei qui fare una precisazio-

ne: non c'è soltanto un DOPO conferenza, c'è già un PRIMA conferenza. Non vorrei che si immaginasse che la Conferenza Nazionale dell'Emigrazione è un alibi per evitare di adempiere fin da ora a degli obblighi che sono necessari. Alludo per esempio alla battaglia che ci sarà per il prossimo bilancio dello Stato. Io credo che già sin da ora si tratta di adeguare gli stanziamenti del bilancio dello Stato a sostegno di alcuni settori nell'emigrazione che sono in uno stato di crisi assai preoccupante: la scuola, l'assistenza e così via. C'è dunque un PRIMA conferenza che non deve attenuare il grado di impegno verso i problemi che sono emergenti. Naturalmente la chiave politica della Conferenza stessa sta nel fatto che

deve finire il tempo in cui s'immaginava che soltanto il sottosegretario agli Esteri con delega dell'emigrazione e il ministro del Lavoro debbono essere caricati della responsabilità verso i lavoratori emigrati. Il problema dell'emigrazione è un problema nazionale e quindi deve coinvolgere la responsabilità della Programmazione economica, del ministro del Bilancio, del ministro del Tesoro, del ministro della Pubblica Istruzione, cioè del governo nel suo insieme.

Questo perché soltanto con una volontà operativa di tutto il governo, avendo a disposizione degli strumenti legislativi adeguati, si passerà dalle parole ai fatti.

La Conferenza Nazionale dell'Emigrazione chiude una fase, che è quella dei dibattiti e degli studi, e ne apre un'altra operativa che deve dar modo all'Italia repubblicana di rendere l'emigrazione un fenomeno di libera scelta, dando all'estero quegli strumenti di tutela e di difesa che sono ancora necessari per garantire nei loro diritti i lavoratori.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

agenzia Montecitorio

di Roma

del 25-7-74

teleagenzia montecitorio 4 - una ingenerosa polemica contro il nostro ministero degli esteri sull' assemblea dell' emigrazione a bruxelles

roma (a.m.) - si e' chiusa stanotte l' assemblea dell' emigrazione promossa dal nostro ministero degli esteri a bruxelles. l' assemblea programmata per i giorni dal 18 al 20 del corrente mese, per coincidenza con il consiglio nazionale della democrazia cristiana, era stata rimandata ai giorni dal 22 al 24. questo rinvio, secondo il giornale in lingua italiana "corriere d' italia" che si pubblica a francoforte, sarebbe stato una specie di pretesto per allonta-

nare i lavoratori emigrati dalla sede del congresso, atteso che dalla seconda meta' di luglio a tutto il mese di agosto, cade il periodo delle ferie. come controprova si dovrebbe dedurre che, prescindendo dalla esplosivita' della situazione politica italiana, il partito di maggioranza, con il governo praticamente in crisi, avrebbe dovuto rimandare l' esame della situazione nazionale per consentire al sottosegretario granelli di partecipare a quel convegno. una pretesa assurda se si considera che il partito democristiano, in quanto partito di maggioranza relativa, ha il dovere, oltre che il diritto, di pensare prima alle cose di casa nostra. sotto questo profilo, quindi, ha fatto bene il sottosegretario granelli a chiedere il rinvio dell' assemblea europea dell' emigrazione pur di partecipare ai lavori del consiglio nazionale. e questo lo si afferma indipendentemente dalle posizioni politiche dello stesso on. granelli, che possono essere condivise o respinte, ma egualmente rispettate.

ma la serie delle accuse continua, non piu' a livello di partiti o di persone, bensì di organizzazione. "il pressapochismo con cui e' stata organizzata questa prima edizione di un' assemblea europea dell' emigrazione - afferma il giornale - in pieno periodo di ferie e

levare alla teleagenzia montecitorio - anche se l'assemblea fosse stata convocata in altra data, a fare la parte del leone sarebbero stati sempre e comunque i rappresentanti dei sindacati delle centrali romane, va sottolineato che, a livello di promozione sociale, è importante la presentazione di memorie, sulle quali concentrare il dibattito. se poi, l'articolista vuole alludere alla rappresentanza sindacale con sede nei paesi europei interessati dall'emigrazione italiana, il discorso non si pone nemmeno per il semplice motivo che, in presenza della volontà a partecipare, il cambiamento di data; specialmente a distanza ravvicinata, non comporta sacrifici tali da sconsigliarne la presenza.

Un'altra perla che si coglie su "Corriere d'Italia" è quella dove si sostiene che, all'assemblea, "gli assenti, i veri assenti, saranno proprio i lavoratori emigrati, anche se qualcuno potrà far valere titoli d'emigrazione, perché la sua scelta sarà dovuta a valutazioni di partito anziché d'emigrazione". se quanto afferma l'articolista è vero, si tratta di una politica vecchia di quasi dieci anni, contro la quale, per altro, se non l'anonimo giornalista, certamente il giornale non ha mai ritenuto di dover protestare. è chiaro, comunque, che anche in questo caso, le responsabilità non potranno mai essere poste a carico del ministero degli esteri, e meno che meno del partito di maggioranza, praticamente chiamati in causa, se le centrali romane dei sindacati che "contano" hanno deciso una determinata organizzazione dell'assemblea, non poteva essere certamente il ministero degli esteri a modificarla, o a chiederne la modifica. e il paradosso, non rilevato dal giornale, sta nel fatto che l'anfe, che, a torto o a ragione non interessa, rappresenta complessivamente le famiglie di tutti gli emigrati, partecipa con un solo rappresentante, mentre le altre associazioni, che sono di coloritura politica, quali le inesistenti acli e la filel, partecipano con due delegati per parte. uguale discriminazione è stata consumata a livello di residenti all'estero, dove l'anfe partecipa con 6 rappresentanti e le altre con 9 ciascuno. infine, è sicuro l'articolista che nella distribuzione dei posti per i partiti politici si è seguito il criterio elettorale?

nel caso affermativo, come spiega che il p.s.i. partecipa con 6 delegati e il m.s.i. - d.n. con 2? e con due anche il p.r.i. e il p.l.i. che non hanno raccolto nemmeno la metà dei voti della destra nazionale? non è meglio concludere riconoscendo che l'organigramma è stato imposto dai sindacati della tripartita? (franco capati)

La lingua italiana a Malta è ritornata dalla finestra

O più esattamente dalle antenne della TV, che hanno diffuso il «Rischiatutto», le canzoni e le partite - Molti gli striscioni e le bandiere italiane alla Valletta: «Forza azzurri siamo con voi»

La Valetta, luglio

Tre isole, uno dei più piccoli Stati del mondo: Malta, Gozo e Comino fanno insieme 315 chilometri quadrati, su cui vivono 320 mila abitanti, più o meno quanti ne accoglie in Italia la provincia di Pesaro-Urbino. La Sicilia è appena a 93 chilometri, neppure un'ora di macchina se, invece del mare, ci fosse una strada. Omero chiamò queste isole «ombelico del mare», e non a torto.

Malta è stata per secoli un punto di incrocio di diverse civiltà: da quelle preistoriche (come testimoniano alcuni interessanti monumenti megalitici di Hagar Qim), a quelle latina, araba, spagnola e italiana. La lingua maltese, un misto di inflessioni semitiche abbondantemente contaminate da vocaboli latini, è rimasta fino a pochi anni fa allo stadio di dialetto, parlato soprattutto nelle campagne dell'interno. La cultura dell'isola è caratterizzata — soprattutto a partire dal Cinquecento — dal prevalere dell'influsso italiano e spagnolo; e questo grazie a una circostanza: la venuta a Malta dei Cavalieri del Sovrano Militare Ordine Ospedaliero di San Giovanni di Gerusalemme.

All'inizio, i Cavalieri abitavano nella piazzaforte di San Giovanni d'Acri; caduta questa nel 1291, essi si spostarono a Rodi, conquistando l'isola col beneplacito del Pa-

pa nel 1310. Da Rodi furono cacciati dai turchi di Solimano II il Magnifico nel 1522. Il gran maestro e buona parte della popolazione lasciarono l'isola; dopo un breve periodo di provvisoria residenza a Viterbo, l'Ordine ricevette in feudo da Carlo V, come re di Sicilia, le isole di Malta, Gozo e Comino, nonché il castello di Tripoli d'Africa. Il gran maestro Villiers de l'Isle Adam prese possesso di Malta il 26 ottobre 1530.

Ma le lotte contro i turchi continuarono. E' rimasto famoso nella storia il grande assedio sostenuto vittoriosamente dai Cavalieri sotto la guida del gran maestro fra Jean De La Valette nel 1565: ancora oggi, la capitale dell'isola porta il suo nome.

La presenza dell'Ordine di San Giovanni ha accentuato anche l'impronta cristiana nel paese: qui il cattolicesimo è profondamente radicato.

Nel 1798 una squadra navale francese al comando di Napoleone occupò Malta, nel settembre 1801 gli inglesi ne presero il posto e, sebbene il Trattato di Amiens riconoscesse la sovranità dell'Ordine sull'isola, questa non gli venne mai più restituita. Diventata colonia britannica conservò tuttavia i suoi solidi legami culturali con l'Italia. Fu l'avvento del fascismo a guastarli. Nel 1934

per reazione alla campagna irredentistica violenta e burbanzosa di Roma, Londra impose d'autorità l'abolizione della lingua italiana a favore dell'inglese. Poi venne la guerra, coi suoi terribili assedi e i bombardamenti a tappeto su La Valetta, dove le truppe britanniche avevano basi di grande importanza strategica. Bisogna dire che fu un assedio inutile, che servì soltanto a procurarci un'ostilità che, dopo il '45, sembrava difficilmente superabile.

A compiere il miracolo del riavvicinamento con Malta è stata soprattutto la televisione: i nostri programmi sono i più seguiti nell'isola, anche a causa della perfetta ricezione. Il campionato di calcio, le canzoni, le commedie e *Rischiatutto* hanno sicuramente ottenuto assai più di quanto non abbia fatto la nostra politica estera. Nei giorni scorsi, a Malta ho visto le strade della capitale piene di bandiere italiane con scritte che dicevano «Forza azzurri, siamo con voi». E' incredibile il «tifo» che qui si fa per il Milan, l'Inter e la Juventus.

Nonostante le barriere del recente passato, l'impronta italiana è rimasta assai viva nell'isola. La generazione degli anni Venti e Trenta, per esempio, conosce abbastanza bene la nostra lingua; uno dei due grandi partiti maltesi — quello nazionalista — ha fatto dell'italiano un proprio punto di forza e di attrazione. Con l'avvento al potere dei laburisti di Dom Mintoff, sembrò all'inizio che gli interessi italiani dovessero passare in secondo piano. Ma il

tempo ha evidentemente lavorato per noi. Malta, da quando ha ottenuto l'indipendenza come Stato libero nell'ambito del Commonwealth, se ha guadagnato prestigio e importanza a livello politico, ha però visto sorgere alcuni gravi problemi di natura economica. L'autosufficienza è diventata difficile: l'economia di Malta è prevalentemente agricola: frumento, orzo, patate, ortaggi e uva, insieme a fiori recisi, sono i prodotti principali. Le industrie, raccolte prevalentemente attorno alla capitale, sono di dimensioni limitate: una notevole manifattura di tabacco, un cotonificio, una fabbrica di seta. A Gozo c'è una tradizione raffinata di merletti a tombolo; nei porti, qualche cantiere.

Ma la grande ricchezza di Malta sta diventando il turismo: il clima è caldo e salubre, le statistiche assegnano a quest'isola uno dei livelli più alti del mondo in fatto di salute degli abitanti. Gli alberghi sono oltre un centinaio, ma durante l'estate si possono anche affittare appartamenti ammobiliati e ville.

Il grande problema è quello dell'acqua: non ci sono fiumi né ruscelli; la pioggia cade solo per brevissimi periodi (in media 559 mm. in un anno). Per bere, i Maltesi devono ricorrere ai dissalatori di acqua marina; il prodotto è igienicamente puro, ma quanto a sapore lascia un po' a desiderare: può capitare di bere un caffè... salato.

Dicevo del turismo: la discreta attrezzatura ricettiva, con l'acuirsi della crisi economica e monetaria in Eu-

Ritaglio dal Giornale

ropa, registra vuoti preoccupanti. Anche questo può spiegare il sensibile riavvicinamento tra Malta e l'Italia. Ultimo atto di questo processo è stata la inaugurazione — fatta alla presenza del ministro degli Esteri Moro il 15 giugno scorso — della sede, dell'Istituto italiano di Cultura.

L'Istituto, per la verità, era già stato fondato nel febbraio 1971, ma svolgeva la propria attività presso l'Ambasciata d'Italia, nell'ufficio dell'addetto culturale. La scelta di una sede adeguata non è stata facile: di volta in volta venivano indicati edifici privati o di proprietà governativa, che mal conciliavano le esigenze di spazio con l'ubicazione centrale, quanto mai necessaria per inserire l'Istituto negli itinerari consueti del pubblico maltese.

Finalmente, resasi libera una parte del palazzo che ospitava il Ministero degli affari del Commonwealth, il governo l'ha ceduta in affitto agli italiani. Si tratta di un edificio che ha una storia: costruito nel 1602 dal gran maestro Alof De Vignacourt (reso celebre, fra l'altro, per i ritratti che di lui lasciò il Caravaggio, fu dapprima adibito ad armeria. Dipoi vi furono trasferiti i documenti del Sovrano Militare Ordine di Malta e prese così il nome e le funzioni di «Cancellaria» dell'Ordine.

La cerimonia di inaugurazione ha visto raccogliersi le massime autorità dell'Isola e tutta la «Malta-bene». L'ambasciata italiana aveva fatto venire da Roma una serie di originali costumi del Lazio, indossati da un gruppo di graziose ragazze e da un giovanotto (tutti maltesi) che hanno fatto gli onori di casa agli ospiti.

I discorsi sono stati pronunciati tutti in italiano; anche gli esponenti governativi hanno messo l'accento sul persistente carattere di fondo che — nonostante le difficoltà storiche dell'esperienza fascista e bellica — ancora si ritrova a Malta. Il turista non fatica a convincersene: il museo nazionale ha pezzi pregiati di Palma il Giovane, Giandomenico Tiepolo e Mattia Preti (quest'ultimo artista finì i suoi giorni nell'isola). Nella chiesa conventuale dell'

Ordine dei Cavalieri — che è anche con-cattedrale insieme al duomo di Medina, la stupenda cittadina del silenzio — il pezzo forte è costituito da un capolavoro di Caravaggio, la *Decapitazione di San Giovanni*. Due tra i massimi artisti maltesi hanno cognomi come Bonavia e Sciortino; così come i sobborghi più popolosi si chiamano Cospicua, Vittoriosa, Pietà, Floriana, Paola.

L'Istituto italiano di Cultura annuncia un ricco programma: oltre a corsi di aggiornamento per professori che insegnano l'italiano nelle scuole statali maltesi, si organizzeranno conferenze, concerti, mostre d'arte, proiezioni di film; scambio previsto di comunicazioni scientifiche tra specialisti italiani e maltesi.

Un nuovo strumento di amicizia: lo ha detto Moro, nel suo colloquio con Minottoff; e lo ha detto nel momento giusto, perché oggi sia l'Italia sia Malta hanno veramente bisogno di amici.

Giulio D'Alba

Scompaiono gli alti e i biondi sotto la marea degli europei?

Ne arrivano centotrentamila all'anno, mentre la madrepatria britannica appare sempre più lontana - Un paese sterminato, bisogno di nuove braccia aumenta di continuo - Anche le tipiche casette unifamiliari stanno per essere soppiantate dai condomini - Poche speranze di rimanere « wasp » - Pensioni uguali per tutti e medicine gratis - Il petrolio in

ERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

LA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

La Nuova
Sardegnia di Sassari

di Sassari

del 25-8-74

ed aerei, dalla vecchia, affollata Europa: Polacchi, Cecoslovacchi, Ungheresi, Svizzeri, Greci, Jugoslavi, Spagnoli, Maltesi, Italiani, Francesi. Gente di ogni razza, lingua, religione.

Come assimilarli? Come renderli « australiani » in poco tempo? E' un problema difficile. Il governo si sforza, con ogni mezzo, di accelerare il processo ma, sforzi a parte, che speranze ha l'Australia di restare a lungo un paese Wasp, ossia « White, anglo-saxon, protestant »? A mio avviso, poche o nessuna. Ci sono già chiarissimi segni di una trasformazione che non manca di angustiare i vecchi coloni i quali sanno di rischiare, sull'onda del benessere economico, il naufragio del loro mondo anglosassone. Scomparirà dunque, un giorno o l'altro, la figura del cittadino alto e biondo, colto di sole e di salsedine, col cappellaccio australiano dalla falda ripiegata in su da un lato, per lasciar posto al tipico europeo continentale: bruno, di media altezza e cattolico, almeno di educazione? L'uno per cento di immigrati sono tanti, soprattutto perché si tratta, in genere, di gente prolifica e molto legata alle sue tradizioni familiari.

CAMBERRA, luglio

Un intero continente, l'Australia, si trova ad affrontare il problema del « vuoto » in un suo particolare momento storico, quando cioè la lontananza, l'orgoglio, le necessità politiche stanno allentando, inesorabilmente, i legami con la madre patria inglese. L'Australia si allontana dall'Inghilterra un giorno dopo l'altro. Navi inglesi e australiane pattugliano i mari ancora insieme, ma gli investimenti della madre patria nel Continente Nuovissimo sono scesi in un anno da 453 a 261 milioni di dollari, mentre quelli americani, cominciati solo nel 1966, sono saliti già a 400 milioni.

Ma l'America non dà che capitali. Come svilupperà l'Australia la sua fiorente economia senza l'apporto umano? Di qui il problema dell'immigrazione per la quale il governo spende milioni di dollari l'anno, pagando viaggi e primo soggiorno ai nuovi arrivati, fornendo scuole gratuite, offrendo un lavoro sicuro fin dal primo giorno. Così, grazie alla legge che autorizza un'immigrazione dell'uno per cento rispetto alla popolazione, centotrentamila nuovi cittadini arrivano ogni anno, con navi

trica. Foreste immense: soltanto quelle di eucaliptus occupano una superficie di duecentomila chilometri quadrati, quasi quanto l'Italia. Ci sono poi miniere, di ogni genere: ferro, rame, carbone, petrolio, oro, piombo.

Fu appunto la corsa all'oro che alla metà del secolo scorso aprì il continente all'immigrazione. Le nazioni australiane in un primo tempo furono sei, quante erano le colonie originali: ossia Nuovo Galles del Sud, Victoria, Tasmania, Australia meridionale, Australia occidentale e Queensland. Soltanto nel 1901 fu creata una federazione che si costruì ex novo la capitale (dopo un breve soggiorno a Melbourne) in un territorio a parte. La città, cui fu dato il nome di Camberra, fu fondata nel 1911 e conta oggi centocinquantomila abitanti. Progettata da un architetto americano, Walter Griffin, è il tipico esempio di città « funzionale », dove però pochissimi Australiani vogliono vivere: la razionalità e l'efficienza non bastano a creare una città, ci vuole anche un'anima. Gli Australiani mostrano con orgoglio ai visitatori stranieri la loro splen-

Glacché il loro paese ha bisogno di nuove braccia per essere razionalmente sfruttato, gli Australiani accettano, si, questa situazione con animo sereno, ma anche con una certa amarezza. Non si rinuncia facilmente al proprio mondo, e non so quanti Europei sarebbero capaci di fare altrettanto. Ma il continente è grande, sterminato:

trentacinque volte l'Italia, lungo quattromila chilometri e largo quasi altrettanto, ventimila chilometri di coste bagnate da mari e oceani,

alcuni freddissimi, altri tropicali. La Barriera corallina si inoltra nel Pacifico per ben duemila chilometri, mentre ci sono nell'interno de-

seriti ancora inesplorati. L'unica cosa che manca è l'acqua, che viene supplita dal carbone, che produce un'enorme quantità di energia elet-

Ritaglio dal Giornale

del

è il solo paese bianco che esiste nel raggio di migliaia di migliaia e la guerra vietnamita ha impaurito non pochi suoi abitanti. Il Giappone e la Cina sono vicini; inutile dire che le esportazioni del paese si dirigono necessariamente verso questi due paesi gialli, nonostante le proteste degli Americani e degli Inglesi.

Nuovi aeroporti si approntano, intanto, per una popolazione che per i suoi spostamenti usa l'aereo con estrema facilità. Basta pensare che nel 1972 le linee interne hanno trasportato oltre dieci milioni di passeggeri, e quelle esterne altri due milioni.

L'Alitalia, in 403 voli, ha portato dall'Europa circa 28.000 passeggeri con un aumento di oltre cinquemila unità rispetto all'anno precedente. Il nuovo continente è alle soglie di un boom economico e perciò ha bisogno di nuove braccia. Il suo bilancio è in pareggio: con settemila miliardi di lire di entrate e altrettante di uscite.

E' ovvio che, in tali favorevoli condizioni, il governo stanzi somme altissime per la pubblica istruzione, le pensioni, l'assistenza sociale. Ma qui il Welfare State, lo stato del benessere, non è lo stato dello sciupio a cui non siamo abituati. La pensione viene concessa a tutti dopo i sessantacinque anni di età e la somma corrisposta è « uguale per tutti », indipendente dal grado sociale di ciascun cittadino. Non c'è una pensione per alti burocrati e un'altra per operai neturbini. C'è una pensione per chiunque ne abbia realmente bisogno ossia per chiunque possieda un capitale inferiore ai diecimila dollari (circa sette milioni di lire) e non più di una casa. Nessuno paga contributi per ottenere questa assistenza.

La pensione è governativa: non ci sono enti « assistenziali » famelici e affollati da burocrati. Lo stato rimborsa anche le spese mediche documentate (e detraibili dal reddito imponibile), ma il cittadino paga le ricette mediche con mezzo dollaro per ogni preparato. C'è un progetto di legge per elevare questo minimo a un dollaro, in quanto il governo mira a eliminare il passivo in questo settore, anche se esso è sceso da 160 milioni di dollari a soli 18 in pochi anni. In Australia, quindi, non c'è alcuna coda alle farmacie per ottenere medicine gratis.

Franco Fertile

dente capitale ma preferiscono abitare a Sydney, Melbourne, Adelaide, Brisbane e Perth, che da sole ospitano più della metà della popolazione di tutto il continente.

Questa eccessiva tendenza ad abitare nei grandi centri e nei quartieri suburbani ha prodotto una grave crisi di alloggi a cui si cerca di rimediare con interventi governativi, finanziamenti a lungo termine, facilitazioni di ogni genere, costruzione di palazzi a condominio con l'impiego di materiali durevoli al posto del tradizionale legno. Tuttavia, circa il quindici per cento delle nuove costruzioni sono ancora di legno e a un piano. I vecchi Australiani amano vivere in case unifamiliari non troppo costose e di stile inglese, ma lo spaventoso dilatamento delle città sta creando problemi che soltanto l'altezza dei fabbricati può risolvere. Non è possibile percorrere trenta o quaranta chilometri per raggiungere il più vicino posto di lavoro: senza contare l'enorme consumo di benzina di cui il paese è ancora tributario con l'estero. Vasti giacimenti sono stati per fortuna rinvenuti in loco e la produzione è in continuo aumento.

Nel 1968 sono stati acquistati all'estero duecento miliardi di lire di prodotti petroliferi ma per il 1975 l'Australia spera di rendersi autosufficiente. Lo sfruttamento del giacimento sottomarino di Barracouta ha fornito nel 1972 settecentomila barili di petrolio e attual-

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Giornale di Brescia

di

Brescia

del

95-4-14

PER COMBATTERE L'INFLAZIONE

Il governo australiano riduce le immigrazioni

All'orizzonte lo spauracchio della disoccupazione

Sydney, 24 luglio

Tra le misure antinflazionistiche contenute nel Min-Budget presentato ieri sera al Parlamento dal ministro del Tesoro On Crean, figura il drastico taglio dell'immigrazione che, da quota 110 mila passerà nel prossimo anno «ad un massimo» di 80 mila unità. Questo significa che il governo australiano si riserva nel prossimo bilancio di settembre di ridurre ulteriormente gli arrivi di lavoratori dall'Europa, dal Sud America e dal Regno Unito. Trentamila di questi ottantamila immigrati godranno dell'assistenza finanziaria per il viaggio. A loro carico rimarrà una somma di circa 50 mila lire.

L'inflazione che affligge l'Australia s'aggira oggi sul sedici per cento. Gli esperti temono che entro l'anno potrebbe raggiungere il venti per cento. Lo spauracchio della disoccupazione comin-

cia a destare preoccupazioni sempre più gravi nell'edilizia, specialmente a Sydney. Proprio oggi uno dei maggiori imprenditori edili della città ha licenziato circa il 75 per cento degli operai che lavorano per la sua impresa.

Malgrado l'impegno del governo laburista di arrivare al pieno impiego, l'ombra della disoccupazione e della recessione economica comincia a impensierire molte famiglie. Altri licenziamenti in massa si sono avuti nei giorni scorsi nell'industria automobilistica. La Leyland Australia è stata costretta alcune settimane fa a licenziare mille operai e sembra che altre società dovranno seguirne l'esempio.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

agenzia ANSA

di

Lavoro

del

25-8-74

on. granelli a commissione esteri senato su cipro

(ansa) - roma, 25 lug - "il governo italiano ha dichiarato di ritenere essenziale la salvaguardia dell'indipendenza di cipro e la prosecuzione nell'isola di quello sviluppo democratico e costituzionale che solo puo' comporre i contrasti nazionali"; lo ha dichiarato oggi il sottosegretario agli esteri granelli rispondendo in commissione esteri del senato alle numerose interrogazioni parlamentari su cipro.

granelli ha anche affermato che il governo italiano ha confermato l'esigenza che sia assicurata la liberta' di cipro ed il rispetto dei diritti fondamentali delle due comunita' che costituiscono la popolazione dell'isola. egli ha ricordato che, dopo aver manifestato la propria disapprovazione "per il colpo di stato condotto, nella logica propria dei regimi illiberali, dagli ufficiali greci della guardia nazionale di cipro", il governo italiano ha dato conto all'opinione pubblica "nei momenti culminanti della crisi di cipro, della sua azione tempestiva e ininterrotta per la tutela dell'equilibrio e della pace nel mediterraneo. le prospettive di normalizzazione e pacificazione - ha detto - che ora sembrano aprirsi, pur in un processo presumibilmente difficile, sono frutto anche della responsabile volonta' degli alleati atlantici, ed in essa dei nove paesi della comunita', di non accettare la violenza e l'ingiustizia e di

U.S. - serv. stampa

porre la liberta' dei popoli come fondamento della pace".

granelli ha concluso confermando che sino a questo momento "non si ha notizia di alcun incidente occorso ai connazionali e che anzi gli italiani sono tutti sani e salvi. molti di essi - ha aggiunto - sono in procinto di essere evacuati dalle basi britanniche dove vennero fatti confluire per motivi di sicurezza".

h 1945 sl/bm

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Giornale di Sicilia

di Palermo

del 25-4-42

Testimonianza di un nostro connazionale nei giorni della tensione fra Grecia e Turchia

Un'odissea per tornare a Brindisi

Caos e difetto di ogni organizzazione prima di riuscire ad imbarcarsi a Patrasso

Brindisi, 24 agosto

Ero a Micene, 100 chilometri da Atene, quando viene dichiarata la mobilitazione generale. La guida, una bellissima ragazza greca, avverte il gruppo di cui faceva parte dell'aggravamento dei rapporti tra Grecia e Turchia, invitandoci a salire sul pullman per ritornare immediatamente nella capitale. La temperatura era di 45 gradi.

Le strade dei villaggi, lungo la via del ritorno, erano intasate di gente, donne in maggioranza, che sembrava impazzita. Gli uomini dai 18 ai 40 anni erano stati invitati a presentarsi immediatamente all'autorità militare della capitale greca per mettersi a disposizione della patria. La polizia, alle porte di ogni villaggio, fermava tutte le auto dirette ad Atene caricandovi i richiamati. E' successo pure al pullman dov'ero io. Un contadino, vestito dimessamente, si è seduto accanto a me ed ha cominciato a tradurmi in inglese stentato i bollettini che la radio trasmetteva in continuazione, intervallati da marce militari. Era la guerra!

Alle porte di Atene, la tensione aveva contagiato tutti. Mia moglie temeva di non riuscire a tornare in Italia. Mezzi militari di ogni tipo cercavano di aprirsi un varco tra la folla che si ammassava sulla strada principale, sbucando dalle traverse e dai vicoli. Il traffico era impazzito ed a poco servivano i sorrisi della guida che cercava di tranquillizzarci.

Dopo quattro ore l'arrivo ad Atene. La capitale era deserta, gli uffici ed i negozi chiusi, i taxi scomparsi. L'ambasciata italiana inspiegabilmente era chiusa ed il personale, nonostante lo stato d'allarme, in week-end. Le comunicazioni telefoniche con l'Italia erano interrotte. Verso sera un'autocolonna di mezzi blindati con soldati in assetto di guerra attraversa il centro di Atene, da piazza della Costituzione verso piazza Omonia, tra gli applausi dei pochi passanti.

La notte tra sabato e domenica fu la più lunga, anche perché si era appreso

che erano interrotte tutte le vie di comunicazione con l'estero. All'alba, la polizia militare presidiava la città, mentre noi ci dirigevamo all'aeroporto con un taxi pescato fortunosamente. Ma nei pressi dello scalo, un poliziotto ci blocca ordinandoci di rientrare in città. La situazione peggiorava di ora in ora. Prego l'autista di lasciarmi alla nostra ambasciata per un aiuto qualunque, ma gli uffici erano sempre chiusi. Il portiere mi suggerisce di tentare la partenza da Patrasso, 225 chilometri da Atene. Ma come raggiungerla? La fortuna, stavolta, passa dalla mia parte: due italiani si offrono di accompagnarmi con la loro macchina.

Durante il viaggio, al Pireo, tento di ottenere qualche informazione al nostro Consolato. L'ufficio era aperto ma non trovo ugualmente collaborazione. Il console in persona si rifiuta di farmi telefonare in Italia

perché — dice testualmente — «Non posso addossarmi l'onere economico di una telefonata che riguarda solo lei».

Quando arrivo a Patrasso, l'unica nave che probabilmente sarebbe partita, la «Poseidonia», era già stracolma di passeggeri di ogni nazionalità che bivaccavano in attesa dell'autorizzazione a salpare del governo greco che, poco prima, aveva già sequestrato due traghetti. Nessuno riusciva a trovare viveri. Ma importava di più trovare i biglietti per lasciare la Grecia. Quando si sparse la voce che ce n'era ancora qualcuno disponibile, si formò una ressa indescrivibile. Dopo due ore di confusione, tra donne svenute e bambine in lacrime, me ne accaparrai due. Guardai mia moglie e ci abbracciammo felici. L'autorizzazione per la partenza arrivò alle sette di sera. La «Poseidonia» piegata su un fianco fece rotta su Corfù e, poi, proseguì per Brindisi. La nostra odissea era finita. Ma ad Atene avevamo lasciato diversi nostri connazionali. Chi se ne sarebbe occupato?

Ermanno Tristano

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Se

Giorno

di

Milano

del

25-7-74

Preoccupate dichiarazioni del ministro Bertoldi

Disoccupazione: prospettive nere

Già entro l'anno potrebbero restare senza lavoro un milione di persone, se non si correrà ai ripari - Il rientro degli emigrati

ROMA, 24 luglio

Il ministro del Lavoro, Bertoldi, ha confermato oggi in un'intervista le gravi preoccupazioni manifestate qualche giorno fa per l'andamento dell'occupazione nei prossimi mesi. Secondo gli ultimi dati ISTAT — ha dichiarato Bertoldi all'agenzia «ADN-Kronos» — lo scorso aprile c'erano in Italia circa mezzo milione di disoccupati. «Se non si corre presto ai ripari, si potrà arrivare facilmente entro la fine dell'anno a 600-700 mila per il solo effetto della drastica riduzione dell'attività edilizia; a 700-800 mila con il rientro e la mancata partenza degli emigrati verso l'Europa; e a circa un milione per l'effetto della stretta creditizia sull'attività manifatturiera vera e propria, compreso l'artigianato».

Si tratta — osserva Bertoldi — di un tasso di disoccupazione del 6 per cento, rispetto a quello del 3,5 per cento che avevamo l'anno scorso. «E se questa cifra suona abbastanza fredda, può bastare a dare il senso della sua drammaticità la constatazione che ben tre milioni di italiani si troveranno ad aver perso la fonte principale del loro reddito se è vero, come è vero, che senza un ulteriore cambiamento di rotta la situazione potrà continuare a deteriorarsi nel 1975».

Secondo il ministro i campanelli d'allarme del temuto peggioramento della situazione sono parecchi. Il primo «è il dato relativo alla produzione industriale, che in maggio è aumentata solo del 6 per cento rispetto allo stesso mese del '73. La misura dell'aumento — dice Bertoldi — sembra modesta. A questo rallentamento dell'attività produttiva bisogna aggiungere, per il periodo successivo, le difficoltà che vanno denunciando molte medie imprese e una miriade di piccole in tutto il territorio nazionale, ma soprattutto nelle Puglie, in Campania (in primo luogo Napoli e provincia), a Roma e nello stesso triangolo industriale».

«Continuano a giungerci — prosegue il ministro — comunicazioni preoccupanti dalle aziende: avendo le banche chiuso i cordoni della borsa, ci dicono, e non potendo noi, di conseguenza, pagare gli stipendi e i fornitori, saremo presto costretti a ridurre l'occupazione. Oppure ci troviamo di fronte a dei casi di una già prevista offerta di manodopera, alla quale non corrisponde una possibilità d'impiego».

Un altro fattore negativo — spiega Bertoldi — è rappresentato «dal previsto rientro degli emigrati per crisi di settore (auto in Germania) o problemi creditizi (Francia) dei Paesi ospitanti. A questo rientro senza ritorno — dice — c'è poi da aggiungere la prospettiva di una mancata partenza di nuova emigrazione, che aggrava il già preoccupante fenomeno della disoccupazione».

Altro motivo d'allarme è «nel blocco delle costruzioni abitative, che fa prevedere per il secondo semestre dell'anno, una riduzione dell'attività edilizia perché il credito agevolato è ancora oggi fermo». Stiamo anche notando «una riduzione del flusso turistico, sul quale contavamo per migliorare la situazione della bilancia dei pagamenti, riduzione che sembra avere effetti sui livelli di occupazione del settore terziario».

Il ministro ritiene che le conseguenze della stretta creditizia non siano uguali per tutte le imprese. Le più colpite — rileva — sono quelle che hanno una maggiore esposizione finanziaria a breve termine e quelle che hanno una minore capacità di autofinanziamento: quindi soprattutto le medie e le piccole.

Se la situazione è così grave, cosa si deve fare per uscirne? «Bisogna intervenire positivamente e con rapidità — risponde Bertoldi — in primo luogo finalizzando la necessaria stretta fiscale alla riapertura del credito ordinario, tenendo presente che se

si apre troppo tardi l'azione può risultare inutile». Contemporaneamente «si dovrebbe poter agire selezionando il credito ordinario a favore delle aziende e dei settori che per unità di credito utilizzato forniscono maggiore occupazione, e, quindi, soprattutto a favore delle piccole e medie aziende e dell'artigianato».

Ma lo stesso ministro ammette che «la selezione del credito è difficile, anche perché le grandi imprese possono rifarsi della stretta creditizia allungando i termini di pagamento per subforniture da parte di aziende più deboli, mentre riducono le dilazioni ai clienti». E' infine necessario che il Governo utilizzi rapidamente e in modo nuovo le risorse destinate al credito a lungo e medio termine per il Mezzogiorno e per il resto del territorio nazionale. «Queste risorse — conclude il ministro — non devono essere consegnate, come è avvenuto in passato, a chi fornisce garanzie patrimoniali, ma a chi fornisce garanzie per una maggiore occupazione, privilegiando non l'entità dell'investimento, ma il rapporto tra investimento e occupazione».

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Tempo

di

Roma

del

25-7-44

LO SPIEGA IL MINISTRO BERTOLDI IN UN'INTERVISTA RILASCIATA ALL'ADN-KRONOS

Perché tanti disoccupati

**L'On. Bertoldi conferma:
in autunno**

1 milione di disoccupati

Il Ministro del Lavoro Bertoldi ha confermato in una intervista all'Agenzia ADN-Kronos e le sue preoccupazioni sul prevedibile stato dell'occupazione per il prossimo autunno, rilevando che uno degli indici negativi della congiuntura è dato dalla produzione industriale, aumentata in maggio rispetto allo stesso mese dello scorso anno del solo 6 per cento.

A ciò vi sono da aggiungere le difficoltà creditizie preannunciate da molte medie imprese e da una « miriade » di piccole, in tutto il territorio nazionale, ma soprattutto nelle Puglie, in Sicilia, in Campania (in primo luogo a Napoli e provincia), a Roma e nello stesso « triangolo industriale ».

Per quanto riguarda le previsioni sull'andamento dell'occupazione nei prossimi mesi « in aprile — ha rilevato Bertoldi — c'erano in Italia circa 500 mila disoccupati. Se non si corre presto ai ripari, si potrà arrivare facilmente entro la fine dell'anno a 600-700 mila per il solo effetto della drastica riduzione dell'attività edilizia; a 700-800 mila con il rientro e la mancata partenza degli emigrati verso l'Europa, e a circa un milione per l'effetto della stretta creditizia sull'attività manifatturiera vera e propria, compreso l'artigianato ».

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Liliana

del

25-7-74

LO SPIEGA IL MINISTRO BERTOLDI IN UN'INTERVISTA RILASCIATA ALL'ADNKRONOS

Perchè tanti disoccupati

Stretta creditizia, calo della produzione e dell'attività edilizia, rientro degli emigrati

ROMA, 24 luglio

Ha fatto scalpore nell'opinione pubblica e negli ambienti politici la previsione di un milione di disoccupati per il prossimo autunno, fatta dal ministro del lavoro Bertoldi.

In un'intervista rilasciata all'agenzia Adnkronos il ministro ha illustrato quali sono, a suo avviso, i campanelli di allarme che fanno temere un aggravamento della situazione. « Il primo — ha detto Bertoldi — è il dato relativo alla produzione industriale che in maggio è aumentata solo del 6 per cento. Al rallentamento dell'attività produttiva bisogna aggiungere le difficoltà che denunciano molte medie imprese e una miriade di piccole, soprattutto in Sicilia, nelle Puglie, in Campania ».

« Il ministro ha poi individuato altri due fattori negativi. Il rientro degli emigrati dalla Germania e dalla Fran-

cia (senza alcuna prospettiva di nuova emigrazione) aggraverà il fenomeno della disoccupazione soprattutto nel Mezzogiorno. Lo stesso effetto avrà « il blocco delle costruzioni abitative, che fa prevedere per il secondo semestre dell'anno, una riduzione dell'attività edilizia ». « Infine stiamo notando — ha detto Bertoldi — una riduzione del flusso turistico sul quale contavamo per migliorare la situazione della bilancia dei pagamenti. Questa riduzione sembra avere un effetto anche sui livelli di occupazione del settore terziario ».

Alla domanda sulle ragioni di un tale deterioramento delle imprese e quindi della occupazione il ministro ha risposto: « Conosciamo gli effetti della stretta creditizia: essa provoca una riduzione

della liquidità in possesso delle aziende le quali sono di conseguenza costrette a ridurre in periodo molto breve l'attività. Diminuisce quindi la domanda dei prodotti industriali e la capacità di guadagno delle aziende che vendono di meno, mentre crescono le difficoltà finanziarie ».

Il ministro ha quindi sottolineato il fatto che le aziende più esposte agli effetti deleteri della stretta sono quelle imprese « che hanno una maggiore esposizione finanziaria a breve termine e quelle che hanno una minore capacità di autofinanziamento. Si tratta, in altre parole, delle piccole e medie aziende ».

Nell'analizzare poi, nel corso dell'intervista, i riflessi di questa situazione sui livelli occupazionali, Bertoldi ha osservato: « Lo stesso governatore della Banca d'Italia, Carli, ha previsto che il reddito

diminuirà, tra il marzo del 1974 e il marzo del 1975, del 2 per cento. Orbene, sappiamo che quando la nostra economia cresce al ritmo del 3,5-4 per cento l'occupazione complessiva rimane ferma. Nel caso preventivato di una riduzione del 2 per cento avremo una forte contrazione del numero degli occupati ».

Il ministro del lavoro ha poi fornito qualche dato. Se nell'aprile scorso, secondo l'Istat, i disoccupati erano in Italia, circa mezzo milione, per la fine dell'anno potranno aumentare fino a 600-700 mila per il solo effetto della riduzione dell'attività edilizia. Verificandosi anche gli altri fattori descritti, ad autunno inoltrato avremo un milione di disoccupati. In questo modo il tasso di disoccupazione nel nostro paese, balzerà al 6 per cento rispetto al 3,5 per cento dello scorso anno.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

IL POPOLO

di

Roma

del

25-7-74

QUADRANTE internazionale

Il problema dei lavoratori italiani in Svizzera

Il 20 ottobre prossimo, gli svizzeri saranno chiamati ad esprimere attraverso un referendum nazionale il loro parere a proposito di un nuovo progetto di legge — presentato da un gruppo di emuli di James Schwarzenbach — che prevede la riduzione immediata del 50 per cento dei lavoratori stranieri residenti nella Confederazione e il loro rinvio puro e semplice nei rispettivi Paesi. Il referendum riguarda la sorte di metà del milione e cinquantamila emigrati (più del cinquanta per cento italiani) attirati in Svizzera dalla prospettiva di una vita un po' meno grama. Ma la proposta sottolinea ancora una volta le grosse venature xenofobe che ancora allignano in Svizzera, che deve una parte non trascurabile della sua prosperità proprio al lavoro degli emigrati.

Per evitare che il referendum abbia un esito positivo — il che significherebbe un rude colpo per l'economia del Paese — il governo federale ha preso una serie di misure intermedie, che rappresentano in ogni caso un brutale colpo di freno ad una corrente migratoria ormai tradizionale nell'Europa occidentale. Certamente il problema esiste: i lavoratori stranieri rappresentano oggi circa il 16,5 per cento dell'intera popolazione confederale (6 milioni 435 mila individui); la loro presenza comporta una serie di problemi e di riflessi collaterali — case, scuole, servizi, ecc. — che non sono mai stati adeguatamente affrontati.

Limitazione drastica

Così il governo ha deciso di limitare drasticamente l'immigrazione, portandola — per i dodici mesi che vanno dal 1. agosto prossimo al 31 luglio del '75 — a 20.500 unità complessive, inclusi i settori «privilegiati» degli inservienti ospedalieri e agricoli. Nessuna misura invece è stata presa nei confronti degli operai stagionali e frontalieri, nel senso che il loro lavoro —

generalmente a cottimo — non viene protetto da alcuna misura di carattere sociale.

Le decisioni del governo, dirette appunto a «bloccare» l'immigrazione alla soglia del milione 50 mila unità, sono state illustrate dallo stesso presidente Ernst Brugger, che ha parlato della necessità di «chiudere il rubinetto», essendo stato «superato il limite di tollerabilità». Il «piano» prevede anche la suddivisione per «quote» cantonali dei nuovi arrivati.

Iniziativa del governo

L'iniziativa del governo — pur essendo facilmente messa in relazione con le proposte estremiste di cui si è parlato — è stata accolta con un certo stupore negli ambienti economici europei, dove si sottolinea che in Svizzera esiste già carenza di manodopera; di

conseguenza, una simile misura non farà che aggravare la situazione generale, con una netta tendenza inflazionistica. Non ci sembra il caso, comunque, di dolersi troppo di queste misure federali: l'incapacità, o la difficoltà della società svizzera di accogliere e integrare nel proprio sistema di vita le collettività straniere, sono inversamente proporzionali proprio alla sua esigenza di «importare» manodopera, per assicurare l'alto tenore del suo sviluppo. Noi preferiamo di gran lunga che i lavoratori stranieri, e soprattutto quelli italiani, trovassero in patria quelle condizioni di dignitoso lavoro che fra tante difficoltà psicologiche e tante mortificazioni sono costretti a cercare all'estero. E saremmo anzi gratissimi ai promotori della proposta di rispedire a casa il cinquanta per cento dei lavoratori stranieri, se presentassero contemporaneamente anche la proposta di rispedire a casa il cento per cento dei capitali emigrati clandestinamente e che trovano invece tanto amorosa e sollecita accoglienza nelle ovattate banche svizzere.

M. G.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale **IL GIORNO** di **Milano** del **25-7-72****Operaio italiano
morto a Ginevra
in un cantiere**

GINEVRA, 24 luglio

Un operaio italiano, Rocco Colucci, nato 47 anni fa a Basiglio, in provincia di Benevento, è stato vittima ieri di un incidente sul lavoro.

Occupato alla manovra di un montacarichi in un cantiere di Collombey, nel Vallese, il Colucci è stato travolto da un contenitore pieno di calcestruzzo, il cui carico, di quasi una tonnellata, si è abbattuto sull'operaio da una altezza di circa quindici metri, uccidendolo sul colpo.

TRAPANI, 24 luglio — I carabinieri
il sequestro del milite di una motore
gr: Luigi Filicchio, 36 anni, Antonino

La prima vittima di questa
nostra settimana pre-
gionisti dell'isola non a-
lucano. Il caso era stato
drammatico, secondo le in-
che è l'assassinio di un
giusto che non gli aveva tol-
lione in località quella che ha
visti i carabinieri che con-
parimenti marciavano di fronte
re del luogo, sorvegliati dalla
motociclista della polizia, per
ma i militari hanno arrestato
il sospetto, che si è fatto
lanciare in un'auto, e lo hanno
colto all'istante, con la sua
effettiva partecipazione al
delitto. Il Colucci, che ha
avuto la sventura di essere
riconosciuto, è stato ucciso
dalla caduta di un contenitore
di calcestruzzo, che si è
abbattuto da una altezza di
circa quindici metri.

Per i militari della polizia
leggera di Trapani, il milite
di 36 anni, di nome Luigi
Filicchio, è stato ucciso da
un'auto, che si è abbattuta
sulla sua testa. Il caso è
stato molto tragico, e ha
causato la morte di un
giovane che non aveva
avuto la sventura di essere
riconosciuto, e che si è
abbattuto da una altezza di
circa quindici metri.

La prima vittima di questa
nostra settimana pre-
gionisti dell'isola non a-
lucano. Il caso era stato
drammatico, secondo le in-
che è l'assassinio di un
giusto che non gli aveva tol-
lione in località quella che ha
visti i carabinieri che con-
parimenti marciavano di fronte
re del luogo, sorvegliati dalla
motociclista della polizia, per
ma i militari hanno arrestato
il sospetto, che si è fatto
lanciare in un'auto, e lo hanno
colto all'istante, con la sua
effettiva partecipazione al
delitto. Il Colucci, che ha
avuto la sventura di essere
riconosciuto, è stato ucciso
dalla caduta di un contenitore
di calcestruzzo, che si è
abbattuto da una altezza di
circa quindici metri.

Per i militari della polizia
leggera di Trapani, il milite
di 36 anni, di nome Luigi
Filicchio, è stato ucciso da
un'auto, che si è abbattuta
sulla sua testa. Il caso è
stato molto tragico, e ha
causato la morte di un
giovane che non aveva
avuto la sventura di essere
riconosciuto, e che si è
abbattuto da una altezza di
circa quindici metri.

La prima vittima di questa
nostra settimana pre-
gionisti dell'isola non a-
lucano. Il caso era stato
drammatico, secondo le in-
che è l'assassinio di un
giusto che non gli aveva tol-
lione in località quella che ha
visti i carabinieri che con-
parimenti marciavano di fronte
re del luogo, sorvegliati dalla
motociclista della polizia, per
ma i militari hanno arrestato
il sospetto, che si è fatto
lanciare in un'auto, e lo hanno
colto all'istante, con la sua
effettiva partecipazione al
delitto. Il Colucci, che ha
avuto la sventura di essere
riconosciuto, è stato ucciso
dalla caduta di un contenitore
di calcestruzzo, che si è
abbattuto da una altezza di
circa quindici metri.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Messaggero

di

Roma

del

25-7-72

AL LARGO DELLA COSTA SICILIANA

Sequestrati dai libici i comandanti di tre pescherecci

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

TRAPANI, 24 luglio — I comandanti di tre piccole unità da pesca siciliane sono stati sequestrati dai militari di una motovedetta libica nelle acque antistante Capo Zua-ga: Luigi Fiorentino, 34 anni, Antonino Asaro, 40, Nicolò Quinci, di 38, sono dalle dodici e trenta di questa mattina praticamente prigionieri dell'unità nord africana. E' stata una sequenza drammatica, secondo le poche e frammentarie notizie giunte via radio alla costa siciliana in ascolto, quella che ha visti i tre pescherecci del compartimento marittimo di Mazara del Vallo affrontati dalla motovedetta libica. Sulle prime i militari hanno contestato ai pescatori siciliani di avere lanciato le reti in acque nazionali; c'è stata una lunga ed affannosa discussione nel corso della quale i siciliani hanno tentato di dimostrare il contrario. Via radio le unità siciliane hanno sollecitato l'intervento delle motovedette italiane che pattugliano solitamente il Canale di Sicilia, proprio con lo scopo di evitare simili incidenti.

Poi i militari libici hanno ingiunto ai pescatori di Mazara (26 in tutto) di mettere le prue verso sud e di raggiungere un porto nordafricano. E' stato obiettato che sarebbe stato necessario far ricorso alla forza per costringere lo «Storione» il «Luana» e l'«Ignazio Gaspare» a lasciare le acque internazionali. Due ufficiali libici si sono allora lungamente consultati tra di loro ed infine hanno proposto una soluzione di compromesso: avrebbero portato in Libia soltanto i comandanti. Questi ultimi hanno accettato la proposta e sono saliti sulla motovedetta libica. I tre pescherecci navigano ora alla volta dell'isola di Lampedusa.

Incidenti analoghi avvennero il 10 luglio scorso. Il motopesca «Enea» iscritto al compartimento marittimo di Trapani venne bloccato da una motovedetta algerina a raffiche di mitra nel canale di La Galite mentre era intento alla pesca al riparo di una piccola isola, in acque internazionali. L'«Enea» era comandata da Salvatore Bulone, di 28 anni, di Mazara del Vallo che trasmise le ultime informazioni via radio proprio mentre i militari salivano sulla sua piccola unità. Contemporaneamente due unità libiche sequestravano la «Nuova Aretusa» di 137 tonnellate, 13 uomini di equipaggio, al comando di Giovanni Giacalone.

Tanto l'«Enea» quanto la «Nuova Aretusa» si trovano ancora sotto sequestro in porti nordafricani.

La ripresa degli «incidenti» nel Canale di Sicilia tra motovedette libiche ed algerine e le unità da pesca siciliane hanno provocato notevole apprensione negli ambienti della marineria di Mazara del Vallo, nel cui porto-canale fa base una delle più grosse flottiglie pescherecce italiane. Comandanti, armatori ed equipaggi di motopesca chiedono l'intensificazione dell'opera di controllo svolta in passato da motovedette della Marina Militare

italiana, dotate di attrezzature capaci di fare un immediato punto nave e quindi di contestare «scientificamente» quanto viene eventualmente addebitato ai pescatori dalle imbarcazioni militari dei paesi nord africani.

P. C.

II - IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Nazione

di

Firenze

del

25-7-24

**Fermati dai libici
tre pescherecci**

Trapani, 24 luglio.

Tre motopescherecci — lo *Storione primo*, l'*Ignazio Gaspare* ed il *Luana*, tutti iscritti al compartimento di Mazara del Vallo — stamani sono stati sequestrati e rilasciati poco dopo da una motovedetta libica. I comandanti delle tre unità sono stati invece tratti a bordo della motovedetta, che si è diretta a Tripoli.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL MATTINO di Napoli del 25-7-74

**Fermati dai libici
tre comandanti
di pescherecci siciliani**

TRAPANI, 24 luglio.
Tre motopescherecci — lo « Storione primo », l'« Ignazio Gaspare » ed il « Luana », tutti iscritti al compartimento di Mazara del Vallo — stamane sono stati sequestrati e rilasciati poco dopo da una motovedetta libica. I comandanti delle tre unità sono stati invece tratti a bordo della motovedetta che si è diretta a Tripoli. I tre motopescherecci, secondo un messaggio radio ricevuto a Trapani, stanno navigando verso l'isola di Lampedusa, dove sono attesi in serata.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

IL TEMPO

di

Roma

del

25-7-44

SBARCATI IERI A BRINDISI

Oltre duemila turisti rientrati dalla Grecia

Dalla serata di ieri alle prime ore della nottata sono sbarcati nel porto di Brindisi, oltre duemila turisti di varie nazionalità, provenienti dai porti greci di Patrasso, Igoumenitza, Corfù e dal Pireo, i quali hanno anticipato il rientro a seguito dei recenti avvenimenti. In particolare sono giunti i traghetti « Poseidonia » e « Atlante » battenti bandiera cipriota; « Patra » e la nave da crociera « Jason », elleniche. Quest'ultima proveniva dal porto di Atene con 270 passeggeri a bordo. L'« Atlante », invece, ha fatto uno scalo straordinario a Brindisi per sbarcare 130 viaggiatori ed è ripartita per Ancona, che collega ordinariamente Patrasso e Corfù.

Già nella mattinata di ieri si erano avuti i primi arrivi di turisti provenienti dalla Grecia. Ad Otranto era giunto il traghetto « Roana », che collega il porto salentino con Igoumenitza e Corfù. Sono sbarcati 310 passeggeri, fra i quali pochi italiani e 52 automobili. Il traghetto è ripartito dopo poche ore con 32 passeggeri, in gran parte turisti, e quattro autovetture. Dei turisti sbarcati ad Otranto, 133 erano inglesi. Questi hanno raggiunto Brindisi da dove si sono imbarcati su un « Boeing 737 » in partenza per Londra.

Si è appreso, infine, che due aerei da turismo provenienti da Corfù sono atterrati in giornata all'aeroporto brindisino. Su ognuno di loro viaggiavano due passeggeri di nazionalità francese ed inglese. I piloti hanno detto di non aver avuto difficoltà nelle ultime ore ad ottenere dalle autorità greche il permesso di decollare. Secondo gli aviatori, nell'isola jonica sarebbe però difficile l'approvvigionamento di viveri.

Molti sono ancora i turisti che desiderano lasciare le isole Egee e rientrare in patria, ma che incontrano non poche difficoltà di imbarco. Tra questi vi sono numerosi italiani. Per favorire i nostri connazionali la Regione Campana ha promosso un'iniziativa. L'assessore regionale al Turismo ha infatti preso accordi con l'ENIT e con l'Alitalia per facilitarne il rientro e per offrire loro mete alternative in Campania per la prosecuzione delle loro vacanze.

Per l'immediato futuro, anche dopo il « cessate il fuoco » la situazione appare confusa e non certo improntata all'ottimismo. Nel solo settore dei collegamenti aerei è un fatto che già sono mancate alla partenza almeno 200 persone che dovevano imbarcarsi a Roma e Milano alla volta di Cipro. Quattro *charters* in partenza da Palermo sono stati annullati, per altri tre sussistono notevoli dubbi sulla loro effettuazione.

Per quanto riguarda le crociere le rotte sono state modificate nel senso di eliminare gli scali di Grecia e Turchia convertendole nel tragitto Malta-Tunisia-Jugoslavia e così accadrà anche nei prossimi giorni.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Messaggero di Roma del 25-7-24

**L'Australia
riduce
l'immigrazione**

Sydney, 24 luglio

Tra le misure antinflazionistiche presentate al Parlamento dal ministro del tesoro australiano, figura il drastico taglio dell'immigrazione che, da quota 110.000 persone passerà nel prossimo anno ad un massimo di 80.000.

L'inflazione che affligge l'Australia s'aggira sul 16 per cento e gli esperti temono che entro l'anno possa raggiungere il 20 per cento. Lo spauracchio della disoccupazione comincia a destare preoccupazioni sempre più gravi nell'edilizia, specialmente a Sydney.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Globo

di

Roma

del

25-7-24

Società italiane impiantano fabbriche in Argentina

UN CONSORZIO formato dalle società italiane «General Impianti» e «Cellulosa Pomilio» e dalla inglese «Grace Peacock» installerà nella provincia di Tucuman una fabbrica di carta destinata alla stampa.

L'iniziativa è stata appoggiata dai settori sindacali, imprenditoriali e dal governo in una riunione svoltasi recentemente a Concepcion. La produzione prevista è di un milione di tonnellate annuali di carta. 300 mila tonn. saranno destinate al mercato locale, mentre il resto al mercato internazionale.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale **LA NAZIONE** di **FIRENZE** del **25-7-72**

Sarà protetto dagli italiani il più bel monumento indiano

Una società specializzata facente parte del gruppo ENI è stata incaricata di progettare gli impianti per difendere il « Taj Mahal » dall'inquinamento

Nuova Delhi, 24 luglio.

Il « Taj Mahal », il monumento indiano che è indubbiamente il più romantico ed uno dei più belli del mondo, sarà difeso dall'inquinamento atmosferico da una società italiana specializzata nella lotta contro l'inquinamento e per la protezione dell'ambiente.

Il « tempio dell'amore », come viene definito da molti, il « Taj Mahal », fu costruito nel 1632 nell'antica capitale di Agra dall'imperatore Shan Giahàn della dinastia Mogol in memoria della sua bellissima consorte, l'imperatrice Mumtaz Mahal che morì in giovane età e della quale Shan Giahàn era perdutoamente innamorato tanto che le rimase fedele oltre la morte e non si risposò.

Nel « Taj Mahal » si trovano le tombe dell'imperatore Shan Giahàn e di Mumtaz Mahal al cui nome il « Taj » — che nella lingua persiana allora in uso presso la corte Mogol significa « corona » — è stato per l'eternità collegato.

Il governo indiano ha chiesto in questi giorni — si apprende da ambienti bene informati — a una società italiana appartenente al gruppo ENI, di studiare e fornire gli impianti per proteggere dall'inquinamento atmosferico di una raffineria petrolifera che sarà

costruita in Mathura, a circa 40 chilometri a nord-ovest di Agra, sia il « Taj Mahal » — che è per l'India un simbolo — che altri storici monumenti nell'antica capitale della dinastia Mogol. Questa dinastia regnò in India dal 1526 fino al 1858 quando il paese diventò dominio della corona britannica.

Il governo indiano, tramite l'ente statale per il petrolio (Indian Oil Corporation), dopo aver espresso il suo apprezzamento per gli studi anti-

inquinamento per la protezione dell'ambiente compiuti a Venezia, ha chiesto alla società italiana di stabilire la concentrazione degli agenti inquinanti in varie condizioni meteorologiche e a differenti distanze dalla raffineria di Mathura, che lavorerà greggio proveniente dal Medio Oriente con un contenuto solforoso del 2 per cento; di eseguire studi per stabilire la massima concentrazione ammissibile di

agenti inquinanti dal punto di vista della conservazione del « Taj Mahal » e degli altri numerosi monumenti di Agra; di progettare i sistemi di controllo e gli impianti che debbono essere incorporati nella raffineria di Mathura.

La società è stata altresì invitata dall'ente indiano per i fertilizzanti a fornire gli impianti per il trattamento degli agenti inquinanti per un grande stabilimento di fertilizzanti nella regione del Gujarat.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Globo

di

Il Globo

del

25-4-42

Restrizioni creditizie, paralisi dell'edilizia, turismo in diminuzione e probabile rientro degli emigrati alimentano i timori del Ministro

Bertoldi spiega perché paventa un milione di disoccupati in più

«IN aprile, secondo l'indagine per campione effettuata dall'ISTAT, c'erano in Italia circa 500 mila disoccupati. Se non si corre presto ai ripari, si potrà arrivare facilmente entro la fine dell'anno a 600-700 mila per il solo effetto della drastica riduzione dell'attività edilizia, a 700-800 mila con il rientro e la mancata partenza degli emigrati verso l'Europa e a circa un milione per l'effetto della stretta creditizia sull'attività manifatturiera vera e propria, compreso l'artigianato».

Queste le previsioni del ministro del Lavoro Bertoldi, già fatte due

giorni or sono e ribadite ieri in un'intervista concessa all'agenzia «ADN-Kronos», dopo che numerosi giornalisti gli avevano chiesto su quali basi si fondavano appunto le sue nere previsioni, che avevano suscitato una vastissima eco e forti preoccupazioni sia nell'opinione pubblica che negli ambienti politici. Il ministro, rispondendo alle legittime e allarmate domande, ha condensato in sei punti i motivi e le tendenze in atto nell'economia italiana, che conducono a certe conclusioni:

1) il primo motivo, ha detto Bertoldi, è il dato relativo alla produzione industriale, che in maggio è

aumentata soltanto del 6 per cento, in misura, cioè, abbastanza modesta. A questo rallentamento dell'attività produttiva «bisogna aggiungere, per il periodo successivo, le difficoltà che vanno denunciando molte medie imprese e una miriade di piccole in tutto il territorio nazionale, ma soprattutto nelle Puglie, in Sicilia, in Campania (in primo luogo Napoli e provincia), a Roma e nello stesso triangolo industriale del Nord»;

2) continuano a giungere da tali aziende notizie preoccupanti. Poi-

ché le banche hanno chiuso i cordoni della borsa, affermano le imprese, non possiamo pagare i salari e i fornitori, per cui presto dovremo ridurre l'occupazione. Ci sono anche numerosi casi di offerta di manodopera cui non corrisponde alcuna possibilità di impiego;

3) un terzo fattore negativo è rappresentato «dal previsto rientro degli emigrati per crisi di settore (auto di Germania) o problemi creditizi (Francia) dei paesi ospitanti. A questo rientro senza ritorno — ha affermato

RASSEGNA DELL'

ELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

del

Bertoldi — c'è poi da aggiungere la prospettiva di una mancata partenza di nuova emigrazione, che aggrava il già preoccupante fenomeno della disoccupazione giovanile, particolarmente nel Mezzogiorno »;

4) il blocco delle costruzioni abitative, « che fa prevedere per il secondo semestre dell'anno una riduzione dell'attività edilizia, perché il credito agevolato è ancora oggi fermo »;

5) riduzione delle scorte per effetto sempre della stretta creditizia, che provoca un'immediata riduzione della domanda di prodotti industriali;

6) infine, ha aggiunto Bertoldi, « stiamo notando una riduzione del flusso turistico sul quale contavamo per migliorare la situazione della bilancia dei pagamenti ». Questa riduzione ha effetti, naturalmente, anche sui livelli di occupazione del settore terziario.

Il ministro del Lavoro ha fatto ancora una volta rilevare che la sostituzione della leva fiscale a quella creditizia può migliorare la situazione dal lato finanziario « ma essa stessa riduce la domanda globale e perciò il livello dell'attività produttiva e quindi dell'occupazione ». Del resto lo stesso governatore della Banca d'Italia Carli ha previsto che il reddito diminuirà tra il marzo 1974 e il marzo 1975 del 2 per cento. « Ebbene — ha detto Bertoldi — sappiamo che quando la nostra economia cresce al ritmo del 3,5-4 per cento l'occupazione complessiva rimane ferma. Nel caso preventivo di una riduzione del 2 per cento avremo di conseguenza una forte contrazione del numero degli occupati ».

In tale situazione che cosa bisogna fare? Secondo il ministro del Lavoro « bisogna intervenire positivamente con rapidità, in primo luogo finalizzando la necessaria stretta fiscale alla riapertura del credito ordinario, tenendo presente che se si apre troppo tardi l'azione può risultare inutile ». Contemporaneamente bisognerebbe agire selezionando il credito ordinario a favore delle aziende e dei settori che per unità di credito utilizzato forniscono maggiore occupazione. E' necessario, in sostanza, un impegno programmatico che tenda ad utilizzare in modo nuovo le risorse che il governo ha deciso di stanziare per il credito a medio e lungo termine, sia per il Mezzogiorno che per le altre regioni d'Italia. Cioè a consegnarle non, come è avvenuto nel passato, « a chi fornisce maggiori garanzie patrimoniali, ma a chi fornisce migliori garanzie per una maggiore occupazione ».

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

IL GLOBO

di

ROMA

del

25-7-74

EMIGRAZIONE

Allarme di Granelli

Le restrizioni sul credito investiranno l'occupazione

Dall'inviato

BRUXELLES, 24. — La crisi economica mondiale, e più in particolare le misure di contenimento del credito adottate dal nostro governo, non potranno non ripercuotersi gravemente — a breve termine — sui livelli di occupazione italiani, creando nuovi problemi anche nel campo dell'emigrazione, che è il grosso nodo irrisolto dello sviluppo del nostro Paese. Per questo, la Conferenza sull'emigrazione che si terrà alla fine dell'anno dovrà essere non solo occasione di denuncia ma anche di svolta, sia in Italia che nel più generale contesto della Comunità a nove.

Con questo impegno, e con questa manifestazione di volontà politica, si è conclusa oggi a Bruxelles la Conferenza europea dell'emigrazione italiana. E' il terzo convegno, questo, che il Comitato consultivo degli italiani all'estero (CCIE) ha organizzato in questi mesi (i precedenti si sono svolti a Rabat e a Buenos Aires), in previsione della Conferenza finale di Roma, cui parteciperanno, accanto alle associazioni degli emigranti, anche le forze politiche e sindacali che, in Italia, sono più attive nel settore. Una quarta riunione avrà luogo, prossimamente, nei Paesi di lingua inglese dell'oltre Oceano.

Finora, il CCIE era un organismo ristretto in parte clientelare, selezionato sulla base di cooptazioni a livello dei consolati e delle ambasciate. Non faceva che riflettere l'inefficienza della rete consolare italiana, e riduceva le forze popolari a un ruolo subordinato e marginale. Compito della riunione di Bruxelles — promossa dal sottosegretario agli Esteri Luigi Granelli — è stato di suggellare l'avvenuto allargamento dell'organizzazione alle forze politiche e sindacali del nostro Paese, e di manifestare una diversa volontà, da parte degli emigranti, di partecipare alla vita politica italiana. Per questo, non sono mancati nei vari interventi — da quello del socialista Vit-

torelli a quello del comunista Giuliano Paietta — critiche severe alla gestione precedente del Comitato, e alla sua scarsa rappresentatività.

Anche Luigi Granelli, nella sua replica conclusiva, ha sottolineato la necessità, soprattutto in vista della Conferenza di Roma, di «coinvolgere direttamente nel dibattito un numero crescente di voci». Tanto più — ha detto — che la Conferenza si riunirà probabilmente «nel momento più caldo» della fase recessiva: «Fin da ora, quindi — ecco gli obiettivi fissati da Granelli — è necessario che la politica economica del nostro Paese si faccia carico del problema dell'emigrazione, perché tutti abbiamo la sensazione — se la politica economica non verrà corretta in tempo — che ci avvieremo verso una fase

fortemente deflazionistica, con conseguenze drammatiche sull'occupazione».

Anche la CEE dovrà accentuare, in questo periodo, il proprio interesse per un problema, quale quello dell'emigrazione, che è stato finora considerato alla stregua di un fenomeno marginale della costruzione europea. Per questo, Granelli avrà nei prossimi mesi una serie di colloqui con le autorità di Bruxelles.

L'attenzione dei delegati alla conferenza odierna si è soffermata su una serie di altri problemi, che da sempre rappresentano un ostacolo alla partecipazione civile e politica degli emigranti. Ad essi ha accennato nel suo intervento l'on. Giuliano Paietta, che ha rievocato le difficoltà di adattamento della

donna emigrante, l'inadeguatezza delle reti consolari italiane (Paietta ha chiesto che venga al più presto pubblicato l'elenco dei finanziamenti alle varie associazioni e organi di stampa) e il diritto, per tutti i lavoratori all'estero, di poter votare in Italia.

Battersi per il voto all'estero degli emigranti — ha detto il parlamentare comunista — rappresenta un falso obiettivo: in primo luogo, perché i consolati non sono in grado di compilare le necessarie liste elettorali; in secondo luogo, perché il voto per corrispondenza, vista l'attuale disfunzione delle Poste, rischia di diventare un atto di partecipazione politica del tutto inefficace.

Barbara Spinelli

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

di

del

CONCLUSO IL CONVEGNO DI BRUXELLES

PRECISE RICHIESTE AL GOVERNO
SUI PROBLEMI DELL'EMIGRAZIONE

Sono la pubblicazione dell'elenco dei finanziamenti alle associazioni e dell'indagine sul problema del voto degli italiani all'estero — Interventi dei compagni Giuliano Pajetta e Volpe, segretario della FILEF — Le conclusioni del sottosegretario agli esteri Granelli

Nostro servizio

BRUXELLES, 24.

Si è conclusa oggi nella capitale belga la assemblea europea dell'emigrazione italiana, iniziata due giorni fa ed ai cui lavori hanno partecipato circa 120 delegati in rappresentanza delle associazioni degli emigrati, dei partiti politici e delle organizzazioni sindacali.

Nella seduta di stamane è

interventuto il compagno Giuliano Pajetta — che guidava la delegazione del nostro partito di cui facevano parte i compagni senatori Giovannetti e Marzario, il compagno Bei assessore della Regione Umbria, nonché numerosi compagni che dirigono l'attività del nostro partito fra gli emigranti in Francia, Svizzera, Olanda, Repubblica federale tedesca, ecc.

Pajetta ha dato un giudizio largamente positivo dello svolgimento del convegno, sottolineandone comunque alcuni « punti deboli ». In primo luogo vi è stato in alcuni interventi — ha affermato Pajetta — una certa evasione dalla realtà, mentre, se è giusto considerare in un'ampia prospettiva numerosi problemi dell'emigrazione, non si può dimenticare che esistono anche dei nodi urgenti che possono e debbono essere risolti. Niente fughe in avanti quindi: proprio la capacità di porre con forza questi obiettivi urgenti (finanziamenti per la scuola ed i servizi sociali, riforma delle strutture di rappresentanza e partecipazione dell'emigrazione) può dare credibilità a questa conferenza.

Questa esigenza espressa dall'oratore comunista ha trovato riscontro nelle numerose mozioni che sono state approvate all'unanimità al termine della conferenza, alcune delle quali relative alla politica generale nei confronti

dell'emigrazione, altre richieste precise assunzioni di responsabilità da parte del governo in ordine ad alcuni interventi urgenti.

Il risultato complessivamente positivo dell'assemblea di Bruxelles è dovuto principalmente all'ampiezza della partecipazione ed alla presenza di partiti e sindacati. Ciò ha permesso, ha osservato Pajetta, un confronto fra associazioni degli emigrati ed interlocutori, ciascuno con determinate responsabilità nei confronti dell'emigrazione.

Facendo un esempio di queste responsabilità Pajetta ha ricordato il caso della legge per il finanziamento delle scuole italiane all'estero, dapprima approvata all'unanimità dalle commissioni parlamentari estere ed in seguito bocciata al voto del bilancio da ben precise forze politiche. Le stesse che, mentre affermano che non esistono fondi sufficienti per queste insopprimibili esigenze degli emigranti, in questi giorni hanno permesso che inutili carrozzoni continuino a succhiare miliardi allo Stato.

A conclusione del suo intervento ha infine rivolto due precise richieste ai rappresentanti del governo presenti: 1) la pubblicazione dello elenco dei finanziamenti alle associazioni degli emigranti (« Solo l'uno o il due per cento dei finanziamenti complessivi sono ricevuti da associazioni in cui partecipano comunisti, ciò desta quanto meno qualche perplessità sulla distribuzione di tali fondi »); 2) la pubblicazione dell'indagine svolta ancora parecchi anni fa da una commissione di studio ministeriale sul problema del voto degli emigranti.

In precedenza era intervenuto anche il compagno Volpe, segretario della FILEF, sottolineando che mentre si elaborano « generici modelli » per il futuro dell'economia italiana e dell'emigrazione, i recenti decreti governativi stanno prefigurando un modello concreto che aggrava e perpetua tutte le contraddizioni e gli squilibri che vengono denunciati a parole. Di qui la solidarietà delle associazioni degli emigranti con l'odierna giornata di lotta proclamata dalle organizzazioni sindacali, ribadita anche in una delle mozioni finali del convegno.

Nelle sue conclusioni il sottosegretario agli esteri incaricato dei problemi dell'emigrazione, Granelli, ha ribadito la sua volontà di porsi « istituzionalmente dalla parte degli emigranti » e di tentare di coinvolgere il governo nel suo insieme nelle scelte qualificanti emerse da questo convegno e che emergeranno dalla conferenza nazionale dell'emigrazione che si terrà entro l'anno.

Ha quindi parlato dei pericoli connessi ad una politica

economica di restrizione creditizia e contenimento della domanda, nonché di una politica « classica » dell'equilibrio della bilancia dei pagamenti, tutti temi — ha osservato — per nulla estranei alle condizioni ed alle prospettive dell'emigrazione.

Paolo Forcellini

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Agence "Europe" di Bruxelles del 26-7-74

"LA SITUATION SOCIALE DES TRAVAILLEURS MIGRANTS EST ALARMANTE",
CONSTATE UNE ETUDE DE LA COMMISSION EUROPEENNE DEVANT SERVIR
DE BASE POUR L'ELABORATION D'UN PROGRAMME SPECIFIQUE D'ACTION
COMMUNAUTAIRE

BRUXELLES (EU), jeudi 25 juillet 1974 - La Commission vient de prendre connaissance d'une étude réalisée par ses services sur la situation des travailleurs migrants dans la Communauté. C'est la première fois qu'une analyse aussi approfondie du problème est réalisée sur le plan communautaire. EUROPE rappelle que ce document a été réalisé par un groupe inter-service de la Commission comprenant des membres de plusieurs cabinets et des fonctionnaires de différentes directions-générales. Cette approche vise à préparer le terrain pour l'élaboration d'un programme spécifique en faveur des travailleurs migrants de la CEE, prévu par le programme d'action sociale. Des propositions tendant à améliorer les conditions de vie et de travail des migrants devraient être transmises au Conseil encore avant la fin de 1974.

L'étude de la Commission est divisée en deux parties : l'une comprend une analyse économique de l'évolution de la migration dans la Communauté et l'autre établit le bilan des actions sociales réalisées en faveur des travailleurs migrants (logement, enseignement, services de santé et d'accueil). Il s'avère que c'est surtout la Communauté qui a profité du travail des migrants.

1) Evaluation quantitative. Au printemps 1973, le nombre de travailleurs migrants occupant un emploi à caractère permanent dans les pays de la CEE a été évalué à 6 millions. A ce chiffre, il faut encore ajouter les membres de leur famille. Ainsi, l'ensemble des migrants peut être estimé à environ 10 millions, dont 66% sont installés en France et dans la RFA. En 1961, le nombre des travailleurs migrants n'atteignait que 1.700.000 personnes. Sur le total actuel de 6 millions de travailleurs migrants, près de 72% sont d'origine extra-communautaire. En 1961, par contre, plus de la moitié des migrants provenaient d'un des Etats membres de la Communauté. Les travailleurs qui ne sont pas originaires de la CEE viennent principalement des pays du Bassin méditerranéen et des pays en voie de développement, excepté ceux qui sont occupés au Royaume-Uni. Les Turcs, les Yougoslaves et les Espagnols sont au nombre d'un demi-million pour chaque nationalité.

Le taux de participation de l'ensemble des travailleurs migrants à l'emploi salarié varie selon le pays d'accueil : Belgique 7%, RFA 11%, Danemark 2%, France 9%, Luxembourg 32%, Pays-Bas 2%, et Royaume-Uni 7%. En raison de la structure industrielle de la CEE, les migrants sont concentrés dans les zones caractérisées par leur industrialisation intensive et leur forte densité de population. Les Italiens et les Irlandais représentent respectivement 49% et 27% de la main-d'oeuvre migrante intra-communautaire, mais pas plus que 13,7% et 7,6% du total des travailleurs migrants dans la CEE. La répartition des travailleurs migrants par nationalité est très différente d'un pays à l'autre. Par exemple en RFA, les nationalités les plus représentées sont, par ordre d'importance les Turcs, les Yougoslaves et les Italiens. Par contre en France, ce sont les Algériens qui constituent le gros des migrants. Ils sont suivis par les Portugais, les Espagnols et les Italiens. Enfin, au Royaume-Uni, les migrants originaires du Commonwealth occupent la première place tandis que les Irlandais viennent en second lieu. Pour ce qui concerne les travailleurs migrants entrés clandestinement, leur nombre est estimé à environ un demi-million, les membres de leur famille n'étant pas compris dans ce chiffre. Ces travailleurs entrent souvent comme touristes dans la Communauté. Enfin, sur le plan de la formation professionnelle, la Commission note que de manière générale les travailleurs migrants n'améliorent qu'avec des grandes difficultés leur qualification pendant leur séjour dans la CEE.

2) Analyse économique. Le recours intensif et souvent désordonné aux travailleurs migrants, et en particulier ceux en provenance des pays tiers, a été provoqué par l'industrialisation intense dans les zones centrales de la CEE, le sous-emploi et le chômage dans les régions périphériques et par le bas niveau d'emploi de certains pays tiers. Cette politique a permis à la Communauté d'accéder à un haut niveau de production et d'élever le niveau de vie de ses ressortissants. Elle a également permis de différer des restructurations nécessaires de certains secteurs ou de certaines régions et n'a donc pas toujours contribué à l'accroissement de la productivité. En plus, en l'absence d'une politique régionale adéquate, la tendance à l'appauvrissement des régions les plus faibles s'est accrue et est destinée à s'accroître. Le rapport concernant l'écart du revenu par tête d'habitant est toujours de 1 à 5 entre les régions les plus riches et les régions les plus pauvres de la CEE. Le taux de chômage chez les travailleurs migrants atteindrait environ celui des travailleurs locaux ou nationaux.

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

A court terme, l'évolution économique de la CEE se traduira par une demande de main-d'oeuvre migrante moins importante. A plus long terme, en revanche, le désir de préserver la croissance économique pourrait conduire à une demande accrue de main-d'oeuvre étrangère "à bon marché". Pour ce qui concerne en particulier les migrations intracommunautaires, leur évolution sera largement fonction de la valeur de la politique régionale de la Communauté.

3) Situation juridique des travailleurs migrants. En dépit d'une réglementation communautaire détaillée, certaines discriminations entre travailleurs migrants originaires de la CEE et travailleurs nationaux continuent à exister : limitations justifiées par des raisons d'ordre public, de sécurité publique et de santé publique, exclusion de la participation à la gestion d'organismes de droit public et l'exercice d'une fonction publique, exclusion de certains avantages sociaux. La condition des travailleurs originaires de pays tiers est habituellement déterminée par chaque Etat à travers des accords bilatéraux. Ils peuvent être soumis à des autorisations de séjour, l'obligation d'obtenir une carte de travail, la limitation de l'exercice des droits syndicaux, un droit limité à des prestations de sécurité sociale, des mesures d'expulsion.

ma

4) Droits civiques et politiques des travailleurs migrants. Les travailleurs migrants, qu'ils soient ressortissants de la Communauté ou originaires des pays tiers, sont exclus de l'exercice des droits politiques. Une partie de la population active de la CEE ne jouit donc que d'une possibilité affaiblie de participation aux décisions politiques. De temps en temps, ils peuvent faire valoir leur voix à travers l'exercice de leurs droits syndicaux souvent encore limités. Il faudrait également pourvoir à une protection plus adéquate des travailleurs migrants lorsqu'ils participent à des activités de caractère politique. L'autorité a trop souvent tendance à considérer leurs manifestations politiques comme des prises de positions troublant l'ordre public. Dans beaucoup de cas il ne s'agit pour ces travailleurs que de revendiquer leurs droits et besoins légitimes (logement, éducation, possibilités de perfectionnement professionnel).

5) Situation sociale. Cette analyse qui comprend plus que le tiers de l'étude, démontre, chiffres à l'appui, une fois de plus que la situation sociale des travailleurs migrants, et surtout de ceux venant de pays tiers, est alarmante. Les travailleurs migrants manquent de tout. La situation semble le plus pénible dans le domaine du logement et celui de l'enseignement des enfants de ces travailleurs. Le nombre des enfants de migrants en âge scolaire dans les pays de la CEE est estimé à plus d'un million. La Commission a constaté "une absence grave" de programmes d'éducation bi-culturels visant à intégrer ces enfants dans leur nouveau milieu tout en préservant les liens avec leur pays d'origine. La proportion des enfants de migrants recevant une éducation secondaire ou universitaire est extrêmement faible par rapport aux enfants de la population locale. Les pays membres ne font pas d'efforts suffisants pour recruter des enseignants dans les pays d'origine des travailleurs migrants.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal

GRECE

Ag. FRANCE Press

BRINDISI, TETE DE PONT ENTRE LA GRECE ET L'ITALIE

BRINDISI, 26 JUILLET (AFP)

LE PORT DE BRINDISI, A L'EXTREMITÉ DE LA "BOTTE" ITALIENNE, SUR L'ADRIATIQUE, EST DEVENU LA TETE DE PONT D'UN TRAFIC MARITIME ET AERIEN INTENSE ENTRE LA GRECE ET L'ITALIE. FERRY-BOATS, CHARTERS ET AVIONS SPECIAUX Y DEVERSANT CHAQUE JOUR PLUSIEURS CENTAINES DE TOURISTES SURPRIS PAR LES EVENEMENTS DE CHYPRE ET DE GRECE. DANS LA SEULE JOURNEE DE JEUDI, ON LES A EVALUES A ENVIRON DEUX MILLE.

LES HOTELS, COMBLES, REFUSENT DU MONDE ET DE NOMBREUX TOURISTES COUCHENT SUR LES PLAGES OU DANS LES JARDINS PUBLICS APRES AVOIR EN VAIN TENTE DE PRENDRE PLACE DANS LES TRAINS QUI PARTENT SURCHARGES VERS ROME ET LE NORD DE L'ITALIE. LES AGENCES DE VOYAGE SONT DEBORDEES ET LES RESTAURANTS SONT PRIS D'ASSAUT.

LA POLICE ET LES AUTORITES MUNICIPALES ASSISTENT IMPUISSANTES AUX MANIFESTATIONS D'IMPATIENCE ET PARFOIS MEME DE COLERE DE CETTE MASSE DE TOURISTES QUE LA VILLE N'EST PAS EN MESURE D'HEBERGER ET QUI SE SENTENT COUPES DU RESTE DU MONDE.

AFP RA %22 12.21

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Famili Sera

di

Vedice

del

26-8-74

Lettere dalla Germania

La crisi dell'industria automobilistica

In questi giorni i cancelli della Ford di Colonia rimarranno chiusi, il provvedimento è dovuto al calo della produzione in seguito alla cosiddetta crisi energetica. L'industria automobilistica in Germania è in crisi, una crisi che interessa il presente ed il futuro di milioni di lavoratori.

Il governo di Schmidt ha rifiutato un aiuto governativo richiesto dagli industriali per far fronte alla situazione.

Ma per capire e comprendere meglio questa crisi, dobbiamo sottolineare quanto scriveva l'Hamburger Abendblatt, sulla Volkswagen, anche essa in dilemma.

Sulla situazione della fabbrica d'automobili Volkswagen il giornale Hamburger Abendblatt scrive:

I « pendolari » di Wolfsburg sono oltre 20 mila. La città, con 125 mila abitanti, 82 mila posti di lavoro, è l'unico grande « magnete » di forze di lavoro nella regione compresa fra il confine della zona d'occupazione sovietica, Graunschweig e Hannover. Degli 82 mila posti di lavoro, 56 mila sono offerti dalla fabbrica della Volkswagen. Il secondo datore di lavoro — in ordine di grandezza — è l'amministrazione cittadina, con 1.800 posti.

L'intera provincia di Wolfsburg vive praticamente della presenza della Volkswagen. Per l'intera Bassa Sassonia o stabilimento costituisce se non altro una delle principali sorgenti di sicurezza sociale e di benessere: altri 105 mila collaboratori della VW lavorano nelle filiali di Braunschweig, Hannover, Kassel e Salzgitter — tanto per tacere dei fornitori distribuiti su tutto il territorio federale e dei 54 mila collaboratori della ditta operanti all'estero. Una sana esistenza del « colosso VW » è quindi una questione politica. I doveri sociali di una impresa di queste dimensioni riducono le possibilità di decisioni economiche puramente « numeriche ».

Il gigante di Wolfsburg si trova però attualmente in una situazione in cui è prudente guardare un po' alla salute. La società madre Volkswagenwerk AG chiuderà quest'anno, come annunciato, in passivo. Per il 1973 si è denunciato ancora un attivo di 109 milioni di marchi — ciò che il normale cittadino intende quando parla di « guadagno netto » — ma la VW ha incassato 111 milioni di marchi di interessi e 124 milioni provenienti da partecipazioni, guadagni di filiali e da altri investimenti.

Complessivamente si tratta quindi di 235 milioni di

marchi di entrate provenienti da altre fonti, estranee alla produzione di vetture in Germania. Senza queste entrate la Volkswagen avrebbe registrato — con la sola vendita di veicoli prodotti in Germania — un deficit di 126 milioni di marchi. In altre parole: l'impresa ha perso moneta sonante per ogni vettura prodotta nella Repubblica Federale.

Quest'anno le cose non andranno certamente meglio. La più grande impresa federale ha tre preoccupazioni principali:

— l'aumento del prezzo della benzina ha alterato la situazione del mercato

automobilistico. Gli acquirenti guardano più che in passato all'economicità della vettura. I produttori devono quindi riflettere profondamente sulla concezione dei propri modelli.

— i recenti aumenti salariali fanno crescere ulteriormente i costi di produzione.

— la rapida svalutazione del dollaro fa salire il prezzo dei prodotti tedeschi all'estero, e ciò vale, ovviamente, anche per le vetture VW. La vendita diventa sempre più difficile.

Conseguenza: negli Stati Uniti, che sono il maggior mercato d'esportazione della Volkswagen, si sono vendute nel 1973 540 mila vetture, ma senza guadagnare un centesimo.

La Volkswagen deve quindi trovare il modo di aumentare i margini di utile. Solo in questo caso il colosso di Wolfsburg avrebbe abbastanza forza da superare le proprie difficoltà. Le possibilità in questo senso sono però limitate.

Le prospettive di vendere quest'anno, nella Repubblica federale sul mercato interno, più vetture che nell'anno passato, sono praticamente pari a zero. Le speranze dei responsabili della VW si concentrano quindi nel tentativo di strappare percentuali di mercato ad altri produttori — con i nuovi modelli Passat e Scirocco, già presentati sul mercato, e con l'utilitaria Golf che seguirà in breve. Dovesse riuscire in questo intento, la Volkswagen potrebbe in realtà vendere più vetture e realizzare forse un leggero guadagno « reale ».

Un aumento degli incassi può essere ottenuto anche facendo salire i prezzi di vendita — un metodo poco gradito dagli acquirenti. In questo « metodo » i limiti vengono posti dall'offerta della concorrenza. In ultima analisi la Volkswagen deve a tutti i costi evitare di perdere acquirenti — che passerebbero alle ditte dall'offerta più favorevole.

Aumenti di prezzo creano inoltre una situazione di irritazione e danneggiano

Ritaglio dal Giornale

l'« image » dell'impresa: non solo l'esistenza della Volkswagen è un fattore politico — anche i prezzi della VW lo sono, almeno da quando l'ufficio federale per il controllo dei cartelli ha aperto contro la Volkswagen un processo per abuso della propria posizione di mercato. Se i funzionari dell'ente di Berlino dovessero imporre alla Volkswagen una rinuncia al previsto aumento dei prezzi di listino, porterebbero l'impresa ad un deficit ancora maggiore. Alla lunga diverrebbero in questo caso necessarie sovvenzioni statali. E il tutto andrebbe a finire sulle spalle dei contribuenti.

Nell'attuale fase di ristagno delle vendite sul mercato interno nella Repubblica federale non è facile — per l'impresa — evitare rischi determinati dalla situazione monetaria internazionale. Le vendite negli Stati Uniti potrebbero tornare in attivo se la Volkswagen si mettesse a produrre « in loco », evitando così il rincaro delle vetture determinato dalla svalutazione della valuta statunitense. Dal punto di vista tecnico non sarebbero necessari più di uno-due anni, ammesso che non venissero create ap-

positamente « barriere » politiche o amministrative.

La decisione di costruire una o due fabbriche negli Stati Uniti che potrebbero eventualmente lavorare in attivo — come le filiali in Brasile e in Messico — cadrà a Wolfsburg in autunno. Inizialmente sarebbe necessario l'investimento di 2 miliardi di marchi che salirebbero — a progetto ultimato — a 3 o 4 miliardi di marchi (calcolando in base ai costi attuali). La costruzione libererebbe tuttavia potenziale di produzione in Germania, almeno fino a quando il mercato automobilistico tedesco non uscirà dalla situazione attuale. La Volkswagen non può tuttavia permettersi, per motivi di ordine politico-sociale, la chiusura di uno stabilimento di Germania: un dilemma la cui soluzione non è ancora stata trovata.

La forza — o la debolezza — della Volkswagen è nelle sue dimensioni e nelle limitazioni politico-sociali ad esse connesse — limitazioni della libertà decisionale dell'impresa in base alla reale situazione economica del mercato.

Il quotidiano amburghese ha analizzato con obiettività la crisi che avvolge il settore automobilistico tedesco e che interessa migliaia di lavoratori italiani occupati presso le grandi ditte.

Più volte si è denunciato il pericolo che affligge una grande massa di emigranti; ora tali denunce dimostrano quanto veritiere esse fossero, anche se il sottosegretario all'emigrazione Granelli, abbia tentato in tutte le occasioni di sdrammatizzare la situazione.

Bruno Zoratto

UFFICIO VII

..... del

Ritaglio dal Giornale

di Luca

del 26-1-84

I friulani della Romania.

Dal nostro corrispondente
BUCAREST, luglio.

I primi emigranti italiani giunsero in Romania un secolo fa. Spinti dalla fame e dalla miseria abbandonarono la loro terra stabilendosi in un paese che certamente non aveva molto da offrire loro. A gruppi compatti, molti anche con tutta la famiglia, vennero da Friuli orientale e dalla provincia di Belluno per installarsi a Teslia ed a Comarnic. Fra l'anno 1880 e furono prelevati nelle cave per preparamente, da proventi scabellati quali erano, *il ymbre* per le strade di Bucarest.

Un anno più tardi una società belga iniziò lo sfruttamento di una nuova cava e Isaacdeal, in Dobruzia nella zona del delta del Danubio. Così buona parte degli scalpellini italiani scese al sud e si trasferì in questo paese e nel vicino villaggio di Grececi. Il flusso migratorio ebbe un carattere continuo. Dopo gli scalpellini giunsero anche i boscaioli che si stabilirono nelle vallate del Carpat orientale e che intrapresero in Romania uno dei lavori più me-

nica. Altri, di tradizione agricola, andarono invece ad abitare nella zona di Craiova.

Quanti furono questi emigranti? Si sa che in un fenomeno di massa ma è difficile stabilire cifre, anche perché i friulani e veneti sono stati gradualmente assorbiti dalle popolazioni locali. Prima della seconda guerra mondiale corsero in Dorsuzia circa duecento famiglie di scalpellini di origine italiana. Oggi, dai registri della parrocchia cattolica di Gredì — un'antica fonte d'informazione valida — si apprende che nel villaggio esiste ancora quarantotto famiglie di origine friulana, venti del bellunese ed altrettante di altre regioni italiane.

In una fase iniziale, durata alcuni decenni, questi emigrati ed i loro discendenti vissero una loro vita ancora legata alle tradizioni della terra di origine. Si presentavano esclusivamente tra di loro, man mano che una certa unità di lingua e di costume. Poi, a poco a poco, subirono l'influenza del mondo che li circondava. I nuovi emigranti

sti spezzarono sempre più frequentemente i confini della comunità, i bambini cominciarono a frequentare le scuole romene, gli adulti nel lavoro e nei rapporti quotidiani furono costretti a parlare la lingua degli altri.

Il linguaggio sublinguistico, che si modifica anche all'interno degli stessi nuclei familiari. Oggi in tutte le case si parla il romeno, in molte il frulano, in altre un dialetto che sta a metà strada fra il frulano e la parlata delle genti dolomitiche. L'italiano è conosciuto da pochi. Lo parlano gli studenti soprattutto alle generazioni più recenti, che per lo meno erano considerati cittadini stranieri e che allora tendevano a parlare solo in italiano. Ma hanno fatto il servizio mili-

[illegible]

dei Carpazi essi vivono invece a Izara Hatregulul. Sono le famiglie che hanno conservato bene il loro dialetto. A Santamaria Orlea ci sono ancora sei delle venti famiglie esistenti trent'anni fa, altre tre vivono ad iscroni, nella

La componente agricola del fenomeno migratorio che aveva portato centinaia di friulani a Crainova è oggi rappresentata da poche decine di famiglie disperse in vari villaggi: due a Isalban, venti a Alimuz, quattro a Deganst-Cretesi, altrettante a Lancia-Moflen, sei infine a Crainovitz, un quartiere del capoluogo provinciale. Il dialetto friulano è scomparso o si è rapidamente scomparendo. Solamente a Lancia e Crainovitz si conservano le quattro famiglie che vivono isolate, nello stesso casale, in aperta campagna.

Femigle di origine friulana,
o veneta sono sparse un po'
dappertutto in Romania: le

troviamo nelle zone di Sibiu, Curtea de Arges, Sinaia, Piatra Neamtz, Iasi, Turnu-Severin, Galatzi e nella stessa Bucarest. Di molte si sono perse le tracce, le altre sono state assimilate.

Superata la prima fase in cui si parlava di più il dialetto di origine, ora il romeno è predominante e — come scriveva M. Ilescu dell'Istituto linguistico di Bucarest — si avverte già, nella quale il dialetto sarà sempre meno diffuso. E' difficile mantenere, perché l'unico modo di trattarlo, è mandarlo è la comunicazione orac. Già attualmente, seppur compreso, è poco parlato.

Tra qualche decina di anni — afferma ancora in l'itescu — il fiulano non sarà più parlato. Ciò non per « distintegrazione » del gruppo ma per « mancanza di soggetti che lo parlino ». E così a questi oriundi di fiulani rimarrà solo il ricordo dei nonni venuti in Romania da terre lontane in cerca di una fetta di patria con cui sfamarsi.

Silvano Coruzzi

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Rome

del

26-7-74

Una discutibile iniziativa nella RFT

Impegno di lotta delle lavoratrici all'estero

A che cosa servono i «corrispondenti» consolari?

Abbiamo visto qualche giorno fa su un giornale in lingua italiana che si pubblica nella Repubblica federale tedesca un annuncio che ci ha lasciato perplessi. Il Console generale d'Italia competente per una importante ed estesa regione della Germania federale indicava i nomi e i recapiti di una serie di «corrispondenti» consolari. Di fronte alla sempre più manifesta insufficienza della rete consolare esistente vi sono consoli che cercano qualche via d'uscita e si è così arrivati alla figura del «corrispondente» consolare. Formalmente, per quel che ne sappiamo, non ha una veste precisa ed ufficiale; di fatto la assume venendo investito di una missione di «fiducia» dal Console generale. Soprattutto all'inizio questa missione può ridursi al raccogliere pratiche da portare una volta alla settimana al Consolato, magari anche solo passaporti, che hanno bisogno di un timbro e di un visto. L'utilità e la convenienza di questa funzione possono essere discusse, in quanto si finisce per coprire insufficienze che non possono essere coperte; e questa funzione di uomo di fiducia e di collegamento, per quanto coperta dalla responsabilità del Console, è troppo generica per non prestarsi a equivoci.

Qui il discorso si lega a quello dei criteri con cui vengono designati questi «uomini di fiducia», alla scelta dei «recapiti» o «permanenze». Volere o non volere si arriva a crea-

re una specie di notabilità di nuovo tipo, a favorire con una veste «ufficiale» determinati enti o istituzioni che, pur apparendo «apolitici», sono associazioni e istituzioni legate a missioni cattoliche, ecc. Ecco le ragioni della nostra perplessità e, diciamo pure, della nostra opposizione alla estensione di questa pratica.

Noi siamo favorevoli ad una estensione della partecipazione degli emigrati alle istituzioni consolari, le nostre proposte sia in sede politica generale che in Parlamento vanno sempre in questa direzione, e in questa direzione si muovono i nostri compagni che fanno parte di comitati e organismi del genere. Sotto lo stesso aspetto vediamo la questione dei «corrispondenti». Ammesso e non concesso che essi possano essere utili o necessari, la loro scelta deve avvenire in modo democratico, con consultazione degli emigrati e delle loro associazioni; il loro eventuale recapito deve dare garanzie di «obiettività» (essere presso i comuni o i sindacati, ecc.), le loro funzioni più precise e più esplicite. Creare dall'alto, in nome della praticità e dell'efficienza, una rete di «persone per bene», «benefattori» dei loro connazionali, «benevoli collaboratori», ecc., non risolve i veri problemi e può accentuare i fenomeni deteriori che già conosciamo, del «paesano» introdotto e influente che «può risolvere i problemi», che ti fa i «favori». (r.s.)

Pesante sfruttamento delle donne emigrate

Recentemente un giornale tedesco ha dedicato parte della sua «preziosa» attenzione alle lavoratrici emigrate, soffermandosi in particolare sulle differenze «fisiologiche e patologiche» tra le lavoratrici emigrate in Germania rispetto alle donne tedesche. In sostanza lo articolista esprimeva una posizione inquinata da evidenti concessioni a suggestioni xenofobe e alla logica padronale del profitto. Ci è sembrata chiara la volontà di coprire il tipo di sfruttamento che sistematicamente viene applicato nei confronti delle lavoratrici emigrate, la quantità di lavoro da esse prodotto, i ritmi di lavoro a cui sono sottoposte, nonché le con-

dizioni abitative e ambientali nelle quali sono costrette a vivere. Sono queste condizioni che in parte causano al fisico delle donne certe malattie professionali — «i dolori al basso ventre» — da cui derivano altre deformazioni. E alcuni propagandisti borghesi vorrebbero far passare queste malattie come congenite all'organismo della donna, relativamente al periodo di puerperio.

Intanto, c'è da denunciare che le leggi esistenti sulla tutela della maternità vengono sistematicamente violate dal padronato e spesso ignorate dal sindacato. Le donne che militano nelle organizzazioni del PCI all'estero devono portare avanti una forte denuncia per le violazioni delle leggi che il padronato effettua, devono discutere a tutti i livelli (nelle sedi del partito e nelle organizzazioni di massa) le vere cause che provocano malesseri, disfunzioni e malattie nell'organismo delle donne lavoratrici. E' necessario, cioè, far diventare questi problemi di pubblica opinione e farne prendere coscienza alle migliaia di donne interessate; esse devono diventare protagoniste di un movimento unitario per conquistare migliori condizioni di lavoro, ritmi sopportabili e quantità di lavoro proporzionato al fisico della donna, per evitare ognuna delle gravi conseguenze che attualmente sono costrette a subire. Questo compito è naturalmente di tutto il partito e non soltanto delle donne, perché uno sfruttamento così sistematico come quello cui vengono sottoposte le lavoratrici si ripercuote negativamente anche sul ruolo che esse hanno da svolgere in seno alla famiglia. (s. b.).

Italiani e tedeschi impegnati nella lotta antifascista

Cari compagni dell'Unità,

io sono un emigrato e in questi giorni ho parlato con dei tedeschi sul pericolo fascista sempre incombente in Italia, dove purtroppo c'è ancora chi può andare in giro liberamente a mettere bombe e a compiere orrendi delitti. Questi tedeschi — in gran parte intellettuali che lavorano alla televisione di Baden Baden — hanno voluto dimostrare concretamente la loro solidarietà con gli antifascisti italiani, sottoscrivendo lire 93 mila da devolvere ai familiari dei caduti di Brescia. Ho già provveduto a spedire il vaglia all'Unità affinché faccia pervenire la somma ai compagni di Brescia. Allego anche l'elenco dei sottoscrittori, con in testa il nome del signor Peter Zwetkoff che ha raccolto i soldi. L'episodio mi sembra che sia da segnalare pubblicamente, perché dimostra come i democratici italiani non sono certamente soli nella lotta contro il fascismo.

GINO GALIOTO
(Baden Baden - RFT)

MALESSERE PSICOLOGICO NELL'«ISOLA SANA» DELL'EUROPA Germania prospera e inquiet

Le statistiche ed i segni esteriori indicano un'invidiabile salute economica - Tuttavia alcuni indici di rallentamento del "boom" turbano un Paese che non ha dimenticato le vecchie tragedie dell'inflazione e della disoccupazione. E ci si interroga anche sull'avvenire politico delle società occidentali

(Dal nostro inviato speciale)

Bonn, luglio.

La vacca («la vacca da latte dell'Europa», come i francesi, un po' sgarbata, chiamano la Germania) ha lo sguardo cupo. E' una sorpresa, perché chi venga da un altro paese europeo s'aspetta di trovare qui un clima diverso, meno annuvolato e nervoso di quello che grava sull'Italia, poniamo, o sull'Inghilterra, nazioni le cui economie dipendano da tempo e che la crisi petrolifera ha finito col mettere in ginocchio. Vista da fuori, infatti, la Germania offre di sé un'immagine di spettacolare opulenza: presi uno per uno, gli indici dai quali si ricava lo stato di salute di un'economia (riserve, bilancia commerciale dei pagamenti, tasso d'inflazione eccetera) appaiono qui, rispetto alle medie europee, addirittura lusinghieri. Alti strepitosi, il tasso d'inflazione più basso di tutte le società industrializzate, un quadro dei rapporti di lavoro che con una certa approssimazione (poca, comunque, non molta) si può definire di «pace sociale».

Eppure gli umori tendono al nero. L'inflazione è appunto la più bassa, «il battello più lento»: il 7,2% rispetto al 15,6 dell'Italia, il 15,2 dell'Inghilterra, il 13,3 della Francia. Ma i giornali, la gente non parlano d'altro, e i toni che usano — sino all'altro ieri di borbottio lamentoso — sono adesso decisamente catastrofici.

Un paio di settori (l'automobile, naturalmente, l'edilizia) sono in crisi. Ciò crea un aumento della disoccupazione, qualcosa che si può calcolare, in questi giorni, sui quattrecentomila senza lavoro: niente di molto grave, perché il livello di guardia (come c'informano al Dgb, la centrale sindacale) è quello degli ottocentomila disoccupati. Ma a sentire i tedeschi — per esempio, i giornali che pubblicano con lugubre puntualità l'elenco dei fallimenti — sembra che la loro sia ormai una situazione da «grande crollo».

Beninteso, gli appetiti restano robusti. In questo paese sovrappopolato (65 milioni di abitanti su una superficie minore di quella dell'Italia), si mangia e si beve moltissimo, come se i tedeschi proseguissero ad oltranza in una loro peculiare, e un po' mostruosa, «fase orale». Ci si ferma ogni volta con ammirazione a guardare nelle vetrine l'opera dei maestri fornai, i più bravi e tradizionali d'Europa, che ancora impastano quindici o venti tipi di pane, tutti ottimi e bellissimi da vedere: e ci si accorge che chi entra nel negozio non ne compere mai un solo tipo, ma due o tre, quello per i salumi, l'altro per la prima colazione, e magari uno per il «Leber».

Käse». D'altronde, malgrado la domanda sia stata tenuta negli ultimi due anni sotto controllo, si compra di tutto: sulla porta del sex-shop che sta nella zona pedonale di Monaco c'era l'altro giorno una fila di gente lunga sei metri.

Come nei Balcani o nel Levante, il potere — sia politico che economico — non finisce d'essere sempre pensoso e frugale. Un pranzo di grossi personaggi politici risulta una kermesse di aragoste e di Riesling spumanti, signorile scollate e in grande allegria, avana (come ce n'è in un negozio di Düsseldorf) a 75 mila lire la scatola da venti. Il nuovo Presidente della Repubblica, raccontano

no i giornali di qui, è l'esatto contrario del precedente, il vecchio sindacalista Gustav Heinemann con una moglie di scarsa figura: Walter Scheel, detto «il bel valzer», è uno che si è sempre goduta la vita, porta vestiti da trecentomila lire l'uno e la moglie è una ex «beauty» discretamente conservata. Il vestito da trecentomila lire è la cosa che qui fa più impressione: perché i tedeschi continuano a vestire matricino, e certo calzano scarpe tra le più brutte del mondo, di libello — a voler essere un po' precisi — romeno. La «Leistungsgesellschaft», la società del guadagno e dell'efficienza, celebra insomma i suoi riti, e con le mo-

venze un po' pesanti che sono proprie di questo popolo. Ma le montagne di «cose», il solido tetto del marco non bastano a riparare i tedeschi dall'inquietudine: la vera scoperta, per un europeo che giunga oggi in Germania, è il constatare che la crisi economica del mondo industrializzato provoca qui lo stesso malessere che nei paesi più colpiti. Anzi: rispetto ai discorsi che si sentono fare ai vari piani del «Langeuegen» (il Grande Europa), come si chiama a Bonn il grattacielo dove hanno i loro uffici i deputati federali, Montecitorio appare un'oasi di ottimismo dove spirano umori ancora abbastanza frizzanti.

Non è un caso che sia uscito da qui, dalla ricca e stabile Germania, uno dei documenti più allarmanti sul destino politico dell'Europa: quella lettera che Willy Brandt scrisse quattro mesi fa a Bruno Kreisky e a Olof Palme, in cui l'ex Cancelliere (già a un passo dal ritiro) dava alle nostre democrazie vent'anni scarsi di vita, dopo di che le degenerazioni e il sistema dei partiti, il succedersi di «governi che non governano» avrebbero condotto le masse alla scelta finale tra comunismo e fascismo. Si sa, il pessimismo di Brandt ha raddiciato anche personali: l'uomo era stanco, detuso, da tempo non nascondeva di anere del futuro una visione al limite del drammatico. Ma a Bonn è facile rendersi conto che

SEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

LA STAMPA

di

Torino

del

26-7-74

REZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ministero degli Affari Esteri

1

RASSEGNA DELLA STAMPA

Ritaglio dal Giornale

la diagnosi brandtiana è condivisa — anche se solo in parte, e in termini meno fatalistici — dal suo successore Helmut Schmidt e da larghi settori del mondo politico tedesco.

Si avverte cioè che la mite, invidiabile inflazione della Repubblica federale, quel 7,2 per cento di perdita del valore del denaro, ha qui, nella piccola capitale sul Reno, un effetto assai più deprimente del contraccolpo che una svalutazione di dimensioni doppie non provoca a Parigi, a Londra o a Roma. Non solo: ma ciò che è ancora più caratteristico, l'analisi dei fenomeni economici non si arresta mai alla loro ricognizione e valutazione (compresi gli aspetti «immediatamente» politico-sociali), ma si porta dietro ogni volta una riflessione sugli sbocchi finali, storico-politici, della crisi.

Schmidt ha parlato più volte dei «pericoli gravissimi» che correrebbero, a causa della crisi economica, le istituzioni politiche del mondo industrializzato. E idee come queste devono circolare ampiamente nel partito del Cancelliere, perché Klaus Von Dohnany, ex ministro dell'Educazione e uno dei cervelli del partito socialista, ci diceva di essere «estremamente preoccupato circa la sopravvivenza del modello in cui abbiamo finora creduto, sulla possibilità cioè che le strutture delle società industriali possano continuare a convivere con la democrazia».

Sicché non si può fare a meno di rivolgersi una domanda: quali sono le «vere» motivazioni di queste ansietà, da dove sgorgano umori tanto tetri? Una prima parziale risposta è che le preoccupazioni della classe politica tedesca corrispondono al suo standard di capacità. A Bonn, i problemi economici non sono materia esclusiva degli esperti: oltre alla formazione specifica che hanno sempre i

conoscenza di queste materie è notevolmente alta. Ne consegue che le questioni dell'eurodollaro e dell'arabodollaro o del riciclaggio assumono per i membri del governo e per i dirigenti dell'opposizione gli stessi significati concreti (l'identica minacciosità) che altrove hanno per i gruppi ristretti dei tecnici e dei consulenti.

Ma questo non è tutto: al fondo c'è qualcosa di assai più tipico e significativo. «Un governo tedesco», dice Schmidt, «deve tener conto della particolare, anzi — per parlare francamente — anormale, sensibilità che la gente ha da anni nei confronti del problema dell'inflazione... Per un governo tedesco, questi fenomeni e le loro conseguenze hanno assai più peso che per le classi dirigenti francese o inglese...». «Non bisogna dimenticare», ci ha detto a Düsseldorf il capo dell'Istituto di ricerche del Dgb, Markmann, «che nel 1965, quando l'inflazione sfiorò il tre per cento, noi dei sindacati spingemmo al massimo per far cadere il signor Erhard: il quale, dopo tutto, era il padre del miracolo tedesco».

A questo punto il quadro si fa più intelligibile: vi si scorgono, a motivare le inquietudini tedesche, vecchi traumi che la crisi economica (benché qui scalpita appena le fondamenta del benessere, mentre altrove ha già effetti scardinanti) ha ridestato nella memoria della gente e di cui la classe politica deve tener conto. Il 1922-23, i milioni di miliardi di marchi della prima Weimar, le tragiche «manciate di carta», la grande disoccupazione succeduta al 1929, il cosiddetto «cambio del marco» del 1948: le agitezze che svanivano in un giorno, la sicurezza che si trasformava in insicurezza, e le conseguenze politiche che ne derivarono, per esempio il nazismo.

Così, gli europei che non condividono queste ansie vengono visti — dall'uomo della strada come dal politico — al pari di una schiera di pericolosi compagni di cordata. Certe situazioni, quella italiana anzitutto, appaiono come baratri che l'incuria e l'incompetenza degli «altri» hanno aperto e in cui si rischia di cadere. L'abitudine al risparmio (vero e proprio rituale coatto) — scriveva Hubert Bacia — che fa della Germania il paese con la più alta percentuale di depositi, non basta più ad arginare un senso di instabilità che cresce lentamente, ma ogni giorno. E questa, che dovrebbe essere, l'isola «sana» di un'Europa in cattiva salute, è in realtà l'organismo che ha i nervi più tesi.

Sandro Viola

SOCIALI

O VII

..... del

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Domenica

del

26-7-77

GRAN BRETAGNA

Iniziative unitarie per far sentire la voce degli emigrati

Il rilancio dei problemi vecchi e nuovi dell'emigrazione comporta un assiduo lavoro di ricerca e di stimolo sulle istanze reali della vita quotidiana a stretto contatto con i diretti interessati superando, nel segno della più larga unità, le divisioni e le chiusure create dall'apatia o dagli interessi clientelari. Questo è il compito che le forze vive della comunità italiana in Gran Bretagna si sono da tempo prefisso avviando un fruttuoso dialogo che da un lato chiarisce i temi della campagna e dall'altro chiama a raccolta quanti sono seriamente intenzionati alla loro realizzazione. Il Gruppo Unitario Problemi Emigrazione (GUPE) si è fatto promotore di tale iniziativa affrontando le questioni in una serie di incontri a cui hanno partecipato i rappresentanti di varie correnti democratiche e di sinistra, circoli e organizzazioni di massa. All'ultima riunione pubblica, svoltasi l'11 luglio, nei locali dell'Architectural Association di Londra, è intervenuto il compagno Claudio Cianca della presidenza della FILEF, che si trovava in Inghilterra per una serie di contatti con i lavoratori italiani e che aveva tenuto vari raduni in località come Barnstale e Bournemouth, oltre che nella capitale stessa.

Durante la riunione sono state illustrate le finalità e le attività finora svolte dal Gruppo Unitario. Erano presenti i rappresentanti della FILEF, dell'INCA, del circolo Gramsci, della Chiesa italiana, dell'Associazione alpini e di altre organizzazioni e correnti. L'obiettivo — si è ribadito — è quello di amalgamare, in un quadro unitario e democratico, tutti coloro che sono genuinamente interessati ai problemi economici, politici e sociali dell'emigrazione italiana in Gran Bretagna. Cianca ha delineato il panorama di fondo: arresto del-

l'esodo (che interessa tutta la linea di sviluppo economico in Italia ed esige una inversione dell'attuale tendenza); la ristrutturazione della rete consolare così da renderla più idonea alle esigenze dei lavoratori emigrati; la scuola, le pensioni, la tutela e la difesa degli emigrati all'estero; il reinserimento e l'assistenza di chi rientra in patria. Il dibattito in Gran Bretagna si riallaccia a quello che si svolge in altri Paesi e si articola sul più vasto terreno di preparazione alla Conferenza nazionale dei lavoratori emigrati dell'autunno prossimo in Italia.

Il GUPE di Londra ha provveduto a nominare i nove delegati che hanno preso parte alla riunione del Comitato consultivo a Bruxelles in rappresentanza della comunità italiana di Gran Bretagna. La discussione è ruotata attorno ai nodi più urgenti: «Dobbiamo riscoprire il problema dell'emigrazione in Gran Bretagna, non è vero che tutto sia stato risolto e che non esistano problemi come vorrebbero far credere alcuni dirigenti e fonti ufficiali», ha detto uno degli intervenuti.

«Bisogna vedere cosa ci unisce, individuare le cose da fare e incoraggiare l'espressione della volontà della massa degli emigrati», ha aggiunto un altro dei partecipanti. Ad esempio, assai sentito è il problema delle scuole per gli italiani. Nel quartiere di Finsbury Park — ha riferito la compagna Maria Assirelli — sta circolando una petizione che ha già raccolto centinaia di firme per la costituzione di corsi di lingua per i giovani e per gli adulti. Sarebbe un grave errore dare per scontati l'assenteismo e la rassegnazione quando l'esperienza insegna che, al contrario, spontanea e vigorosa si manifesta l'adesione dei nostri connazionali alle proposte di auto-organizzarsi e di unirsi per far valere la propria voce.

Altri problemi per i quali battersi sono: la condizione degli anziani, di quelli che sono costretti a lunghe degenze negli ospedali, dei pensionati, la questione della casa, della rappresentanza sindacale, il ricono-

scimento del voto nelle amministrative locali, cioè nelle istanze dove vengono prese quelle decisioni che influiscono sulla vita di tutti i cittadini, emigranti compresi.

ANTONIO BRONDA

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Vuffo

di

Roma

del

96-7-74

OLANDA

Incontri con
i lavoratori
del Limburgo

Con la presenza del senatore Giovannetti e di altri compaesani venuti da Liegi e dal Limburgo olandese si è tenuto presso il Circolo sardo di Sittard un dibattito sui problemi attuali italiani e dell'emigrazione con particolare riferimento ai problemi che maggiormente interessano i nostri lavoratori emigrati, le cui critiche nei confronti delle autorità consolari italiane e olandesi sono state assai vivaci.

Proprio prendendo spunto da queste critiche, il compagno Giovannetti ha indirizzato in questi giorni tre interrogazioni al ministro degli Esteri. La prima riguarda i passi che il governo italiano intende fare presso quello olandese in relazione a un progetto legge per cui agli emigrati verrebbe negato il diritto di essere assunti nelle industrie ad avanzata tecnologia. La seconda e la terza concernono problemi scolastici, e cioè la discriminazione di cui sono oggetto i figli degli emigrati in materia di borse di studio e di riduzioni ferroviarie per studenti ed infine circa la omologazione dei titoli di studio e il disinteresse manifestato dalle autorità consolari per le manifestazioni scolastiche riguardanti i figli degli emigrati.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Voce

di

Roma

del

26-7-44

Ci scrivono da

SVIZZERA

Vogliono saccheggiare alla frontiera i nostri risparmi

Cara Unità,

siamo un gruppo di emigrati italiani e desideriamo pubblicamente protestare perchè il governo vuole tassare i nostri miseri risparmi, che abbiamo messo insieme con duri sacrifici, lavorando molto e cercando di spendere poco. Siamo vicini al periodo delle ferie, tra poco verremo in Italia per qualche giorno, ma adesso ci dicono che sono state date disposizioni per intensificare i controlli alle frontiere: insomma, si vogliono saccheggiare

re i poveri emigrati che portano con loro quel modesto risparmio che serve per sfamare le famiglie rimaste in patria. Mentre ci si scaglia contro gli emigrati, il governo non fa nulla per mettere fine alle grandi fughe di capitali che quotidianamente varcano la frontiera: si tratta di migliaia di miliardi all'anno, ma per questi signori lo Stato non si decide mai a intensificare il controllo alle frontiere. Intanto la piaga dell'emigrazione continua a sanguinare, noi siamo in un Paese straniero, sfruttati sul lavoro e spesso malvisti fuori, tra mille difficoltà, da quella della lingua straniera alla mancanza di scuole per i figli degli emigrati.

ERNESTO FAVIERI
e altre quattro firme
(Sion - Svizzera)

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

de *Massime*

di

Freuse

del

26-7-74

Ritrovati i sei milanesi dispersi a Cipro

Milano, 25 luglio.

Sono sani e salvi i sei cittadini italiani considerati dispersi dal 15 luglio scorso, quando il colpo di Stato militare a Cipro li sorprese nella città portuale di Kyrenia, occupata poi sabato scorso dalle truppe turche sbarcate nell'isola.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Giorno

di Milano

del 26.7.74

STANNO TORNANDO

Sono salvi i 4 milanesi «dispersi» a Cipro

«Siamo su una nave, salvi». Questo telegramma, giunto l'altra notte e proveniente dalla nave militare inglese «Aolna», ha messo fine alle apprensioni dei familiari dei quattro milanesi che si trovavano in ferie a Cipro al momento dello scoppio della guerra e dei quali non si avevano notizie.

Il quartetto — composto da Nerio Gaudenzi, 67 anni, via Crivelli 14, ex dipendente della Montedison e direttore della rivista «L'Alluminio», dalla dottoressa Gabriella Alzati, 58 anni, via Koritska 9, ex dipendente della Rizzoli, dall'insegnante professoressa Itala Petrogalli, 50 anni, via Gambaloita 4, e da Luisa Salvi, 64 anni — faceva parte di una comitiva organizzata dalla CIT. Il giorno del «putsch» i 4 si trovavano a Kyrenia e da allora la compagnia di viaggi che li assisteva aveva inutilmente tentato di avere loro notizie via telex o telefono anche a mezzo delle agenzie all'estero.

L'altra sera alle 23.30, finalmente, è giunto ad alcuni amici della professoressa Petrogalli il tranquillizzante messaggio. E' stato subito girato alla CIT che si è premurata di avvertire i parenti degli altri «dispersi».

Salvi a Cipro i 6 milanesi

ROMA, 25 luglio

Sono sani e salvi i sei cittadini italiani considerati dispersi dal 15 luglio, quando il colpo di stato a Cipro li sorprese nella città portuale di Kyrenia, occupata poi sabato dalle truppe turche. I sei — Nerio Gaudenzi, 67 anni, Gabriella Alzati, 58, Itala Petrogalli, 50, Luisa Salvi, 60, Maria Bonomi, 57 e suo nipote Claudio, 19, tutti residenti a Milano — sarebbero, secondo informazioni fornite dall'ambasciata turca a Roma al ministero degli Esteri, in un campo di raccolta di turisti stranieri.

Come è noto i sei erano partiti l'8 luglio da Milano, via Roma, per Nicosia, da dove avevano raggiunto in pullman Kyrenia; avevano poi stabilito di soggiornare nella città fino al 23 e di ripartire quindi per Rodi, dove avrebbero dovuto concludere le vacanze.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

IL TEMPO

di

ROMA

del

26-5-74

Salvi i sei milanesi dispersi I turisti riacquistano fiducia

Il piccolo gruppo di cui non si avevano più notizie ha comunicato che sta rientrando a bordo di una nave - Testimonianze dirette - Tornato in patria l'equipaggio del «Velos»

«Siamo su una nave, salvi!». Questo è il telegramma che ha significato la fine di un incubo: i quattro milanesi ed i due bresciani, dati per dispersi nell'isola di Cipro, si sono fatti finalmente vivi. Neri Gaudenzi, di 67 anni, ex dipendente della Montedison e direttore della rivista specializzata *L'alluminio*, la dottoressa Gabriella Alzati, di 58 anni, ex dipendente della Rizzoli, la professoressa Itala Petrogalli, di 50 anni, una sua amica, Luisa Salvi, di 74 anni ed i due bresciani, Maria Bollini, di 57 anni, e suo nipote Claudio, di 21, non avevano dato notizie di sé dal 15 luglio scorso, giorno del colpo di Stato a Cipro. Venerdì scorso era giunto un telegramma alla famiglia Alzati che annunciava: «Tutto O.K.». Il telegramma, però non servì a rincuorare parenti ed amici in quanto i sei turisti si trovavano proprio a Kyrenia, città dove il giorno dopo l'arrivo del telegramma era avvenuto il sanguinoso sbarco dei turchi. I sei turisti erano giunti a Cipro l'8 ed il 23 si sarebbero dovuti trasferire a Rodi. Invece, dopo il colpo di stato, silenzio e preoccupazione.

Ieri, infine, l'incubo è cessato. Il telegramma è giunto ai familiari dalla nave militare inglese «Aolna». Risultava spedito martedì 23, è giunto a Milano ieri sera alle 23,30 ed è stato consegnato questa mattina ai coniugi De Vecchi, amici di Itala Petrogalli. Immediatamente è stata avvertita la CIT, che aveva organizzato il viaggio a Cipro. I quattro milanesi e i due bresciani hanno provveduto a girare l'informazione ai parenti degli altri turisti dispersi.

L'annuncio coincide con lo avviamento ad una relativa normalizzazione della situazione in Grecia, Turchia e Cipro. E' vero, infatti, che l'Alitalia ha ripreso da ieri i collegamenti regolari con Atene, sulla base del preesistente orario. Già il giorno prima la compagnia di Bandiera aveva effettuato un volo speciale con la capitale greca. Attualmente il traffico è sospeso solo con Cipro. Un altro significativo segno del rinnovo della fiducia dei turisti verso lo stato di fatto esistente nel Mediterraneo Orientale lo si rileva dal fatto che molti turisti i quali avevano già prenotato i posti per il ri-

torno a bordo della nave «Georgios», hanno rinunciato ad anticipare il rientro decidendo di proseguire le loro vacanze. I passeggeri sbarcati a Brindisi hanno confermato che le banche non sono più chiuse e che è più facile trovare il carburante per le auto, hanno anche aggiunto che la popolazione non è più preoccupata per la mobilitazione generale e per le misure di emergenza. A Patrasso vi sarebbero state dimostrazioni contro esponenti del precedente Governo. A Corfù invece la vita appare del tutto normale.

Il capitano Nicolas Pappas e i venticinque componenti dell'equipaggio del cacciatorpediniere greco «Velos», i quali il 26 maggio dello scorso anno si ribellarono al regime dei colonnelli e, dopo essere sbarcati nel porto di Fiumicino, chiesero asilo politico alla autorità italiana, sono partiti nelle prime ore del pomeriggio dall'aeroporto «Leonardo da Vinci» per ritornare dopo quattordici mesi, ad Atene. L'ex comandante del cacciatorpediniere prima di lasciare Roma, parlando con alcuni giornalisti, ha espresso

la soddisfazione generale di tutto l'equipaggio per l'atteso ritorno in Patria.

Pappas ha anche rivolto un ringraziamento particolare al popolo e alle autorità italiane. «Desidero ringraziare — ha detto — il popolo italiano per l'assistenza e la benevolenza che ci ha accordato in questi mesi. Sin dal primo momento abbiamo avuto un trattamento ottimo sotto tutti i punti di vista. Desidero poi rivolgere un grazie particolare ai funzionari del Ministero degli Interni e della Questura di Roma che hanno risolto molti nostri problemi, alcuni dei quali complicati e difficili dal punto di vista delle leggi internazionali».

Da Brindisi è tornato a Madrid a bordo di un «DC9» e di un «Boeing» della «Iberia», un gruppo di crocieristi spagnoli. Poiché la scorsa notte molte navi sono giunte nel porto pugliese quando non c'erano più treni in partenza, le ferrovie dello Stato, per alleviare il disagio dei turisti che avrebbero dovuto trascorrere la notte a Brindisi, hanno organizzato due treni straordinari, con un totale di 24 vetture.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

IL POPOLO

di

Roma

del

26-7-54

UNA CONDIZIONE PER L'EUROPA

«Integrazione»
degli emigratiI temi della Conferenza nazionale per l'emigrazione puntualizzati in un incontro preparatorio a Bruxelles - Discorso di Granelli
Interventi di Girardin e Pisoni

NOSTRO SERVIZIO

Bruxelles, 25 luglio

Presieduti dal sottosegretario agli Esteri on. Granelli, si sono chiusi mercoledì scorso a Bruxelles i lavori dell'incontro in preparazione della conferenza che si terrà a Roma a fine d'anno. Durante tre intense giornate, 120 esponenti delle collettività italiane in Europa, hanno discusso i problemi più vivi della nostra emigrazione sul continente nella prospettiva appunto della conferenza nazionale dell'emigrazione, la cui legge istitutiva è stata definitivamente approvata la scorsa settimana. A questa «pre-conferenza europea dell'emigrazione» hanno partecipato anche qualificati rappresentanti del Parlamento italiano, nonché osservatori ed esperti della Comunità europea. Fra gli altri sono intervenuti il sottosegretario Cengarle, gli on. revoli Storchi, Girardin, Pisoni, Aiardi, e i senatori Oliva e Azimonti.

In un'ampia analisi dei problemi dell'emigrazione italiana in Europa, l'on. Granelli ha innanzitutto sottolineato la novità di stile e di metodo con cui viene preparata la conferenza nazionale dell'emigrazione. Alla preparazione dell'atto si è sostituito il metodo democratico dell'impegno e della partecipazione della base più larga possibile, degli

interessati stessi e delle loro associazioni, in costruttiva osmosi con tutte le forze politiche e sindacali. Il comitato consultivo degli italiani all'estero (pur con tutte le sue attuali limitazioni di rappresentatività e di funzionalità) si è rivelato anche in questa occasione un opportuno strumento in quanto è sul suo contesto che si è potuto far leva per l'allargamento democratico della partecipazione alle pre-conferenze regionali (già sono state tenute in febbraio quella per l'Africa a Rabat, in maggio quella per l'America latina a Buenos Aires, e, dopo l'attuale europea, si terrà in Canada, in settembre, quella per le collettività italiane stanziate nei Paesi anglo-sassoni d'oltre Oceano).

La pre-conferenza europea si tiene a Bruxelles — ha proseguito Granelli — proprio per sottolineare un criterio politico fondamentale: i problemi della nostra emigrazione in Europa sono problemi della costruzione europea. Non vi sarà Europa finché i lavoratori non sentiranno che i loro interessi ed il loro futuro coincidono con il divenire comunitario. Ciò è particolarmente vero per quei lavoratori, gli emigranti, che, con il trasferirsi da un Paese all'altro nell'ambito OEE, hanno già configurato nell'opzione europea il concetto della cittadinanza comunitaria.

L'Europa è in debito verso i lavoratori emigranti: non in un senso di esigenze corporative disattese, ma perché, se la libera circolazione è un pilastro concettuale dell'unificazione si è mancato — contro l'indirizzo generale della costruzione unitaria — di porre in atto quei meccanismi attraverso cui la volontà politica doveva canalizzare una nuova società verso i modelli dell'integrazione. E' logico che in momenti di crisi, gli svantaggi di non aver predisposto strutture adeguate, hanno maggiore impatto nei settori più deboli che sono sempre quelli dell'impiego e della politica sociale, ove non sono possibili stoccaggi o rinvii.

La Conferenza nazionale degli emigrati — ha concluso Granelli — deve essere la grande occasione per una svolta qualitativa, nel senso, soprattutto, di definire strumenti politico-operativi per assicurare la partecipazione delle forze vive dell'emigrazione, ovunque si possano istituzionalmente creare modelli ed effettuare interventi perché i movimenti di lavoro abbiano la propria matrice in scelte effettive, e perché la libera circolazione trovi il naturale riequilibrio nell'afflusso guidato di mezzi di investimento, là dove la mano d'opera abbonda. In questa ottica generale, il sottosegretario agli Esteri ha invitato i 120 esponenti delle collettività italiane che lavorano in Europa, a stabilire un inventario scervo, per quanto possibile da demagogia, «ma crudo, critico e severo» di ciò che non è stato fatto e di ciò che gli emigrati meritano sia fatto al più presto.

L'on. Luigi Girardin, che ha partecipato ai lavori in rappresentanza della Commissione sociale del Parlamento europeo, ha particolarmente insistito su due aspetti del fenomeno migratorio: l'aspetto umano e sociale, e l'aspetto del modello di sviluppo economico. Egli ha anche proposto di attuare, tramite legge o altro provvedimento ministeriale, una delega ai comitati consultivi di alcune funzioni at-

tualmente svolte dai consolati, per estendere la rete consolare e nello stesso tempo evitare gli attuali disagi che, per gli emigrati e per i consolati, comportano le insufficienze di organici. Trattando della dimensione europea del problema migratorio, l'on. Girardin ha accennato alla necessità di una armonizzazione per frenare ulteriori avanzamenti di sistemi economici già al limite di sviluppo, e accelerare lo sviluppo dei Paesi più arretrati.

L'on. Pisoni, presidente dell'UNAIE, si è soffermato in particolare sul contenuto e sul significato dello statuto europeo del lavoratore, quale aspetto integrante del programma di azione sociale messo a punto dalla CEE. «Lo statuto del lavoratore — ha detto — deve tradursi nell'ambito europeo in regolamenti e direttive e deve essere altresì strumento a vantaggio di tutti i lavoratori, anche dei Paesi non comunitari».

Giampaolo BETTAMIO

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Avanti

di

Lavoro

del

26-1-74

Conclusa la conferenza sull'emigrazione

Ribaditi a Bruxelles i temi già introdotti da Bertoldi nel corso dei Consigli comunitari

(Nostro servizio)

BRUXELLES, 25 — La preconferenza sulla emigrazione (preparatoria alla « Conferenza Nazionale dell'Emigrazione ») che si terrà alla fine dell'anno si è conclusa. L'importante consesso ha visto riuniti 120 delegati delle collettività italiane residenti in Europa, nonché rappresentanti parlamentari e sindacali. Nel corso di tre giorni di intenso dibattito politico, sono stati esaminati i problemi dell'immigrazione nel contesto comunitario e la prima conclusione emersa è che la CEE ha una grave responsabilità nella soluzione di questi problemi. A riprova della giustezza di questa tesi sarà opportuno ricordare come, dalla firma del trattato di Roma in poi, la politica sociale della Comunità non sia mai stata sviluppata nel senso previsto appunto dagli impegni associativi tra i 6 (ora nove) stati europei. Anzi, per tutti questi anni l'Europa dei nove ha relegato la politica sociale al ruolo di cenerentola, evitando ogni concreto passo in senso evolutivo di un così importante settore politico.

Solo di recente, soprattutto grazie all'iniziativa del ministro del Lavoro compagno Bertoldi, il Consiglio dei ministri della CEE si è visto costretto ad approvare una serie di norme innovatrici in cam-

po sociale con specifico riferimento al problema dell'immigrazione. Basti ricordare che, tra l'altro, i nove governi hanno approvato lo stanziamento per la costruzione di un centro di formazione professionale per lavoratori migranti che dovrà presumibilmente sorgere a Bruxelles, oltre tutta una serie di misure assistenziali e formative che dovrebbero trovare rapida applicazione negli Stati che esportano la manodopera.

Tutto ciò, tuttavia, non è che un inizio. A queste prime misure dovranno seguirne altre, più concrete e efficaci. Si ricorda al proposito la « bomba » fatta scoppiare dal compagno Bertoldi nel corso di un recente Consiglio Comunitario svoltosi a Bruxelles. In quella occasione il ministro del lavoro italiano « scandalizzò » i colleghi europei proponendo l'istituzione di un Fondo di disoccupazione Europeo. Naturalmente il duro ostracismo dimostrato allora dai governi cosiddetti « importatori di manodopera » e cioè Repubblica federale Tedesca, Benelux e in misura minore l'Olanda, ha fino a questo momento bloccato l'iniziativa. Tuttavia è servito a mettere chiaramente in luce che nessun sviluppo evolutivo dell'Europa del 9 potrà aversi senza l'attuazione di alcune fondamentali norme in materia di politica sociale. Il recente ingresso della CGIL nella CES

(Confederazione Sindacati Europei) è un altro chiaro sintomo del processo evolutivo in corso in materia di politica sociale.

DANILO GHILLANI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Espresso d'Italia di *Bruxelles* del *27/7/74*

CONCLUSA L'ASSEMBLEA EUROPEA DEL CCIE A BRUXELLES

Vigorosa la spallata degli emigrati per ribaltare una politica inadeguata

Principali preoccupazioni emerse: partecipazione civica e politica, occupazione, inadeguatezza della rete consolare e sua democratizzazione, scuola, la situazione della nostra collettività in Svizzera — La cronaca dei lavori e gli interventi del sottosegretario Granelli

Era giunto a Bruxelles da Roma con un volo di primo mattino, dopo una notte quasi insonne passata sui documenti finali del consiglio nazionale della DC e alla ricerca di un accordo tra tutte le correnti democristiane. Eppure, lunedì mattina 22 luglio, in apertura della riunione della Commissione europea allargata del Comitato consultivo degli Italiani all'estero, nella soffocante sala dell'Istituto di Cultura, l'On. Granelli, sottosegretario agli Esteri cui spettava il compito nella sua qualità di presidente di aprire la seduta, ha parlato a oltre 200 persone per oltre un'ora. Una relazione introduttiva che ha svolto sorretto dal doping della stanchezza cui si richiama, mai domo, ogni tanto per riprendere lena e vigore.

Granelli è un europeista convinto. La sua ricerca di soluzione ai problemi dell'emigrazione italiana all'interno del quadro istituzionale della CEE, lo ha portato ad un certo squilibrio di interesse a danno dei problemi che sono propri degli italiani in Svizzera e di quelli che debbono essere necessariamente ri-

solti dall'Italia, ma la sua relazione è stata ricca di prospettive, stimolante, densa di spunti e di abbozzi di soluzione. Si è sentito che Granelli puntava tutte le sue forze su una buona riuscita della assemblea dopo le delusioni di Rabat e quella, parziale, di Buenos Aires.

Ha detto subito chiaro e tondo che per l'Italia, riguardo alle necessità degli emigrati, ci doveva essere una opzione europea, con una politica sociale

basata sul principio vitale che essa sia collegata con lo sviluppo della politica regionale e quindi dell'eventuale rientro dell'emigrato che costituisce una forza necessaria per definire la sovranazionalità della Comunità Europea. Granelli ha poi elencato i nodi da sciogliere per un'effettiva libera circolazione dei lavoratori nella CEE — gli alloggi, la scuola basata sul pluralismo scolastico, la formazione professionale.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale di del

Cercare uno stile nuovo

Granelli, che parlava gettando ogni tanto uno sguardo sulle note, ha poi intrapreso la lunga litania di una « spietata autocritica », come qualcuno l'ha poi definita, di inadempienze italiane. Mancanza di fondi, legge 153 sulla scuola è un quadro vuoto di contenuto, mancanza di strutture di rappresentanza degli emigrati a livello di Consolati e di Ministero Esteri, la necessità di riformare le attuali strutture, di aumentare gli stanziamenti.

Passando dal « muro del pianto », sempre molto dignitoso, alle prospettive, Granelli si è detto convinto che è necessario portare nel campo dell'emigrazione uno stile nuovo. Esso può esprimersi nella Conferenza nazionale dell'Emigrazione che deve definire una politica complessiva dello Stato italiano nei confronti dell'emigrazione sia nel ridurre il fenomeno patologico che essa costituisce sia inci-

dendo realmente con una efficace politica del Mezzogiorno.

I delegati degli emigrati italiani in Europa hanno risposto pienamente alle speranze di Granelli. Dopo la sortita del solito utile comunista inviato sul palco, vecchio trucco, per imbandire la tavola di problemi con la speranza di lasciare agli altri gli ossicini, e di interventi squinternati di delegati di associazioni regionali della Germania, i delegati dell'emigrazione italiana in Europa hanno contribuito con una vigorosa spallata al tentativo di ribaltare una politica italiana dello sviluppo e dell'emigrazione inadeguata ai tempi e alle necessità. E' stato un tambureggiare di interventi che hanno spaziato su tutti i problemi che sono propri dell'emigrazione, « fritti e rifritti » è stato detto ma sempre aperti e irrisolti, rivoltati come ciambelle in tutti i sensi, esaminati da sensali tanto meticolosi quanto efficaci.

La recessione in Europa e in Italia

Diciamo in altra pagina del giornale cosa si può pensare di quegli interventi e della loro qualità, « da Parlamento » ha detto per alcuni Granelli.

Sono balzati soprattutto alla ribalta, a nostro parere, la partecipazione civica e politica — l'esercizio del diritto di voto, la partecipazione più democratica negli organismi consolari, nello stesso CCIE — le pastoie e l'inefficienza amministrativa — burocratica (diplomazia, impreparazione dei Consoli, insufficienza della rete consolare, inefficienza dell'apparato amministrativo statale e parastatale italiano), la preoccupazione per l'attuale andamento economico e le conseguenze sui problemi dell'occupazione, monetari, dello sviluppo, del rientro degli emigrati, la scuola e il problema degli insegnanti. Insufficientemente trattati, invece, ci è sembrato, sono stati i rapporti di lavoro nelle fabbriche e l'esperienza dei consigli comunali consultivi, anche perchè non sono stati invitati, o in numero insufficiente, delegati che esprimessero quella esperienza o fossero delegati di fabbrica. Evidentemente, si è parlato molto della Svizzera e dei problemi che sono propri di quella collettività.

Vano sarebbe con lo spazio a disposizione elencare tutti i problemi esposti, che sono poi quelli, piccoli o grandi, che questo giornale dibatte da tempo.

Non ci sono stati incidenti. Neppure quando è salito alla tribuna il rappresentante del sindacato fascista CISNAL e la sala, salvo i parlamentari e i gior-

nalisti, si è vuotata in segno di protesta, neppure quando il comunista Paletta si è fatto rimbeccare ripetutamente da un delegato presente in sala quando ha tentato di spiegare perchè il PCI si oppone al voto all'estero. Salvo gli applausi, qualche fischi maleducato al senatore Oliva reo di non essere stato capito sui problemi della collettività in Svizzera da chi voleva forse creare un piccolo incidente, la sala non ha mai rumoreggiato. Tutto si è svolto regolarmente e con molta civiltà.

Bisogna darne atto all'emigrazione.

Granelli nella sua replica è stato molto più esplicito, più politico. Forse stimolato da qualche frecciata mattulina, egli ha detto subito, chiamando gli emigrati ad una comune battaglia e dando loro atto della validità dei loro interventi, che non vi è nei confronti dell'emigrazione « un'apertura di Granelli » ma un'apertura del governo nel quale lui, Granelli, ha il dovere di rappresentare gli emigrati.

Ed allora si è messo a dire quel che vuole fare. Granelli condivide le apprensioni di quelli che temono l'apertura di una grave fase recessiva in Europa e in Italia; nel nostro Paese alcuni parlano per l'autunno di 1 milione in più di disoccupati. Il sottosegretario ha detto che prenderà contatto nei prossimi giorni con i ministri economici per esprimere le preoccupazioni dell'assemblea e per sollecitare la presa in carico del problema dell'occupazione degli emigrati.

Rimesso « elemento essenziale di riequilibrio della bilancia dei pagamenti »... Granelli ha detto che un gruppo di economisti è incaricato agli Esteri di studiare come incentivarle.

Voto: bisogna smetterla, ha detto, di giocare a ping-pong col « sì » e col « no » al voto all'estero. Bisogna studiare il problema ed ha promesso a Paletta di pubblicare i risultati delle conclusioni cui sarebbe giunta

una speciale Commissione nominata dalla Presidenza del Consiglio.

Europa: ribaltando l'opinione che si ha dell'emigrante, l'emigrazione può essere un elemento qualificante per costruire la Comunità Europea.

Sui Consolati e sulla scuola egli ha detto che se anche i fondi fossero aumentati buona parte di essi non si saprebbe come utilizzarli se non si ricerca nei Consolati prima la qualità della loro presenza e dopo la quantità e se non si finalizzano gli scopi riguardo alla politica scolastica.

Egli si è detto portatore di uno « stil nuovo » nell'emigrazione. Basta con i viaggi dei sottosegretari e dei ministri carichi di promesse non mantenute. « Io non vi prometto niente », ha detto, « vi dico che credo a certe cose e cercherò quindi di portarle avanti ».

Uno strumento importante per portare avanti i problemi è la stampa, spesso assente quella nazionale, « qualunquistica » in certi continenti come l'America Latina. Granelli non ha detto, tuttavia, pur essendo contro soluzioni discriminanti, cosa intende veramente fare prima di averne trattato con i diretti interlocutori.

Granelli, erano le 14.40 e l'assemblea doveva già essere chiusa da oltre un'ora, ha chiuso con un invito e con un'affermazione. Egli ha detto che « gli emigrati la debbono smettere di ritenersi strumentalizzati e gli altri di strumentalizzarli » e che « gli emigrati debbono entrare nel quadro della rappresentanza della società italiana ».

Logico che la chiusura fosse in chiave ottimistica e così è stato: « Non ci devono essere due Italie! » ha affermato prima di essere zittito da fragorosi applausi provenienti da ogni angolo della sala.

Questa volta era proprio finita l'assemblea europea del CCIE che si è tenuta a Bruxelles dal 22 al 24 luglio 1974. E' l'inizio di una nuova era per l'emigrazione italiana?

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Sole d'Italia di Bruxelles 27-7-74

DA FARE SUBITO

E' stato detto ripetutamente nel corso della riunione della Commissione europea allargata del Comitato consultivo degli Italiani all'estero, che si è tenuta dal 22 al 24 luglio a Bruxelles, che l'emigrazione pone al patrio governo una serie di problemi: alcuni immediati, altri in prospettiva situati in una politica organica per l'emigrazione.

I problemi da affrontare immediatamente si inquadrano in una prova di buona volontà politica del governo e richiedono l'urgenza che suggerisce la loro importanza e la loro gravità.

Il primo problema è quello della disponibilità di bilancio. In Parlamento, al momento in cui ancora si discute attorno ai pesanti inasprimenti fiscali decisi dal governo, pochi deputati e pochi senatori, quelli che ancora si interessano di emigrazione, si sono impegnati a condurre la battaglia perché finalmente, già nel 1975, prima che si formi coerentemente una politica organica scaturita dalla Conferenza nazionale dell'Emigrazione, i problemi che gli emigrati pongono abbiano il sostentamento indispensabile di disponibilità di bilancio adeguate. E' chiaro che gli sforzi del sottosegretario agli esteri delegato ai problemi dell'emigrazione e di quei parlamentari risulteranno insufficienti se sin d'ora il governo nella sua globalità, per dimostrare in prospettiva una miglior buona volontà, non sussidia l'azione di quei volenterosi con una decisione di politica finanziaria adeguata.

L'assemblea europea del CCIE avrà occasione, da prima della Conferenza, di rendersi conto così con i fatti e non con le assicurazioni verbali quali sono le vere intenzioni del governo nei confronti dei problemi dell'emigrazione e potrà quindi agire in conseguenza quando a Roma si apriranno i lavori della CNE.

Il secondo problema immediato è quello della occupazione dei lavoratori emigrati in Europa, sia nella CEE come in Svizzera, alla luce della ormai certa fase recessiva che colpirà l'economia europea e quella italiana.

Ancora incerti i dati europei sulla gravità della disoccupazione, il ministro del Lavoro Bertoldi ha detto che l'Italia rischia di ritrovarsi in autunno con 1 milione di disoccupati in più. E Granelli, ci è sembrato, gli dà ragione.

A questo punto, dato per scontato che non è il caso di parlare di rientro dei lavoratori emigrati, se non in condizioni catastrofiche, è chiaro che il governo italiano deve innanzitutto difendere il livello dell'occupazione dei suoi lavoratori occupati in Europa, sperando anzi, se quei dati paurosi di disoccupazione in Italia troveranno conferma, di favorirne per alcuni l'espatrio.

Salvaguardare l'occupazione dei nostri lavoratori in Europa, vuol dire porre il problema sul piano comunitario in sede CEE e bilaterale con la Svizzera. Granelli ha detto a Bruxelles in assemblea che appena tornato a Roma vedrà di incontrare i ministri economici; ci ha poi detto che in settembre verrà a Bruxelles per intrattenere della questione la Commissione della CEE.

Anche per questi contatti, temiamo che Granelli, se sarà lasciato solo, potrà fare ben poco. Bisogna che il governo italiano nel suo complesso faccia suo il problema e lo tratti di conse-

guenza, non portandolo avanti come problema a sé stante ma facendone una parte integrante della propria politica estera, in particolare di quella comunitaria.

Solo così l'Italia potrà sperare tamponare le crepe che si creeranno nella piena occupazione dei propri lavoratori emigrati. Solo così riuscirà a scalfire il blocco di interesse che inevitabilmente si formerà quando agli altri Paesi comunitari, ben più floridi del nostro, l'Italia chiederà misure particolari a favore della propria occupazione.

Ecco, a nostro avviso, i due impegni politici più immediati espressi dall'assemblea europea di Bruxelles. Nel prossimo numero, tratteremo di quelli in prospettiva, non meno importanti degli altri ma che richiedono tempi più lunghi di meditazione e soluzione.

Ettore ANSELM!

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Sole d'Italia Bruxelles del 27-7-74

VITTIMA DELL'INDIFFERENZA ROMANA

GRANELLI tra due sedie

Inizia praticamente in questi giorni in Parlamento la discussione delle previsioni di spesa dello Stato italiano per il 1975. E' un argomento cui si è spesso richiamata l'assemblea europea del CCIE, ricordando quanto siano poveri gli stanziamenti — circa 8 miliardi di lire — che lo Stato italiano, attraverso il bilancio del Ministero Esteri, ha consacrato alle esigenze di assistenza delle collettività italiane all'estero. Lo stesso Granelli e i parlamentari presenti a Bruxelles vi hanno spesso fatto cenno parlandone come di una battaglia da condurre subito a favore dell'emigrazione perchè le disponibilità vengano almeno raddoppiate in attesa che la Conferenza nazionale dell'Emigrazione definisca una politica più organica.

In Francia, vi è stato, invece, chi la stessa battaglia l'ha perduta. Si tratta del segretario di stato incaricato dei lavoratori immigrati, Postel-Vinay. Vittima delle riduzioni di spesa — tutto il mondo purtroppo è paese per gli emigrati — decise dal primo ministro in ossequio ad una politica di austerità e in disaccordo circa la misura presa dal governo di bloccare « provvisoriamente » l'immigrazione di nuovi lavoratori stranieri, Postel-Vinay ha rassegnato le dimissioni.

Ci siamo fatti eco nello scorso numero di analoghe intenzioni del sottosegretario Granelli in merito ad un altro problema, quello della nomina del nuovo Direttore Generale dell'Emigrazione al Ministero Esteri, ritardata da beghe interne alla diplomazia. Ad ambienti responsabili Granelli ha detto che se entro il 31 luglio prossimo non si procederà alla nomina del sostituto dell'ambasciatore Torretta, o non riceverà assicurazione che essa avverrà tra breve tempo, egli rassegnerà le dimissioni.

E' quindi una situazione assai critica quella del Ministero Esteri, nel particolare settore dell'emigrazione, nel momento in cui il Governo e lo stesso Ministro degli Esteri, On. Moro, per il tramite del sottosegretario Granelli, si sono impegnati a fondo con gli emigrati per l'effettuazione della Conferenza nazionale dell'Emigrazione.

Tanto più che con l'ausilio di deputati e senatori, lo stesso Ministero tenta di scuotere l'inerzia, la cecità, l'indifferenza, la chiusura di altri ministeri, a cominciare da quello del Tesoro, nei confronti dei problemi dell'emigrazione.

Granelli è quindi tra due sedie. Noi gli auguriamo comunque di rimanere seduto su quella dell'emigrazione.



GRANELLI: rimanere seduto sulla sedia dell'emigrazione.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

IL POPOLO

di

Lavoro

del

28-7-74

Da Cengarle una delegazione di funzionari della CEE

Il sottosegretario al Lavoro, sen. Onorio Cengarle, ha ricevuto ieri una delegazione di funzionari della CEE, guidati dal direttore generale degli Affari sociali, per un esame dei problemi dell'occupazione in Italia.

Dopo un'ampia ed approfondita analisi dell'attuale critica situazione economica che attraversa il Paese, il sen. Cengarle si è soffermato sulla necessità di attuare concrete ed indilazionabili iniziative da parte della Comunità a difesa del livello dell'occupazione, compromesso tra l'altro dalla previsione, certamente non rosea, di rientro in Italia di molti nostri connazionali attualmente occupati negli altri Paesi comunitari in cui potrebbero verificarsi fenomeni recessivi.

Il sen. Cengarle ha anche sottolineato la necessità di aumentare le possibilità di lavoro, attraverso una politica regionale adeguata nella maggiore area di depressione economica e sociale della comunità, costituita dal Mezzogiorno d'Italia, e ciò in considerazione anche del fatto che il sottosviluppo di uno o di alcuni dei Paesi membri non giova alla economia comunitaria complessiva, né alle singole economie nazionali a causa della complementarità venutasi a creare tra essi.

Il responsabile degli Affari sociali della CEE dott. Scanne, nel riconoscere la validità delle richieste formulate dal rappresentante di Governo, ha assicurato la piena disponibilità della CEE per un attento esame delle stesse, nell'intento di pervenire a delle soluzioni atte a superare l'attuale momento congiunturale, assicurando nel contempo che idonee misure, nell'ambito degli strumenti a disposizione della CEE, saranno adottate a difesa dei nostri lavoratori attualmente emigrati nei paesi CEE.

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

ROMA

di

Napoli

del

27-7-74

UN RAPPORTO DELL' ILO

Controproducente ridurre la manodopera straniera

Le limitazioni sono già in atto in Germania, Olanda, Inghilterra, Francia, Austria e Svizzera

GINEVRA, 27

Le recenti iniziative per ridurre la manodopera straniera possono ritorcersi contro i paesi ospiti anziché contribuire a sanare i loro mali economici, secondo la ILO (organizzazione internazionale del lavoro).

Un suo rapporto rileva che molti paesi hanno risposto al rallentamento economico con restrizioni a carico degli operai immigrati. Le misure tedesche hanno colpito 60.000 jugoslavi e turchi già reclutati ma la cui immigrazione è stata sospesa. Gli olandesi stanno considerando un sistema a rotazione; rimpiazzo d'un operaio con altro dello stesso paese dopo al massimo tre anni per ridurre l'impatto sociale a lungo termine di una vasta popolazione straniera. Restrizioni sono state annunciate in Inghilterra, Francia Austria e Svizzera.

Ma — dice il rapporto — molti operai stranieri sono divenuti praticamente indispensabili. Su dieci edili in Francia otto vengono dal Nordafrica, Spagna e Portogallo; in

Belgio metà della produzione di carbone è affidata a manodopera straniera; l'industria automobilistica svedese impiega operai di 40 nazioni. « *Ammenoché i lavori duri, spiacevoli o rischiosi non siano resi più attraenti ai cittadini di paesi sviluppati, saranno necessari immigranti per essi. Invertire tale tendenza è compito a lungo termine che richiede mutamenti profondi nella politica del lavoro e dei salari.* ». Nuove iniziative sono inoltre necessarie per promuovere il progresso tecnologico poiché « *l'esperienza europea dimostra che le aziende non sono molto propense a meccanizzare o automatizzare i lavori meno qualificati.* ».

Crescenti delusioni per le passate politiche migratorie hanno contribuito a far scattare recenti campagne anti-immigrati. Tali politiche « *si basano sulla premessa che la carenza di manodopera in certi settori dell'economia sia solo temporanea e che il flusso migratorio possa essere controllato. Tale premessa è però assolutamente sbagliata.* », dice il rapporto della ILO.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Nazione

di

Firenze

del

27-7-74

Un supplemento forzato di ferie per 500 italiani in Turchia

Roma, 26 luglio.

Il conflitto greco-turco, che ha colto tutti di sorpresa, ha rivoluzionato i piani di migliaia di turisti italiani che avevano deciso di trascorrere un po' di ferie in Grecia (nel 1973 furono un milione e 150 mila), nelle isole dell'Egeo (centomila), a Cipro (78 mila) e in Turchia (350 mila). Altri nostri connazionali, che avrebbero dovuto partire in questi giorni con i viaggi organizzati dalle agenzie per le varie località balneari straniere, sono stati costretti a cambiare destinazione, oppure a rinviare il viaggio a tempi migliori. Settecento soci del Club Méditerranée in partenza per Anghion e Corfù, in Grecia, e Kusadasi e Foca in Turchia sono stati dirottati quasi tutti in villaggi del Club in Marocco. Un gruppo di turisti della Valtur diretto a Kemer è stato, invece, spedito ai villaggi di quella organizzazione turistica di Brucoli in Sicilia e Capo Rizzuto in Calabria.

Molti, però, anche quelli che agli eventi di Cipro già si trovavano nella «zona calda». Infatti quest'anno più di sempre, tanti turisti italiani hanno optato per un soggiorno in Turchia, uno dei pochi paesi che offre ancora mari limpidi, oasi selvagge, tracce di civiltà non sepolte. Un viaggio nella nazione ottomana, a prezzi accessibili anche pur tenendo conto delle restrizioni valutarie, attira particolarmente e ciò spiega il perché i villaggi turistici delle coste meridionali turche allo scoppio delle ostilità sono risultati gremiti di milanesi, piemontesi, toscani, romani, eccetera.

Dall'inizio della stagione delle vacanze numerosi sono stati i voli «charter» che da Milano e da Roma hanno sbarcato all'aeroporto di Antalya frotte di nostri turisti, cinquecento dei quali sono ancora

ospiti del villaggio italiano Valtur di Kemer, a 40 chilometri ad ovest di Antalya, ai piedi delle nevi eterne del maestoso monte Tauro.

Che questi cinquecento italiani non abbiano percepito i fatti di Cipro lo ha annunciato un comunicato della Valtur, la quale ha fornito alle autorità consolari notizie rassicuranti sul soggiorno del contingente italiano in villeggiatura nel golfo di Antalya. Nel precisare che le vacanze proseguono «normalmente», il comunicato aggiunge che per alcuni si tratta, peraltro, di un supplemento forzato di ferie, essendo anche l'aeroporto di Antalya bloccato al traffico civile. «Si ha ragione di ritenere, tuttavia — prosegue la Valtur — che gli aeroporti saranno presto riaperti e che la situazione dei trasporti aerei si normalizzerà entro pochi giorni, permettendo il regolare avvicinarsi dei turisti per i programmati periodi di soggiorno».

Tiberio Ottini

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Progresso Italo-Am.* di *New York* del *28-7-74*

Discriminazione alla rovescia

Gli americani di origine italiana devono fronteggiare una nuova specie di discriminazione, e cioè la "discriminazione alla rovescia", la quale è conseguenza della teoria secondo cui il Paese ha una "società egualitaria" e tutte le minoranze devono pertanto avere il diritto di inserirsi nella "corrente principale" della vita americana.

I newyorkesi di origine italiana hanno difficoltà, nel campo della pubblica istruzione, ad usufruire dei programmi, finanziati dal governo federale, che favoriscono invece le minoranze negra e portoricana. Quel che è peggio, italo-americani ed altre persone di origine europea, sono estromessi dal posto che occupano nell'organizzazione amministrativa perchè siano invece sistemati esponenti di altri gruppi di minoranza.

Un caso del genere interessa Elizabeth Talmo, di 27 anni, la quale è stata avvisata dal dipartimento del lavoro dello stato di New York di aver perduto il suo impiego presso l'ufficio collocamento in conseguenza di una riforma speciale intesa a procurare un maggior numero di posti di lavoro ai negri ed ai portoricani in seno all'amministrazione statale. La Talmo percepiva uno stipendio annuo di \$10.350.

La Commissione statale dei diritti umani ha riconosciuto che il Dipartimento del Lavoro ha evidentemente adottato una prassi discriminatoria, ma non ha fatto nulla per stroncarla.

A Marco De Funis Jr., di origine ebraica, è stata negata l'ammissione alla facoltà di legge dell'Università di Washington nel 1971, nonostante che egli avesse ottenuto un punteggio superiore a quello di studenti che appartenevano a gruppi di minoranza. Egli ha intentato un'azione legale con l'appoggio della "Lega contro la diffamazione" della B'NAI B'RITH. De Funis ha ottenuto l'ammissione ma la questione giuridica da lui sollevata non è mai stata risolta dalla Corte Suprema.

Sollecitiamo i nostri lettori a segnalarci qualsiasi caso di discriminazione in qualsiasi forma essa abbia luogo.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio, dal Giornale

La Nuova Sardegna del 28-7-76

Le conferenze degli emigrati

Banditismo ed emigrazione

I

Allo scopo di far conoscere, raccolta nei suoi documenti principali, la grande esperienza tuttora in corso di unire in un organismo unitario i sardi di tutta Europa e della penisola per farli partecipare e concorrere alla lotta per la conquista di una reale autonomia e di un processo di effettiva rinascita economica e sociale della Sardegna a fianco dei lavoratori, dei loro sindacati e delle forze politiche più avanzate dell'Isola occorre premettere alcune considerazioni magari dolorose ma vere e alcune valutazioni sulla prospettiva più immediata e a medio termine.

1) I gruppi dominanti lo stato italiano vanno classificati fra le classi dirigenti più egoiste, retrive e parassitarie di ogni epoca e di ogni paese. Alla conservazione dei loro privilegi e al mantenimento del loro carattere « ceti possidenti » agrari e capitalisti italiani hanno subordinato e sacrificato qualsiasi altro interesse e qualsiasi altro valore. Per conservare il loro dominio non hanno esitato a costringere milioni e milioni di italiani ad abbandonare la loro patria per trovare lavoro fuori del loro Paese. E' un delitto che non può essere imputato ai gruppi dominanti la Gran Bretagna, la Francia, la Germania.

Finché questa amara diaspora sarà possibile senza che ad essa si oppongano positivamente le grandi masse popolari italiane e i loro rappresentanti politici e sindacali ogni giudizio sull'ampiezza e la profondità della « democrazia italiana » e circa i termini di confronto e di paragone con altre democrazie va mantenuto cauto e riservato.

E' la tutela concreta dei diritti democratici a determinare questo parametro: ed in Italia, il diritto al lavoro, la libertà dal bisogno sono ancora ben lontani dall'averne concreta attuazione.

Sin dalla formazione dello stato unitario i gruppi dominanti lo stato italiano vanno individuati nel settentrione d'Italia: nel Mezzogiorno e nelle Isole si trovano le classi e i ceti loro alleati e complici. Ma la strategia e la leadership sta al Nord. Di qui la constatazione che uno dei tanti prezzi pagati alla conservazione e allo sviluppo della rendita e del profitto di tali gruppi dominanti è stato pagato quasi interamente dal Meridione, dalla Sicilia e dalla Sardegna.

Il Mezzogiorno e le Isole risultano vittime più volte di questo meccanismo di sviluppo: in quanto vengono private di ogni loro risorsa ed ora di quella umana fra le poche rimastegli e in quanto quelle loro risorse umane vengono sfruttate al Nord e al di là delle frontiere proprio per ribadire e rimuovere, in un infernale circolo vizioso, quel meccanismo di sviluppo.

Di qui: strappati alla loro terra, i meridionali, i sardi, i siciliani subiscono l'impatto con culture che rifiutano perché estranee e sopraffattrici e tuttavia vengono costretti a subire un processo d'integrazione sin dalla seconda generazione risultando privati della loro identità nazionale sia nella terra d'origine che in quella d'emigrazione. (Non a caso Santiago Carrillo, segretario del partito comunista spagnolo, ha proposto, fra il dissenso atterrito dei suoi colleghi degli altri partiti comunisti dell'Europa occidentale, che gli emigrati venissero considerati « minoranze nazionali » all'interno dei paesi di emigrazione).

Il dramma dell'emigrazione, ha il suo risvolto tragico nella mafia, nella camorra e nel banditismo, fenomeni sui quali si è poi costruita negli Stati Uniti d'America la trama dei gangsters ed oggi si va costruendo quello della criminalità meridionale in tutta Italia: per cui l'emigrato è rifiutato anche nel Nord perché viene dal Sud.

Di qui la convinzione che la questione meridionale, la questione del dualismo, delle due Italie lungi dall'essere affrontata per la soluzione, è andata aggravandosi fino ad assumere oggi i caratteri di una questione seminale o semirazziale: il meridionale che non trova alloggio a Torino perché meridionale è già fuori della sola dimensione classista e ne sta imboccando anche un'altra. Nasce così un interrogativo: nell'epoca contemporanea dominata dallo scontro nazionale e internazionale fra capitale e lavoro, hanno ancora rilievo o hanno, meglio, nuovamente rilievo altri scontri e prima di tutto quello « nazionale », cioè quello fra territori espressioni orizzontali della comunità umana assieme, e sia pure in modo subordinato, alla sua espressione verticale che è la classe.

L'emigrazione dal Sud e l'acuirsi della questione meridionale sembrano premesse ad una risposta positiva: che minaccia di essere utilizzata dalle forze eversive che così si accreditano e per fini completamente opposti.

La dichiarazione di « centralità » della questione meridionale non è una risposta in quanto presuppone la soluzione della questione italiana nel suo complesso. Il che è ovvio, almeno sul piano teorico.

Quello che gli emigrati e i meridionali vogliono sapere è se nel quadro

costituzionale dato e nell'attuale situazione politica è proponibile e attuabile un processo programmato di sviluppo che abbia come scopo e risultato l'arresto dell'esodo migratorio e anzi il rientro sia pure graduale degli emigrati. Se a questa domanda si risponde negativamente, ogni movimento ideale e ogni iniziativa organizzativa, che si rivolga agli emigrati, o illustra l'ineluttabilità dell'emigrazione predicando rassegnazione o ne prepara la forza al mutamento del quadro politico dato.

Più esplicitamente: se non esiste l'ipotesi di una politica democratica di sviluppo economico e sociale fatta dagli attuali gruppi dirigenti il paese entro cui si risolve la questione meridionale e si blocchi l'esodo migratorio invertendo la tendenza, gli emigrati hanno la sola prospettiva di rovesciare quei gruppi dirigenti.

L'impazienza della loro condizione è assai meno influente sul radicalismo diffuso fra gli emigrati della mancata risposta a questo interrogativo.

3) Corollario alla precedente argo-

mentazione è data dalla sorte che si ritiene riservata agli emigrati: resteranno lì? torneranno? Non è un problema da poco: nella sola Europa Comunitaria e nella Svizzera si trovano venti milioni di emigrati italiani, spagnoli, portoghesi, greci, turchi, jugoslavi, oltre agli arabi e ai negri francofoni. Un decimo della popolazione degli Stati che li ospitano. Pensare ad un loro rientro (venti milioni) è affrontare un problema di dimensioni ardue; ma è di dimensioni altrettanto ardua pensare alla loro permanenza (venti milioni) in un paese straniero (e ostile). Dunque l'integrazione? E come? E quando? Non se ne vede neppure l'inizio, oggi.

4) L'emigrato è costretto ad affrontare una diffusa gamma di questioni alle quali è pur sollecitato, per il suo stesso interesse. Deve partecipare al movimento per il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro del proletario entro il quale è inserito.

Deve continuare a partecipare al movimento politico del paese da cui proviene, perché mutino le condizioni date nella prospettiva e risulti protetto all'estero quanto più è possibile nell'attualità.

Deve infine — e più è meridionale più sente il doverlo fare — mantenere il concorso e la partecipazione all'evolversi della situazione politica nella Regione di provenienza che lo ha espulso e dove prima spera e poi sogna di ritornare.

L'impegno di questa triplice direzione si accompagna all'urgenza di risolvere dove lavora e dove viveva (e quasi sempre vive la sua famiglia) i problemi dell'organizzazione della vita civile. (La coscienza politica e civile dell'emigrato è perciò elevatissima: ne dovrebbero

Ritaglio dal Giornale

prendere nota non solo la gran parte dei mediocri e inadeguati funzionari di nostri consolati ma soprattutto le "autorità" italiane che si recano a parlare loro senza rendersi conto di trovarsi davanti ad una parte del popolo italiano diventato acuto e colto fino alla spregiudicatezza per eventi infaustamente occorsi (gli).

Il peso della molteplice partecipazione e del diversificato impegno a cui è sottoposto l'emigrato ne rende sensibilissima la valutazione per le cose che accadono in Italia e nella Regione e nel Comune di cui si sente ancora cittadino: nella propria coscienza sente di non essere considerato e persino ricordato come ritiene meritino il suo sacrificio, il suo dramma, il suo costante tenersi a giorno, la sua fatica di non farsi tagliare fuori, l'immensità dei compiti a cui si sforza di far fronte; nella sua coscienza non comprende ed esprime la più ampia riserva, fino allo spregio, del modo come si rotola la vita politica in Italia.

E' probabile tuttavia che non gli sia chiaro il reale motivo per cui il problema di sei milioni di emigrati (un nono del popolo italiano) ha assai più lacrime e lamentazioni, che trattazione, giudizio, iniziative ed azione.

Il motivo vero sta nel fatto che gli emigrati non sono in Italia nel senso che non manifestano nelle piazze o nelle fabbriche del nostro paese e dunque non pesano, non fanno paura, non incutono terrore fisico, non creano problemi di ordine pubblico, non impongono decisioni immediate e positive, in una parola *non contano*. E' doloroso dirlo ma questa è la verità.

In un paese come l'Italia dove le autorità responsabili si muovono a far qualcosa solo se scoppia il colera e dove si assumono provvedimenti solo dopo scioperi e occupazioni e scontri spesso sanguinosi, la cerchia delle Alpi isola e tiene distanti gli emigrati, ne attenua le richieste, ne svanisce la carica di protesta.

Ai lavoratori sardi distanti da Roma un braccio di mare occorrono almeno tre volte la fatica e la pressione per ottenere dal Governo quello che i lavoratori di regioni più vicine (o spazialmente o politicamente) ottengono.

Tristi contestazioni

Le Alpi sono una barriera assai più robusta e distaccante di quel braccio di mare: di qui la scarsa, quasi nulla efficacia del tanto agitarsi di quei sei milioni di emigrati, a cui provvede un Sottosegretariato del Governo, e a cui spesso la stampa dedica qualche volta un po' di attenzione se la notizia o il reportage fa colore e serve a vendere il giornale all'estero.

Almeno tre constatazioni soccorrono a rendere vero l'assunto che gli emigrati cominciano ad accorgersi di contare quasi nulla: la diminuzione della loro presenza in occasione di elezioni, prima di tutto; e in secondo luogo la ricerca di mezzi incisivi o, a loro parere, più incisivi quali sembrano loro essere — ad esempio — l'assalto o l'assedio ai consolati italiani all'estero (liquidati con l'intervento brutale quanto inaspettatamente consentito della polizia locale) o la contestazione agli uomini di governo (ricordati da una parte come brutte figure e dall'altra come eroici momenti di una particolare guerra di trincea) o il rifiuto di mandare rimesse o altre d'avvolerie del genere.

La terza è appena nata: che succederebbe se improvvisamente cento, duecento, e più mila emigrati si affollassero ai valichi di frontiera, e nelle autostrade e strade d'Italia e poi a Milano e a Roma?

Chissà se un fatto come questo o lacerante come questo avrebbe il potere di scuotere il paese e i suoi gruppi dominanti! Non fu d'altronde un fatto così, il rientro a casa dei milioni di soldati, a dar fuoco al Paese nel primo dopoguerra?

Poi ci fu il fascismo!?! Qui sta il dramma e l'avvertimento.

5) Qualunque iniziativa esige che l'emigrazione italiana si organizzi sul serio. Come si diceva all'inizio la raccolta di scritti qui presentata è appunto il tentativo, non concluso, contrastato aspramente, ma in corso, di organizzare l'emigrazione sarda collegandola strettamente alla lotta del popolo sardo per la rinascita e alla vita dell'istituto garante della sua autonomia.

Armando Congiu

(I. Segue)

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

IL GIORNALE

di

MILANO 28-7-

del

Come vivono gli italiani che risiedono in Etiopia

La comunità degli italiani residenti in Etiopia ha risentito della grave crisi che ha investito questo paese da qualche mese a questa parte e continua a risentirne a causa dell'attuale stato di incertezza. Nell'insieme, dai circa ottantamila che erano alla vigilia della seconda guerra mondiale, i nostri connazionali si sono ridotti a circa novemila. Poco meno di cinquemila vivono nella capitale, quattromila scarsi in Eritrea (che è provincia annessa all'Etiopia nel 1962), il resto in centri minori.

Schematicamente, la nostra comunità può essere divisa in tre strati: un primo strato, formato da industriali o commercianti di posizioni assai solide e perciò di difficile trasferimento, non nasconde le sue preoccupazioni, ma non si è mosso. E' probabile che questi nostri connazionali abbiano pronti, nei limiti del possibile, piani ridotti di disimpegno. Ma, per ora, stanno alla finestra e seguono con attenzione gli eventi. Vorrebbero, certo, che i militari si pronunciassero con chiarezza nei riguardi degli imprenditori stranieri. Alcuni temono un sovvertimento violento ed incontrollato, altri sono più ottimisti, perchè sono propensi a credere che, con una crisi di andamento indolore, la collaborazione fra etiopici ed italiani potrebbe continuare. Gli appartenenti a questo primo strato sono da cinquanta a cento.

Il secondo strato, il più nutrito, raccoglie piccoli operatori economici, artigiani, impiegati di ditte italiane e occidentali. Parte di questi nostri connazionali svolge lavori che, se dovesse verificarsi un processo di "etiopizzazione", potrebbero essere svolti da cittadini etiopici. Tale processo ha avuto un avvio blando. Si sono avuti infatti da un paio di anni in qua alcuni casi di mancato rinnovo del permesso annuale di

lavoro, con intensificazione da qualche mese. Vi ha contribuito l'affiorare di istanze sindacali etiopiche; e, anche, l'apparire di alcuni segni finora più che modesti e tollerabili di intolleranza xenofoba. Va aggiunto il timore che la crisi possa risolversi in senso comunista o gheddafiano. L'insieme di tutte queste circostanze ha indotto parecchi a partire o a prepararsi alla partenza per l'Italia.

Il terzo strato è formato da poche centinaia di indigenti o di insabbiati senza risorse economiche per i quali, da tempo, è in atto un programma di rimpatrio gratuito a scaglioni annui. Il numero degli italiani di tutte e tre le categorie che hanno lasciato l'Etiopia dall'inizio della crisi, può essere stimato intorno alle quattrocento unità. Di questo passo, se la situazione non si chiarirà presto, si potrà arrivare alla fine dell'anno ad un totale di settecento od ottocento rimpatri; ossia a quasi un decimo della comunità. Comunque vadano le cose, è molto probabile che il numero dei nostri connazionali si assottiglierà e, soprattutto, muterà di qualità. Potranno affluire in Etiopia elementi «insostituibili»: ossia tecnici ed esperti vari con contratti a tempo.

Non c'è nostro connazionale che viva o abbia vissuto in Etiopia che non nutra riconoscenza per Hailé Sellassié. L'imperatore — è oltremodo noto — è sempre stato generoso con gli italiani che erano pur scesi ad invadere il suo paese. Interrogato sul perchè di questo suo debole per gli italiani, Hailé Sellassié ha sempre risposto: «Per tre ragioni. Perchè conoscono l'Etiopia meglio di altri stranieri. Perchè sono di una efficienza straordinaria nel lavoro. Perchè tra tutti gli stranieri sono coloro che vanno più d'accordo con gli etiopici».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

ROMA

di

Napoli

del

28-8-74

IN ATTESA DEL DIVORZIO

Napoletano in Australia accusato di uxoricidio

Ha ucciso la moglie, da cui era separato, con tre coltellate al cuore

(Nostro servizio particolare)

ATENE, 28

E' comparso ieri di fronte ad un tribunale di Sydney il manovale Vittorio Cepollaro di trenta anni, accusato dell'uc-

cisione della moglie Giuseppina, di ventitrè anni.

I coniugi Cepollaro, che hanno tre figlie di dodici mesi, due e 4 anni, vivevano separati dal gennaio scorso e a quanto sembra avevano intrapreso le pratiche per ottenere il divorzio. I coniugi Cepollaro erano emigrati da Napoli cinque anni fa e si erano inizialmente stabiliti a Leichardt, il quartiere italiano di Sydney. Circa un anno fa cominciavano i primi disaccordi.

La donna abbandonò in seguito il marito e il magistrato le affidò la custodia delle tre bambine che Vittorio visitava una volta la settimana.

Il Cepollaro aveva cercato in tutti i modi di convincere la moglie a tornare a casa anche perchè nutriva un amore morboso per le tre figlie che temeva di perdere. Venerdì la tragedia. Cepollaro si è incontrato un'ennesima volta con la moglie e, secondo l'accusa, alla conclusione di una lite l'avrebbe colpita con tre coltellate al cuore. Giuseppina Cepollaro è spirata quasi istantaneamente. Il magistrato ha rifiutato all'imputato la libertà provvisoria e l'udienza è stata rinviata al sei agosto. Le tre bambine sono state ricoverate frattanto in un istituto statale. I Cepollaro non hanno parenti in Australia. L'accusato non si è nemmeno preoccupato di garantirsi l'assistenza legale e alcuni connazionali si stanno interessando al suo caso.

f. b.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Globo

di

Roma

del

28-7-54

Forniture italiane all'URSS per 9 miliardi

UN CONTRATTO per la costruzione nell'URSS del più grande impianto del mondo per la rigenerazione del cuoio è stato firmato a Mosca dalla società italiana «Central Adamas» di Milano e dalla competente organizzazione statale sovietica.

L'accordo — per un valore complessivo di circa nove miliardi di lire italiane, che i sovietici pagheranno in contanti alla consegna dei macchinari — prevede la costruzione a Krasnojarsk, in Siberia, di una grande fabbrica per la produzione di solette interne delle scarpe usando come materia prima gli scarti e i ritagli della lavorazione del cuoio.

Con una produttività di 64 tonnellate di materiale al giorno, l'impianto di Krasnojarsk avrà dimensioni doppie del più grande impianto dello stesso tipo finora esistente al mondo.

La «Central Adamas» aveva già fornito all'Unione Sovietica anni fa un impianto per la produzione di cartoni speciali del valore di circa quattro miliardi di lire.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

IL MESSAGGERO

di

Roma

del

28-1-74

LA PENSIONE AGLI EMIGRATI

■ SONO una emigrata italiana, (da dieci anni) anziana, ed in cattive condizioni di salute.

Ho una pensione (minima) dell'Inps, ma non la ricevo da due anni e mezzo.

L'Inps, infatti, versa regolarmente gli assegni al Banco di Napoli di Roma ma questo me li trasmette dopo un anno quando, per le leggi locali, non sono più esigibili.

Un assegno (n. 0173985 di U.S. \$ 931,57) datato 2 luglio 1973 mi è stato recapitato in marzo 1974 e naturalmente non ho potuto accettarlo, perché la legge peruviana n. 18275 prevede che gli assegni in valuta estera non si possono trattenere tanto tempo, pena la confisca.

Ho protestato col Banco di Napoli, ma non ho ricevuto nessuna risposta utile.

Il Banco di Napoli infatti dà la colpa alle autorità consolari sostenendo di aver trasmesso gli assegni puntualmente, servendosi di quei canali.

Ho chiesto spiegazioni alle Autorità Consolari, ma non ho ricevuto risposta.

Il Console di qui si è scusato per i ritardi che anche lui ha definito « mortificanti » ma non ha potere per cambiare le cose e poi, essendo un commerciante, non ha molto tempo da dedicare agli interessi degli altri.

L'Ambasciata di Lima dista da qui circa duemila chilometri ed io non ho possibilità di andare tanto lontano.

In conclusione è dal febbraio 1972 che io non ricevo la pensione che costituiva l'unica mia entrata fissa e vitale, dato che mio marito (pure italiano) è un Ufficiale in Congedo, reduce, invalido al 60% ma non ha avuto la pensione perché non era impiegato statale.

Valentina Mafferozzi - Apartado 301 - Arequipa (Perù)

Una politica per l'emigrazione

Conclusioni della Conferenza europea
dell'Emigrazione tenutasi a Bruxelles
Interventi dei compagni Vittorelli, Tempestini
e Giordano — Relazione di Granelli

Si sono chiusi a Bruxelles nei giorni scorsi, come già annunciato dall'*Avanti!*, i lavori della conferenza europea dell'emigrazione italiana in preparazione della conferenza nazionale dell'emigrazione che come è noto si terrà a Roma alla fine dell'anno.

Il documento conclusivo, approvato all'unanimità, al termine della riunione, oltre che rappresentare una sintesi fedele del dibattito che si è svolto nei tre giorni di riunione, fornisce indicazioni e proposte assai significative intorno alle quali si dovrà manifestare la volontà politica del governo con l'adozione di misure e provvedimenti che corrispondano all'esigenza ormai unanimemente riconosciuta di dare avvio ad una nuova politica dell'emigrazione.

Riportiamo alcuni dei tratti salienti del documento conclusivo approvato all'unanimità.

L'assemblea ha preso atto che con la definitiva approvazione della legge per la convocazione della conferenza dell'emigrazione si è concretizzato l'impegno del governo su una rivendicazione per la quale da tempo si sono battute le associazioni, i sindacati, le forze democratiche.

Unanime è stato il riconoscimento che l'emigrazione è un fatto patologico derivante dal modello di sviluppo capitalistico del nostro Paese, imposto dai gruppi monopolistici,

e che pertanto una nuova politica dell'emigrazione può aversi soltanto con un profondo mutamento delle strutture della società italiana, attraverso una programmazione economica basata sulle riforme e

che privilegi i consumi sociali. A questo proposito l'assemblea ha riconosciuto il grande valore delle lotte dei lavoratori che si sono battuti e si battono per un diverso modello di sviluppo.

Si è ravvisata l'opportunità che assemblee territoriali siano tenute al fine di approfondire i temi della conferenza, sviluppando le convergenze unitarie che si sono manifestate nell'attuale assemblea a garanzia di un ulteriore supporto democratico della conferenza.

L'assemblea ha rilevato l'esigenza della costituzione di un organismo rappresentativo che unifichi ai vari livelli gli interventi e le misure relative ad una concreta politica dell'emigrazione, colmando così le carenze e le insufficienze da più parti riscontrate.

La volontà del governo al riguardo ad una nuova politica dell'emigrazione verrà verificata nei tempi brevi da un impegno di bilancio in ordine agli stanziamenti per l'emigrazione e dall'attuazione di alcune rivendicazioni riconosciute fondamentali, quali la politica scolastica e la ristrutturazione degli organismi di partecipazione e di rappresentanza, fondata sul

loro diritti e dei loro problemi.

Granelli ha proseguito sottolineando la necessità di una politica di riequilibrio regionale: i capitali devono andare dove c'è mano d'opera e non deve essere la mano d'opera a trasferirsi e concentrarsi dove sono i capitali. Nella politica di sostegno dell'emigrazione, occorre affrontare i problemi del rientro, del reinserimento

gli Stati esteri. A monte dell'azione diplomatico-consolare e affianco di questa occorre investire tutti quei settori dello Stato che hanno competenza in materia di programmazione, di assistenza mutualistica, di istruzione professionale, di scuole all'estero, ecc., quali i Ministri del Bilancio, del Lavoro e della Pubblica Istruzione, nonché le Regioni.

Una politica dell'emigrazione non può d'altra parte essere impostata e gestita che da un organo collegiale, quale potrebbe essere un Comitato interministeriale per l'emigrazione, comprendente rappresentanti per lo meno dei Ministri sopra indicati, il quale dovrebbe operare in stretta connessione con organismi rappresentativi dell'emigrazione, la cui partecipazione dovrebbe essere assicurata mediante una democratizzazione del Comitato Consultivo degli italiani all'estero, la quale dovrebbe essere rivendicata dai delegati dell'emigrazione sres-sa alla prossima conferenza nazionale.

E' intervenuto poi nel dibattito il compagno Francesco Tempestini, responsabile della Sezione Emigrazione del Partito, il quale ha detto tra l'altro: con la conferenza nazionale ci si è prefissi un obiettivo ambizioso: restituire alla problematica dell'emigrazione un ruolo centrale nella politica di sviluppo del Paese togliendo cioè l'emigrazione dal ghetto politico in cui finora è stata relegata.

to dei lavoratori nell'attività produttiva che è piena del diritto di libertà di circolazione!

E' intervenuto al dibattito, il compagno Paolo Vittorelli, rappresentante socialista nel Comitato per l'Emigrazione della Camera dei Deputati, e Membro della Direzione del Partito.

«L'emigrazione, egli ha detto, è stata fin qui considerata un cataclisma naturale al quale lo Stato ha risposto con una serie d'interventi isolati a carattere paternalistico. La prossima Conferenza nazionale dell'Emigrazione dovrà dare luogo alla definizione di una politica dell'emigrazione nel quadro della programmazione, della quale dovranno essere stabilite le condizioni, gli strumenti e gli obiettivi di risanamento. Fissando un disegno, se ne dovranno trarre le conseguenze istituzionali. L'emigrazione non può essere affidata al solo Ministero degli Esteri, che può solo essere il braccio secolare dello Stato nei suoi rapporti con



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

AVANTI!

di

Roma del 28-7-44

Ritaglio dal Giornale



2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Si tratta di fornire risposte ad una problematica che non è settoriale ma che coinvolge per intero la responsabilità del governo e delle forze politiche. Tempestini si è chiesto che cosa intende fare il governo italiano, come intende affrontare questo nuovo corso della politica

..... di del

emigratoria nell'area centro-europea, con quali strumenti il governo si predispone ad affrontare situazioni qualitativamente diverse. E' necessario sottolineare con forza che fino ad ora è mancata da parte del governo una politica della emigrazione degna di questo nome. Si è andati avanti appigliandosi alla normativa sulla libera circolazione della mano d'opera ed al criterio della priorità comunitaria con i risultati che sono sotto gli occhi di tutti.

La questione pregiudiziale che quindi si pone in vista della conferenza, è se c'è la volontà politica per avviare un discorso nuovo, che non faccia più dell'emigrazione una questione di cattiva coscienza del Paese ma che partendo da una rigorosa autocritica ne faccia un momento del più generale processo di rinnovamento e di sviluppo delle strutture produttive del nostro Paese.

Si tratta quindi di giungere alla conferenza dimostrando concretamente questa volontà nuova con la predisposizione di alcuni provvedimenti urgenti ed indilazionabili che attengono anzitutto allo stanziamento nel bilancio dello Stato di somme adeguate agli obiettivi che si vogliono raggiungere anzitutto nel settore scolastico con un adeguato finanziamento della 153. In secondo luogo si tratta di affrontare i numerosi problemi istituzionali che attengono al coordinamento ed alla gestione della politica migratoria con particolare riferimento a quelli di una rete consolare inidonea ed alla necessità quindi di una struttura non solo funzionale ma

anche democratizzata che veda cioè la partecipazione dei protagonisti stessi della emigrazione attraverso la riforma dei comitati consolari.

Ha preso poi la parola il compagno Giordano, segretario generale dello Istituto Santi, il quale ha detto tra l'altro che le lotte operaie in Europa hanno dato ai nostri lavoratori una rifinitura di qualificazione mettendoli alla testa di un rinnovamento di fondo nella concezione e nella interpretazione del mondo del lavoro di oggi con tutte le implicazioni di ordine sociale, politico economico.

Tanto l'Europa come il nostro Paese, non hanno saputo fino ad oggi dare una risposta a queste esigenze; e quando un colloquio si è aperto, le risposte sono state inappaganti e deludenti.

Gli emigranti che lavorano nei Paesi europei sanno di rappresentare la avanguardia degli emigranti che lavorano nel mondo, lottano per tracciare una strada nuova nel mondo dell'emigrazione, hanno ancora fiducia nelle forze democratiche del nostro Paese, ma non per molto. La Conferenza rappresenterà la verifica di tale fiducia, i margini di manovra sono ridottissimi. I sindacati e le associazioni degli emigranti dovranno portare sul tavolo della conferenza tutto il peso delle loro forze organizzate.

Numerosissimi gli intervenuti nel dibattito. Tra gli altri i compagni Fabretti della federazione svizzera, Glinni e Steiger per quella belga e Giallombardo per il Lussemburgo. Infine Rossetto per la sezione di Stoccarda.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Corriere degli Italiani* di *Buenos Aires* del *29-7-74***L'on. Bersani a Buenos Aires**

L'on. Giovanni Bersani, vicepresidente del Parlamento Europeo ha compiuto la settimana scorsa una visita a Buenos Aires, durata circa 48 ore, dalla mattina di mercoledì alle prime ore di venerdì. Malgrado la brevità della sua permanenza il noto parlamentare ha preso importanti contatti con personalità politiche argentine specialmente dei due partiti di ispirazione democristiana. Fra tali personalità figurano il sen. Allende, presidente in esercizio del Senato, il dott. Enrique De Vedia presidente del Partito Popular Cristiano e il dott. Horacio Sueldo presidente del Partito Revolucionario Cristiano nonché deputati dei due partiti. Lo stesso on. Bersani ha precisato che è venuto in America Latina sia per partecipare alla prima Conferenza parlamentare latinoamericana svoltasi a Bogotá, sia per prendere contatti con esponenti dei partiti democratici dell'Argentina, Brasile, Cile e Venezuela.

Naturalmente personalità politiche e giornalisti lo hanno interpellato — in considerazione della sua importante carica europea — sulle restrizioni della CEE alle importazioni di carni dall'America Latina. L'on. Bersani ha fatto presente che queste restrizioni sono contingenti e che in considerazione della complementarità delle economie dell'Europa e dell'America Latina si potranno e dovranno trovare soluzioni di fondo che assicurino stabilità alle esportazioni di carne bovina.

Al suo arrivo l'on. Bersani è stato ricevuto dall'ambasciatore De Rege, da personalità argentine e da esponenti della collettività, fra cui il consultore ing. Vecchiarelli, che lo ha accompagnato durante la sua permanenza a Buenos Aires.

~~CSCE~~

consiglio d'europa per uguaglianza lavoratori migranti -

(ansa) - Strasburgo, 29 lug -- il consiglio d'europa ha raccomandato agli stati membri di approvare una serie di provvedimenti volti a garantire l'uguaglianza di trattamento tra i lavoratori del paese stesso e i lavoratori migranti in materia di condizioni di lavoro, remunerazione, licenziamenti, mobilità geografica e professionale.

I 17 stati membri del consiglio sono invitati ad intervenire particolarmente nei seguenti settori: contratti di lavoro, condizioni di lavoro e remunerazioni, reimpiego e riadattamento professionale, controversie in materia di lavoro. Altre misure sono attualmente allo studio in seno al consiglio d'europa riguardo all'uguaglianza degli stipendi e all'orientamento, l'informazione e la rieducazione professionali.

Queste raccomandazioni fanno parte di una politica globale del consiglio d'europa a favore dei lavoratori migranti e riguardanti i problemi umani, familiari, sociali culturali ecc, si tratta di problemi come gli alloggi, l'insegnamento della lingua del paese ospite, l'equivalenza dei diplomi, la partecipazione alla vita dell'impresa, la sicurezza sul lavoro, i servizi sociali, il ritorno nel paese d'origine, l'integrazione dei figli degli emigranti nel ciclo scolastico del paese di residenza.

Sono inoltre attualmente pendenti davanti al comitato dei ministri un progetto di risoluzione per la riunificazione delle famiglie nonché un progetto di convenzione relativa allo "statuto europeo" dei lavoratori migranti.-

h 1448-pe

nnnn

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale DAILY AMERICAN di del 28/29-7-72

Inflation and migrant workers

France has acted to restrict the entry of foreign workers as West Germany did last winter.

The aim is understandable: to protect the job market from the repercussions of anti-inflationary measures and the heavy strain on the economy caused by the increased cost of oil. But the action focuses attention on a problem which is of continuing concern to economists and sociologists.

The migration of workers from the less developed countries fringing the Mediterranean to the industrial western and northern Europe is a post-World War II phenomenon. Estimates of the number of foreign workers involved vary from six million to 13 million. Mostly the migrants have been treated as second-class citizens, doing the menial jobs that citizens of the affluent "host" countries no longer want to do.

For their own countries the migrants represent a welcome source of foreign exchange. For instance almost 50 per cent of Turkey's imports are covered by the money Turkish workers send home. There is widespread concern in the

Mediterranean countries as to what will happen to this army of workers in the event of a recession in Europe.

The sociological problems stemming from the migrants' underprivileged status are being continually analyzed by researchers. Some economists believe the long-term solution would be for the industrialized countries to set up labor-intensive factories in the less developed countries -- in other words to take capital to where labor is available and cheap. But in proposing this they tend to ignore the enormous investment cost involved.

A balance between continued migration and a movement of capital in the opposite direction would be the desirable goal. In the meantime the "host" countries should do all they can to upgrade the living conditions of their "guest" workers and help them adjust to their new environment. There should be a code of standards for migrant labor enforced by both European Community countries and countries outside the Common Market.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Corriere della Sera

di

Milano del 29-7-73

LABORIOSO INTERVENTO DELLA FARNESINA

Azione italiana a Conakry per liberare tre tedeschi

I prigionieri erano implicati in un complotto contro Sekou Touré - Il sottosegretario agli esteri Pedini è andato appositamente in Guinea

Conakry, 28 luglio.

Il sottosegretario agli affari esteri italiano, onorevole Mario Pedini, si è recato a Conakry, capitale della Repubblica di Guinea, per ottenere dal presidente della Repubblica Sekou Touré la liberazione dei tre cittadini tedeschi già in servizio di cooperazione tecnica nella Guinea, arrestati nel 1970 sotto l'imputazione di aver avuto contatti con una forza di invasione proveniente dalla Guinea portoghese.

Questo atto di clemenza del presidente della Repubblica di Guinea avviene a coronamento di una serie di lunghi contatti per la ripresa dei rapporti diplomatici tra la Guinea e la Repubblica federale di Germania, trattative avviate dall'onorevole Pedini in seguito ad una visita di quattro giorni al presidente Sekou Touré compiuta nell'aprile 1973.

I negoziati che ne sono seguiti sono stati condotti a Roma da plenipotenziari dei rispettivi governi, invitati dall'onorevole Pedini a nome del ministro Moro e del governo italiano. Queste trattative hanno permesso di avvicinare e poi concretizzare le rispettive esigenze dei due pae-

si amici dell'Italia, consentendo soprattutto un rasserenamento dei rapporti della Guinea non solo con la Germania, ma anche con la Comunità economica europea. I rappresentanti di Conakry potranno, pertanto, partecipare ai negoziati per il rilancio dell'associazione tra la Comunità economica europea e i paesi africani e malgascio, del Pacifico e dei Caraibi.

E' proprio per favorire questo spirito di collaborazione tra l'Europa ed i paesi ad essa associati o associabili, e per riaffermare l'opportunità e, anzi, la necessità di un rapporto nuovo ed efficiente tra paesi industrializzati e paesi in via di sviluppo, che l'onorevole Pedini si è impegnato in ogni modo possibile per favorire un'intesa tra la Guinea e la Germania.

Particolare motivo di soddisfazione è che il coronamento formale di quest'azione avviene sotto l'auspicio dell'ONU e del suo segretario generale Kurt Waldheim, simbolizzando così la convergenza degli interessi delle intese a carattere regionale, come quella CEE-associati, con le speranze di sviluppo e di collaborazione dell'intera società internazionale. (ANSA)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

LA STAMPA

di

Torino

del

29-7-44

La terribile sciagura è avvenuta ieri mattina a Fluelen in Svizzera

Una famiglia italiana di 5 persone distrutta nell'auto che precipita nel lago di Lucerna

Emigrati in Francia risiedevano a Pagny sur Moselle (Metz) - Si recavano nel paese di origine, Motta di Livenza nel Trevigiano, per partecipare ai funerali di una parente - Dopo una sbandata, l'auto è caduta per cento metri

(Dal nostro corrispondente)

Berna, 28 luglio.

Un'intera famiglia di emigrati italiani, residenti in Francia, è tragicamente perita in una sciagura avvenuta nella notte da venerdì a ieri in uno dei punti più pericolosi della famigerata «Axenstrasse», sulla sponda destra del lago dei «Quattro Cantoni»: al termine di una manovra di sorpasso, la vettura, una «Renault», ha sfondato la ringhiera di ferro e, dopo un volo da un'altezza di circa cento metri, è precipitata nel lago di Lucerna.

Nell'automobile che attualmente giace a 135 metri di profondità si trovavano cinque persone e, cioè, i coniugi Lino e Lucinda Buttignol di 49 e 47 anni nonché i figli Gabrielle di 24 e Gianpaolo di 11. Qualche incertezza sussiste tuttora circa l'identità della quinta vittima: stando alle supposizioni della polizia locale, potrebbe trattarsi dell'anziana

madre di Lino Buttignol, ma secondo un'altra versione che però appare poco probabile il morto non ancora identificato sarebbe un autostoppista di nazionalità elvetica.

La famiglia distrutta nella terribile disgrazia stradale risiedeva in Francia, a Pagny-sur-Moselle, presso Metz, dove Lino Buttignol era titolare di una piccola impresa. I Buttignol erano diretti nel loro paese d'origine, ossia a Motta di Livenza (provincia di Treviso), dove avrebbero dovuto assistere ai funerali di Madalena Buttignol deceduta giovedì scorso. La famiglia Buttignol era stata informata il giorno successivo della morte della sua congiunta: per essere presente alle esequie, il capofamiglia decideva di anticipare di alcuni giorni la partenza per la lontana patria.

Verso mezzanotte gli emigrati giungevano al confine di Basilea e data l'urgenza del

loro viaggio proseguivano senza sosta in direzione del valico del San Gottardo. La morte doveva ghermirli nelle vicinanze della località Siskon, nel Cantone di Uri: poco pratico delle insidie della strada, Lino Buttignol ch'era al volante commetteva un errore di guida al termine di un'audace manovra di sorpasso. Vani i suoi tentativi di frenare la vettura che camminava sugli 80 chilometri orari: divelta la ringhiera di protezione, l'automobile precipitava nel sottostante lago.

Per ora è stata recuperata un'unica salma e cioè quella del guidatore Lino Buttignol. Gli altri quattro sono ancora prigionieri all'interno dell'auto che, come si è detto, giace a 135 metri di profondità. Domani verranno mobilitati alcuni sommozzatori per tentare il recupero della vettura distrutta.

In serata abbiamo telefonato al capo della polizia del

Cantone di Uri per chiedergli qualche spiegazione sull'identità delle cinque vittime. «Abbiamo rinvenuto alcuni passaporti, dai quali risulta che sono morti i coniugi Buttignol e i loro due ragazzi. Nulla di preciso sappiamo circa l'identità del quinto morto: potrebbe essere la mamma di Vito Buttignol che risiedeva pure in Francia. Stando ad altre informazioni, il cadavere non ancora identificato sarebbe invece quello di una persona che aveva chiesto un passaggio agli emigrati italiani. Entro domani dovrebbe essere possibile chiarire l'enigma».

Luigi Fascetti

Il complesso dell'emigrante

In Argentina i figli sono riusciti a cambiare la mentalità dei padri contro ogni previsione dei nazionalisti e oggi amano ricondurre le loro origini al « gaúcho », figura pittoresca ma asociale

(Dal nostro inviato)

Buenos Aires, luglio. Esiste, in Argentina, il complesso dell'emigrante. Chiedi, poniamo, al señor Michaux: « Lei è di origine francese? ». Risponderà: « Un mio antenato Michaux giunse dalla Francia secoli fa. Siamo argentini da non so quante generazioni ». Chiedi, poniamo, al señor Rodríguez: « Discende da spagnoli? ». Risponde: « Il mio trisavolo giunse in Argentina ai tempi della colonia, cioè prima del 1810, dichiarazione della indipendenza ». E infine al señor Angeloni: « Di origine italiana? ». « Beh, in un certo senso sì. Il mio bisnonno era piemontese, venne qui alla fine del secolo scorso, o ai primi del presente, non ricordo; comperò terre, e sposò una criolla; seguirono altri incroci, con donne *criollas* e di varie origini. Di italiano ci rimane il nome ».

Questo nelle famiglie *acauladas*, benestanti, o di prestigio. Tra gente modesta si ammette di essere discendenti di italiani, il 55 per cento della popolazione, o di spagnoli, il 35 per cento (e più o meno così nel residuo 10 per cento di altre origini); ma lo si fa per compiacere la vostra curiosità di stranieri impiccioni. La domanda non è gradita. Dopo un po' ti rendi conto che citare l'emigrazione o gli emigranti, con gli argentini, è come parlare di corda in casa dell'impiccato. Da sei mesi alla Plata queste due parole, *emigrazione*, *emigrante*, non le leggo più.

Un pericolo

Perché? L'ho chiesto a Ricardo Rojo, scrittore argentino di sinistra che fu amico del Guevara. Mi ha risposto:

« Perché fino al 1930, quando sbarcavano a Buenos Aires fino a 350 mila immigrati all'anno, essi rappresentavano un pericolo: si aveva ragione di temere che 'inquinassero' la razza; e quel timore è rimasto anche dopo che la razza, formata proprio dagli emigranti, ha assunto caratteri propri, nazionali e inconfondibili ».

Cioè fino al 1930 la illuminata e nazionalista classe dirigente era angosciata dal sospetto che a causa dei vari gruppi etnici, in principio chiamati « colonie », naturalmente portati a fondare scuole proprie e a conservare, oltre che la parlata, anche i gusti e i modi di vivere del paese di origine, l'Argentina divenisse etnicamente, culturalmente, e socialmente, un mosaico; e linguisticamente una torre di Babele. Uno dei padri della patria, Alberdi, aveva detto: *Gobernar es poblar*, governare è popolare; ma tutti quei ripopolamenti non avrebbero, consolidando l'esistenza delle varie « colonie », trasformato l'Argentina stessa in una grande colonia europea di fatto, anche se non di diritto? Contribuiva ad avvalorare tale sospetto la estrema liberalità della costituzione argentina che apriva le porte del paese indistintamente a tutti gli uomini di buona volontà di ogni parte del mondo riconoscendogli tutti i diritti del cittadino, nessuno escluso.

Invece fu proprio quella civile liberalità a consentire l'assorbimento delle « colonie » che, dopo il 1920, divennero « di casa ».

Gli italiani che dal 1860 giunsero qui a navi colme, fondarono le proprie scuole.

le proprie organizzazioni di mutuo soccorso a centinaia sparse per ogni regione e in un secondo tempo, verso il 1924, addirittura riunite in una « Federazione delle società italiane in Argentina ». Potevano divenire una forza elettorale allarmante se avessero sentito il desiderio di inserirsi nelle vicende politiche del paese (condizionando quella politica a loro favore, come fanno gli ebrei in USA). Invece, lasciati liberi nel rispetto della loro origine di onorare il loro passato in innocue e sentimentali feste e commemorazioni, provarono un fenomeno impreveduto. I figli di quegli italiani (o spagnoli, francesi, tedeschi, e persino arabi) « respirarono » l'Argentina, se ne nutirono, si compiacquero di quel nutrimento, e si scoprirono, appena coscienti della propria personalità, totalmente e compiutamente argentini.

Lo furono anche polemicamente con i genitori sì che, contrariamente a quanto avevano temuto i dirigenti nazionalisti argentini, furono i figli ad *argentinitizzare* i padri.

Il parmigiano

Nella sua *Sociologia Argentina*, José Ingenieros scrive fra l'altro che nel 1810, annuncio dell'indipendenza, l'Argentina contava una popolazione di 720 mila abitanti, di cui *bianchi* 25.500; parecchi meticci, pochi negri e mulatti, e il resto tribù di indios selvaggi dai cui assalti spagnoli e meticci schiavizzati si difendevano in fortini costruiti con mattoni di fango e sterco di vacca; la stessa Buenos Aires continuamente assalata dagli indiani.

contava « poco più di quattro mila abitanti di cui bianchi un migliaio » (Niedergang). Negri e mulatti, non adattandosi al clima, morirono o emigrarono. Nel 1854, proclamazione della Costituzione, la popolazione argentina è salita a 810 mila abitanti, di cui *bianchi solo ventiduemila*. Nel 1860 incomincia l'alluvione immigratoria europea cui si è fatto cenno prima, e i ventiduemila bianchi diventano, in poco più di un secolo, i ventidue milioni di oggi (indios e meticci stazionari, meno di un milione).

Biologicamente, cioè, gli argentini sono Europa, e altrettanto lo sono culturalmente; nove su dieci libri della loro biblioteca sono europei. Sono gli emigranti che hanno dato corpo e anima a questo popolo, il più alfabetizzato e il solo di pelle bianca dell'America Latina. In Argentina oggi albercano — oltre i ventidue milioni di abitanti con un reddito pro-capite a livello europeo — cinquantacinque milioni di vacche e centocinquanta milioni di pecore. Il paese esporta grano ai quattro punti cardinali, produce i nove decimi del petrolio e dei beni di consumo interno, vini e oli d'oliva non sofisticati, formaggi tra cui il parmigiano, e, quel che più conta, non solo consuma cultura, come sino a trent'anni fa, ma ne produce: pittura, musica, scultura, letteratura.

Gli argentini si vantano di discendere dal *gaúcho*, protagonista di un arguto poema, il *Martin Fierro* di Hernández, che lo rappresenta cavaliere libero e ribelle, senza famiglia, analfabeta, accoltellatore, ubriaccone, suonatore di chitarra e bato; soprattutto alleggerico al lavoro, a qualsiasi

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

LA NAZIONE

di

Firenze

del

29-7-41



Ministero degli Affari Esteri



Ministero degli Affari Esteri

2

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale di del

lavoro. Ho esaminato centinaia di oleografie di *gauchos*, in nessuna di esse lo si vede impugnare una zappa. Che diamine ci trovi di onorevole, l'uomo argentino, nel dichiararsi discendente di un personaggio pittoresco, ma socialmente e moralmente fuorilegge, da galera?

L'uomo argentino ha la sua precisa identità: è buono, generoso, senza vizi, legato alla famiglia, timorato di Dio, moralmente sano e socialmente evoluto; ama la vita e sa goderla, ha il culto dell'amicizia; tante qualità che gli fanno perdonare quello che incominciando ho chiamato il *complesso dell'emigrante*, cioè il vezzo di non dire, anzi di celare quasi fosse una vergogna, che è figlio e discendente di emigranti.

Umberto Sorrentino

Le valli e l'emigrazione grossi nodi da sciogliere

Perchè molti bergamaschi lasciano la propria terra - Dopo un '73 positivo si teme una flessione

determinata produzione e rifiutano di cambiarsi. E' accaduto di recente che alcuni industriali abbiano concordato con i sindacati di alcuni paesi valligiani l'insediamento di nuove industrie. Un migliaio di nuovi posti di lavoro, tanto per cominciare. Ma purtroppo a distanza di un anno il progetto è rimasto sulla carta. Non c'è manodopera per esempio in Valle Seriana manca anche il terreno necessario».

Insomma, per molti, la spina del sottosviluppo in valle non esiste o perlomeno esiste soltanto un problema dell'alta montagna. Un discorso pertanto che non può essere inquadrato esclusivamente nell'obiettivo industriale ma visto anche sotto il profilo turistico e agricolo.

Quindi Bergamo e la sua provincia non soffrono di disoccupazione se si esclude quell'esigua percentuale di cronici senza lavoro che sono una caratteristica di tutte le comunità svizzere.

Ci sono però squilibri, contraddizioni che solo il tempo potrà risolvere e che ora ci si limita a studiare. Con tutto ciò il Bergamasco resta una delle province più industrializzate della Lombardia e un bacino inesauribile di braccia cui attingere.

La caratteristica principale di questa provincia è la sua eccezionale versatilità produttiva. Tutti i settori merceologici sono rappresentati anche se quelli meccanico e chimico prevalgono sugli altri.

Ecco una rapida radiografia dell'andamento economico dello scorso anno, dapprima generale e quindi per singoli settori.

La lievitazione dei prezzi delle materie prime e di diversi semilavorati ha spinto gli industriali e gli artigiani ad anticipare od aumentare gli acquisti nell'intento di evitare le ripercussioni, sui costi della crescita dei prezzi. Questa tendenza ha ovviamente influito negativamente sulla formazione dei nuovi programmi. Tuttavia dai rilevamenti della camera di commercio si notava un certo ottimismo per il futuro: un ottimismo notevolmente diminuito (se non addirittura scomparso) dopo la stretta creditizia che ha preso nella morsa non poche industrie. Si spera tuttavia che i provvedimenti assunti di recente dal Governo in favore delle piccole e medie industrie siano sufficienti a riportare una certa tranquillità.

«Cessata la fase di scioperi per la metallurgia, la meccanica (durati dal novembre 1972 al marzo '73) i tessili e alcuni altri settori (legno, arredamento ecc.), lo sfruttamento degli impianti è ri-

salto a valori accettabili in una larga maggioranza di unità operative industriali». «Per l'artigianato — prosegue la nota della Camera di commercio —, il livello produttivo in generale è stato ritenuto buono e di poco superiore a quello del pari periodo del 1972 (quando era già aumentato sul 1971) nonostante la perdurante carenza di nuova manodopera di qualunque età e grado di preparazione». Come si vede una industria sana che pare vivere al di fuori dell'orbita di pessimismo in cui è solita gravitare la globalità dell'industria italiana.

In sintesi sempre per il '73 ecco la situazione dei vari settori produttivi:

METALLURGIA: è uno dei due settori che va incasellato tra le voci passive. Infatti, rispetto al 1972, si sono registrati per l'acciaio grezzo una riduzione del 9,1 per cento e per i laminati a caldo un calo del 10,5 per cento.

METALMECCANICA E ELETTROMECCANICA: dopo gli scioperi (mese di aprile) si è notata una notevole espansione produttiva sia per l'accumulo di ordini i-

nevasi sia per il crescente afflusso di nuove ordinazioni. In buona evidenza si è rivelata la domanda di trattori, macchine utensili per la lavorazione dei metalli, macchine per l'industria tessile e per quella petrolchimica.

Intensa anche l'attività operativa nei vari comparti dell'industria tessile. Anzi in alcuni casi si è constatata una vera e propria euforia della domanda, dovuta, in gran parte, a motivi speculativi (boom dei prodotti in lana e cotone).

Altrettanto buono il «mercato» dei mobili. Due le novità registrate rispetto agli anni passati: l'utilizzo di materiali diversi dal legno (il cui prezzo è notevolmente aumentato) e l'indirizzarsi verso tipi di manufatti di tipo qualitativamente superiore.

Con la metallurgia altro settore negativo dell'industria bergamasca (sempre per il 1973) è stato quello dell'abbigliamento. Numerose sono state infatti le ore di cassa integrazione pagate dall'INPS per ditte del ramo. I motivi? Secondo la Camera di com-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del

IL

GIORNO

di

Milano

del

29-7-74



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

2

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

..... vanno ricercati nell'impossibilità di tener dietro ai continui cambiamenti di gusto del mercato che tende sempre più a sostituire ai tradizionali capi durevoli dei prodotti meno costosi

..... del

e con durata più limitata, e quindi la difficoltà di riversare sui prezzi i continui aggravi dei costi di produzione. In secondo luogo c'è da rilevare che le ditte del settore (tutte molto giovani) non riescono a fare blocco per commercializzare i loro prodotti. Per gli altri settori (chimico e delle materie plastiche, cartiere, materiali da costruzione) l'attività produttiva è risultata sostenuta.

Un ultimo dato che può rispecchiare la validità e la vitalità di questa provincia è quello dei protesti bancari: cambiali e tratte accettate protestate sono state in netto calo: del 7,22 per cento in valore e del 12,87 in numero. E' tutto. Un anno che si è chiuso in attivo, come tanti in precedenza, ma che purtroppo ha lasciato il posto a un 1974 imprevedibile e che molti, dopo un avvio promettente, ora temono.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

agenzia ANSA

di

Roma

del

30-7-74

n. 247/3
regin

conferenza regionale veneta sull'emigrazione

(ansa) - verona 30 lug - il ministro del lavoro, bertoldi, ed il sottosegretario agli esteri granelli sono intervenuti oggi a verona alla giornata conclusiva della conferenza regionale veneta sull'emigrazione.

"e' certamente noto - ha detto bertoldi nel suo intervento - che avra' luogo entro quest'anno la conferenza nazionale dell'emigrazione di cui quella della regione veneta rappresenta una fase necessaria, essa deve esprimere la volonta' di risolvere i problemi degli italiani all'estero attraverso lo studio e i contributi dei ministeri interessati, dei sindacati, delle forze politiche e parlamentari e delle organizzazioni rappresentative degli emigrati".

"sugli aspetti del fenomeno migratorio - ha proseguito - dovra' crearsi una vasta area di consensi e di partecipazione dell'opinione pubblica nella considerazione che essi interessano diverse decine di migliaia di nostri connazionali, anche il governo deve elaborare una piu' adeguata politica dell'emigrazione che tenga conto della circostanza che a fronte di uno stanziamento in bilancio di 7 miliardi e 990 milioni di lire, l'ammontare delle rimesse degli emigrati assomma a circa 620 miliardi di cui ben 34 sono degli emigrati veneti, tali cifre dimostrano, in modo eloquente, la sproporzione tra quello che lo stato riceve e quello che lo stato da' all'emigrazione che, e' ovvio ricordarlo, e' la somma di sacrifici che gravano sugli emigrati e sulle loro famiglie".

"esprimo l'avviso - ha concluso il ministro - che il governo stesso deve presentarsi alla conferenza nazionale con un pacchetto di proposte concrete tra le quali: 1) l'istituzione di un comitato interministeriale esteri, lavoro, pubblica istruzione e bilancio che dovrebbe affrontare e risolvere i problemi connessi con una maggiore tutela dei nostri connazionali all'estero; migliorare gli accordi previdenziali sulle prestazioni anche pensionistiche; elaborare precise norme che garantiscano il valore reale delle rimesse; lo sviluppo della formazione professionale anche all'estero, utilizzando al riguardo gli strumenti comunitari recentemente deliberati dal consiglio dei ministri degli affari sociali della cee tenutosi nel lussemburgo; 2) rafforzamento della rete consolare ed una

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giorn.

del 30-1-44

• piu' incisiva presenza dell'italia per quanto concerne l'inserimento dei figli degli emigrati nel tessuto scolastico del paese ospitante; 3) una politica che, anche a lunga scadenza, preveda l'ordinato rientro dei nostri emigrati con l'eliminazione degli squilibri regionali attraverso una modificazione dell'attuale modello di sviluppo".

h 2032 cor-cf

nnnn

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

The Guardian di Londra del 30-7-74

Italians seek loan for wages

Stuttgart, July 29

The Italian consulate-general here is seeking a bank loan of 500,000 marks (about £82,000) to pay the salaries of 80 consulate-attached teachers in the area.

A consulate spokesman said there had been no money for the teachers since the end of last year because of bureaucratic difficulties in Rome. — Reuter.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Secolo d'Italia

di Roma

del

30-7-74

In vista della Conferenza dell'Emigrazione

Gli Italiani rifiutati

Sottolineati da Artieri al Senato, in sede di discussione dinanzi alla Commissione per gli Affari esteri, le lacune e i lati oscuri della relazione al disegno di legge per la convocazione della Conferenza - In troppe e clamorose circostanze l'Italia ufficiale del centrosinistra ha abdicato alla difesa e alla protezione degli interessi dei propri cittadini in terra straniera - La vicenda dei connazionali in Cile

NEI GIORNI scorsi dinanzi alla commissione del Senato per gli affari esteri, presieduta dall'on. Scelba, è venuto in discussione un disegno di legge, già approvato dalla Camera dei deputati, per la convocazione di una Conferenza nazionale dedicata all'emigrazione. Per questa « convocazione », sono chiesti al Tesoro dello Stato non meno di 560 milioni di lire.

A questo punto non è fuori di luogo osservare come nella presente, contingenza economica e mentre il Paese è chiamato dalla retorica e dal formulario di rito a una vera « restauratio aërii », tirando la cinghia per alcuni buchi, l'emorragia delle assegnazioni di migliaia di milioni richieste e concesse sotto le motivazioni più futili e paradossali, continua.

Non più tardi di alcuni mesi fa vennero concessi parecchi miliardi per « sostenere l'economia di Malta »; qualche settimana addietro, la cospicua cifra di 870 milioni fu assegnata alla commissione ministeriale che si occuperà della partecipazione italiana alla mostra oceanografica di Okinawa. Si pensi: 870 milioni per mandare in giro nel Mare della Cina alcuni funzionari e un po' di fo-

tografie, mentre uno degli Isti-tuti più famosi del mondo, cioè la Stazione biologica di Napoli, gloria degli studi oceanografici, cade a pezzi ed è chiusa da tempo immemorabile.

E' il momento dell'emigrazione, adesso. Il Ministero degli Esteri e il Consiglio nazionale dell'Economia, congiuntamente, rivolgono il loro pensiero agli emigrati, a coloro che — una volta — si chiamavano più degnamente « italiani all'estero ». Gli scopi di questa conferenza (a parte l'ottenimento della cospicua contribuzione straordinaria per l'organizzazione), non risultano chiari. Al solito si perdono nelle paludi delle « ampie analisi », e negli accenni alla « impostazione di un'organica politica dei rientri nel quadro della programmazione economica », oltre che ad altre frasette e formulette del gergo politico relativo alla materia.

Ma è probabile che dalla confusione nella quale, certamente, annegherà questa Conferenza per l'emigrazione, qualcosa a favore dei nostri fratelli, lavoratori fuori della Patria, abbia pure a concretarsi. Ed è per questo che, in sede di Commissione, il senatore Giovanni Artieri rappresentante dell'opposizione, in un'assemblea nella

quale l'ispirazione e il beneplacito comunista sorreggono i nove decimi delle proposte del Governo, ha dato il suo condizionato voto favorevole.

Principalmente il sen. Artieri, in nome del MSI-DN, ha notato e deplorato i lati oscuri e tutto quanto non era detto nella relazione al disegno di legge che servisse a illuminare la Commissione sull'intero, globale problema dei nostri emigranti.

Ancorché il relatore si sforzasse di allargare i limiti che gli erano imposti dalla reticenza e dalla « furbizia » del troppo laconico disegno da illustrare, le richieste contenute nell'intervento della Destra Nazionale, non hanno trovato risposta. Ne accenniamo qui, per sottolineare i termini di un problema di ampie dimensioni, dal quale il Governo di centro sinistra « volge gli occhi altrove, per evitare lo sgomento ».

I termini essenziali del problema emigratorio italiano, sono i seguenti. Vivono e lavorano in terra straniera almeno

Ritaglio da

5.450.000 italiani secondo una cifra ufficiale del Governo. Essi sono così distribuiti: 2.500.000 in Europa (Belgio: 270.000; Francia: 575.000; Germania: 622.000; Gran Bretagna: 215 mila; Lussemburgo: 35.000; Svizzera: 582.000).

In Asia lavorano 18.824 italiani; in Africa: 105.156, così distribuiti: Etiopia, 9.000; Sud Africa: 43.000; Tunisia: 7.000; Libia: 2.150; Somalia: 1.400.

Nelle due Americhe, lavorano all'incirca 2.500.000 italiani; così distribuiti: Stati Uniti: 235.000; 1.330.000 in Argentina; 210.000 nel Venezuela; 250.000 nel Canada; 300.000 nel Brasile; 35.000 nell'Uruguay; 25.000 nel Cile. In Australia e isole dell'Oceania lavorano complessivamente circa 300.000 nostri connazionali.

Quale la sorte di questa grande popolazione di nostri fratelli, sparsa per i meridiani e i paralleli del pianeta? In qual modo la Madre Patria li raggiunge e li assiste? Ma: li raggiunge? Li assiste? E quale politica dell'emigrazione è stata applicata sin qui, in Italia?

Il senatore Artieri, in Commissione, richiamando l'attenzione del sottosegretario Graneli sull'intero problema ha svolto alcuni dei temi relativi alle domande che abbiamo formulato e che ogni Italiano di buon senso formulerebbe. Riasumiamo, allargando con informazioni in nostro possesso, qualche punto.

I governi succedutisi in Italia dal 1947 in poi e sino al 1960 non hanno avuto, e non potevano avere idee particolari in materia di emigrazione. Incombeva il problema della ricostruzione. Le nostre comunità all'estero, però, guardavano alla Patria con un calore d'affetto

assai più intenso e sincero di quanto non credessero le classi dirigenti venute al potere.

E le idee degli Italiani all'estero apparvero subito molto chiare e precise di fronte a personalità che chiedevano ai nostri emigranti di avvilire il nome dell'Italia e se stessi, di fronte allo straniero. Ne venne — per esempio — che l'attuale sen. Parri allora decaduto dall'efimera ebbrezza della Presidenza del Consiglio, recatosi negli Stati Uniti per un giro di propaganda, seppe rapidamente raccogliere insieme con fichi e proiettili di occasione, il massimo dell'antipatia.

Da allora e sino ai viaggi dell'on. Gronchi, gli emigranti vennero tenuti nel conto di nemici del « centro »: come si dice del gergo ministeriale, per evitare la parola Roma. Il Presidente Gronchi raccolse — dopo opportuna preparazione — notevoli simpatie; gli Italiani all'estero si convinsero della esistenza di una Repubblica italiana.

Ciò che s'è fatto dopo, ha potentemente contribuito a eliminare quella convinzione. Per dire tutta la verità (e su questo punto il sen. Artieri si è espresso senza mezzi termini) l'Italia del centro sinistra, da quando dura, cioè da oltre undici anni, non ha celato i suoi sentimenti nei confronti degli ex « Italiani all'estero ». Né, legittimamente, gli ex Italiani all'estero hanno nascosto i propri. Sono avvenuti (per usare felici espressioni del sen. Artieri) veri e propri « rigetti di nazionalità ».

L'Italia ufficiale, l'Italia che amministra i rapporti con gli altri Paesi del mondo, ha rifiutato e rifiuta, in alcune clamorose circostanze, la prote-

zione e la difesa della vita e degli interessi dei propri cittadini in terra straniera.

Dobbiamo ricordare le varie e tragiche « cacciate » *manu militari* e, spesso, accompagnate da vere espropriazioni e ruberie da Paesi che il lavoro e la civiltà degli Italiani avevano fertilizzati, trasformati, resi invidiabilmente floridi? Dobbiamo ricordare i nostri meravigliosi siciliani espulsi dalla Tunisia di Burghiba, dopo più di un secolo di insediamento e di esemplare operosità? Dobbiamo ricordare la ancora vivente e vigente tragedia degli Italiani di Libia, messi sul lastrico da un tirannello medioevale, senza legge, né cervello?

In cambio del trattamento usato ai nostri, questo tirannello è stato osannato e coperto di favori.

Il sistema di ricatto adoperato dallo Stato libico è stato accettato servilmente dall'Italia ufficiale, che ha badato a proteggere assai più le concessioni petrolifere parastatali che i beni guadagnati con sudore e sangue dagli Italiani di Libia.

Cosa diremo dell'altro caso di clamoroso « rifiuto » dell'Italia repubblicana e clerico marxista, di proteggere e rendere agevole, nei termini dei doveri internazionali, la vita e il lavoro degli Italiani nel Cile: una comunità di 25.000 operatori economici e di professionisti, tecnici, artigiani, operai qualificati che onorerebbe qualunque Paese? L'Italia di Rumor e di De Martino, li ha « rigettati », perché furono contro la dittatura marxista di Allende.

ANDREA VESALIO

(continua)

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Mazione

di

Finanze

del

30-7-74

Lasciati senza stipendio maestri italiani all'estero

Incredibile vicenda nel Baden-Wuerttemberg - Per metterli in condizione di sopravvivere il nostro consolato di Stoccarda ha dovuto far debiti

(Dal nostro corrispondente)

Bonn, 29 luglio.

Per sette mesi 97 insegnanti italiani residenti nel Baden-Wuerttemberg e che si occupano dell'educazione elementare dei figli dei nostri lavoratori immigrati in questa regione hanno continuato a svolgere la loro missione senza ricevere lo stipendio. I loro emolumenti dovrebbero venire liquidati mensilmente dal ministero competente di Roma.

Il fatto sembra incredibile. Con molta pazienza e soprattutto dimostrando un eccezionale spirito di sacrificio e di dedizione alla patria e all'educazione dei suoi giovanissimi figli lontani, al punto di apparirci personaggi « deamici-siani », hanno aspettato pensando che la colpa del mancato recapito degli assegni mensili dipendesse dal ben noto caos nei servizi postali italiani.

Piombati nella più assoluta indigenza e quindi giunti al punto di rottura, hanno messo il loro grave problema nelle mani del consolato generale di Stoccarda il quale, dopo pesanti pressioni da parte degli interessati, ha deciso di fron-

te a mali estremi di porre estremi rimedi. Per poter soddisfare le richieste più che legittime, il console generale si è visto costretto a contrarre un grosso debito per svariate centinaia di migliaia di marchi (milioni in lire italiane) con una banca locale al tasso di interessi corrente nel mercato libero.

La notizia è stata riportata oggi con grande rilievo dall'autorevole quotidiano amburghese Die Welt che la presenta sotto questo titolo: « Un consolato generale costretto a far debiti » (non rappresentante una repubblicetta africana o bananiera, ma uno tra i dieci Stati più industrializzati del mondo).

« Se il denaro da Roma non dovesse giungere tra breve — si premura di segnalare la Welt — il consolato generale d'Italia di Stoccarda nel prossimo autunno sarà probabilmente indebitato per quasi un milione di marchi. Dal gennaio scorso inoltre non sono stati più versati i contributi dell'assicurazione sociale. La cassa malattie di Stoccarda ha per ora concesso una dila-

zione per circa 250 mila marchi.

L'ambasciata d'Italia a Bonn motiva il mancato pagamento degli stipendi agli insegnanti con delle « difficoltà burocratiche a Roma ».

E' vero che il direttore dattico italiano a Stoccarda professor Giuseppe Osti dice di non dubitare che il denaro che egli attende — circa 1 milione e 200 mila marchi (oltre 300 milioni di lire) per il bilancio del 1974 — arriverà, ma fino al momento attuale nessuno sa quando.

Nella Repubblica federale si trovano circa 550 insegnanti italiani (lavoratori immigrati 415 mila). Nella maggior parte dei « laender » (gli Stati confederati della Germania occidentale) essi vengono pagati, secondo le dichiarazioni dell'ambasciata d'Italia, dalle amministrazioni tedesche della pubblica istruzione. I 97 insegnanti nel Baden-Wuerttemberg, invece, riceveranno finora i loro stipendi direttamente dal ministero per gli affari esteri di Roma.

V.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Lavoratori nel Mondo* di *Padova* del *luglio '74*

Convocata dalla Regione la conferenza veneta dell'emigrazione

scorso programmatico del
Presidente del Consiglio ha
ribadito l'impegno di indire
entro il corrente anno la Con-
ferenza nazionale.

F. M.

In preparazione alla conferenza nazionale del prossimo autunno, la Regione veneta ha promosso — d'intesa col Comitato Veneto emigrazione — una Conferenza regionale che si svolgerà a Verona nei giorni 29 e 30 luglio.

Un apposito comitato ha predisposto il regolamento della conferenza e le modalità della partecipazione. Questa avrà luogo sulla base di inviti rivolti a enti e associazioni che seguono l'emigrazione veneta, con partecipazione di emigranti dei vari paesi del mondo e di esponenti delle singole province venete.

Per quanto riguarda invece la conferenza nazionale possiamo dire sin d'ora che la proposta di legge presentata dall'on. Storchi alla Camera dei Deputati e approvata dalla Commissione affari esteri presieduta dall'on. Russo, stabilisce, tra l'altro, che la Conferenza deve aver luogo entro il 1974, ne precisa le modalità le condizioni di partecipazione ed il finanziamento. Nella sua relazione introduttiva, l'on. Storchi aveva rile-

quale possano essere dibattuti — con larga partecipazione di rappresentanti delle forze politiche, sindacali, associative e delle collettività all'estero — i problemi di maggiore interesse del settore, al fine di pervenire ad un approfondito esame del fenomeno migratorio, ha formato oggetto, da anni, di reiterate istanze soprattutto provenienti dagli ambienti politici e sindacali.

In particolare nel marzo 1968 essa venne richiesta negli studi fatti al Senato; nel febbraio 1969, la Conferenza venne auspicata in un documento unitario delle tre Confederazioni sindacali; nel giugno 1970 si pronunciava nello stesso senso il CNEL nelle sue « Osservazioni e proposte sui problemi dell'emigrazione »; nell'aprile 1971, esprimeva avviso favorevole all'organizzazione della Conferenza nazionale dell'emigrazione la Commissione affari esteri della Camera dei Deputati, a conclusione della sua indagine conoscitiva sui problemi dell'emigrazione.

Le varie istanze vennero recepite dal precedente e dall'attuale Governo che nel di-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Emigrante

di

Parigi

del

L'Espresso 1974

A QUANDO UN CONSOLATO MODERNO A PARIGI?

I L 2 giugno, l'Ambasciatore, Sig. Franco Malfatti e il Console generale, Sig. Marcello Mininni, invitavano i connazionali presso il Consolato di Parigi per celebrare il 30° Anniversario della Fondazione della Repubblica.

La vittoria dei NO al referendum, il criminale e vile attentato di Brescia, avevano sensibilizzato l'immigrazione e, nonostante le feste di Pentecoste, alcune centinaia di Italiani erano presenti. Essi si disseminavano alla meglio nei locali consolari del pianterreno e del primo piano, dove gli uffici del Console generale e della sua Aggiunta hanno dovuto essere sistemati, per la circostanza, da salone di ricevimento.

Cosa dire dello sconforto dei locali dai vecchioti decori di museo, pesanti e inadeguati alle funzioni di servizio pubblico che dovrebbe essere la principale vocazione di tutti il Consolati? Malgrado qualche sforzo compiuto, si sono ancora viste in primavera quelle deplorevoli e snervanti file al pianterreno davanti agli sportelli dei passaporti, senza possibilità di sedersi. E ai piani superiori dove la gente gira come negli stretti e scuri corridoi del terzo piano, oppure aspetta davanti alle porte di piccoli uffici.

Una tale circostanza non può destare il buon umore e quanto meno offrire agli impiegati decenti condizioni di lavoro poichè sovente essi devono spostarsi da un piano all'altro per effettuare operazioni con inutili perdite di tempo a scapito di tutti.

Da notare, inoltre, che nel periodo che ha preceduto il referendum del 12 maggio, si è verificata una vera carenza all'ufficio elettorale, dove un solo impiegato doveva oltre che rispondere alle informazioni richieste compilare anche i moduli di domanda di iscrizione nelle liste elettorali. A causa di questa carenza, certi immigrati hanno lasciato delusi quei luoghi per evitare perdite d'ore di lavoro.

Sarebbe tempo, e più che tempo ormai di prendere in considerazione una nostra già vecchia proposta di edificare, in un quartiere popolare di Parigi e di facile accesso, un Consolato funzionale, adeguato ed umano che risponda pienamente ai bisogni dei 150.000 originari italiani viventi nella circoscrizione consolare di Parigi. Una infima parte dei 55 a 60 miliardi di rimesse annue incassate dallo Stato italiano, provenienti dall'immigrazione in Francia, dovrebbe consentire al finanziamento d'una tale opera-

zione la quale alzerebbe in un senso democratico il prestigio della Repubblica italiana.

Il Signor Marcello Mininni, che presto lascerà la sua carica di Console generale per una meritata pensione, cui noi auguriamo felice, non avrà avuto il privilegio di offrirci un nuovo Consolato degno dei nostri tempi.

Vogliamo auspicare che il suo successore possa, nell'entrare in funzione, disporre di mezzi finanziari che lo Stato italiano ha il dovere di attribuire per la costruzione d'un nuovo locale consolare a Parigi.

B. Battaglia

Le conferenze degli emigrati

Proseguiamo e concludiamo la pubblicazione del saggio di Armando Congiu sull'associazionismo degli emigrati sardi. La prima puntata è stata pubblicata il 28 luglio scorso.

II

Il tentativo è quello di costituire una Confederazione europea degli emigrati sardi. Sull'emigrazione sarda occorre premettere alcune informazioni:

a) le comunità sarde all'estero superano le 250.000 unità; quelle sulla penisola (relative al periodo fra il 1955 e il 1970) superano egualmente la medesima cifra di 250.000.

Si tratta cioè di oltre 500.000 sardi (un terzo della popolazione residente nell'Isola al censimento del 15-10-1971);

b) l'emigrazione sarda è la verifica della erroneità delle teorie (di derivazione dell'economista Vera LUTZ) secondo cui è il carico della popolazione meridionale eccedente le risorse meridionali a determinare l'esodo migratorio. Nessuno nega che fra le principali cause dell'arretratezza e del sottosviluppo della Sardegna debba essere annoverata la scarsità di popolazione: eppure l'emigrazione ha egualmente e duramente colpito l'Isola;

c) l'emigrazione sarda può essere anche portata a dimostrazione della non identità fra spopolamento delle campagne (per elevarne — si diceva — la razionalizzazione e la meccanizzazione) ed esodo migratorio: l'emigrazione sarda nasce negli anni '50 dal bacino minerario, a Carbonia prima e poi a Iglesias e a Guspini, ed investe solo più tardi il bracciantato dei campidani e i suoi contadini proletarizzati e infine negli anni '60 le zone interne collinari e montagnose dell'agropastorizia;

d) l'emigrazione sarda si sviluppa impetuosa, al ritmo di 10-12 mila unità annue proprio nel periodo in cui il popolo sardo strappa allo Stato italiano il piano di rinascita (11 giugno 1962 legge n. 588) e vede respinte appena cinque anni dopo dalla maggioranza del parlamento italiano le istanze presentate in un ordine del giorno-voto a rendere possibili ed effettivi gli obiettivi di quel piano dodecennale.

E' la prima esperienza di programmazione regionale bloccata dal condizionamento della politica nazionale dello Stato e della politica economica della CEE; è la prima delusione che apre la riflessione sull'interrogativo se sia possibile una « rinascita », lo sviluppo eco-

nomico e sociale di una Regione nel quadro costituzionale e politico dato, una politica di riforme e di soluzione della prima « riforma » (la questione meridionale), senza un mutamento radicale dei rapporti di forza politici e sociali. E' la domanda: può il capitalismo consentire il superamento del dualismo economico e sociale italiano, senza rischiare la propria esistenza?

6) Nella primavera del 1965, alla vigilia delle elezioni regionali, sull'onda di dure lotte di lavoratori e di popolazioni il Consiglio Regionale Sardo approvò la legge istitutiva del Fondo Sociale.

La legge si articolava in due titoli: la prima parte si poneva programmaticamente l'obiettivo di promuovere l'occupazione; la seconda parte invece affermava il dovere della Regione Sarda di « assistere » le comunità dei lavoratori emigrati sardi e le loro famiglie, considerando appunto l'esodo migratorio prima e più grave conseguenza della mancata occupazione.

Il regolamento successivo precisava che tale assistenza doveva intendersi nel campo sociale, civile, ricreativo e morale e faceva perno sulla promozione dei circoli di emigrati nella penisola e all'estero e di circoli di famiglie di emigrati nell'Isola.

Nello stesso periodo veniva anche approvata dal Consiglio Regionale Sardo l'unica legge vigente in Italia che consenta la concessione di contributi a parziale rimborso delle spese sostenute dagli elettori sardi per partecipare alle votazioni per il rinnovo del Consiglio Regionale Sardo. La legge regionale istitutiva del Fondo Sociale aveva alcuni importanti caratteri, che la rendono ancora oggi la migliore in senso assoluto in materia di emigrazione.

a) Prima di tutto concepiva l'assistenza all'emigrazione come azione subalterna e subordinata a quella principale di determinare una politica per l'occupazione; e collegava così questo obiettivo al fine dettato nella legge per il piano di rinascita della Sardegna (art. 1 « massima occupazione stabile »). Non solo. Ma prendendo ad oggetto del provvedimento gli emigrati fuori dell'Isola, ne saldava il fronte sulla piattaforma emigrazione-occupazione, punto centrale di ogni programmazione, e inseriva anche oggettivamente gli emigrati nella tematica politica della Sardegna.

b) In secondo luogo decideva di portare « l'assistenza » della Regione Sarda all'emigrazione sarda dove essa si era andata collocando, quindi nella penisola e all'estero: rompendo la territorialità della competenza della Regione, ed estendendone l'iniziativa e l'azione fuori dell'Isola e persino fuori della penisola.

Inique le leggi regionali

E' un carattere, anche questo, che ha solo la legge sarda: le più o meno recenti leggi regionali — soprattutto per l'intervento pesantemente escludente del Governo — hanno limitato ogni assistenza o alle famiglie che restano o agli emigrati che rientrano; e dunque hanno espulso ogni possibilità di « politicizzazione » all'intervento della Re-

gione nell'emigrazione. Si andava così creando un secondo legame istituzionale emigrazione-Regione sarda che aumentava la possibilità e lo stimolo alla partecipazione degli emigrati alla tematica politica della Sardegna.

c) Infine alla deliberazione dei programmi (e per l'occupazione e per l'emigrazione) veniva costituito — sia pure a titolo solamente consultivo — un comitato in gran parte composto da sindacalisti (per i lavoratori) e da sindaci (per le popolazioni) in cui si riproponeva almeno come ipotesi quella unità tipica del movimento per la rinascita e per l'autonomia della Sardegna (che è alla radice dei successi e dei traioniti della linea politica storica del popolo sardo) e questa volta in rappresentanza anche del mezzo milione di lavoratori-cittadini costretti ad emigrare.

7) Purtroppo neppure i proponenti la legge (presentata dal gruppo comunista e dai sindacalisti della CGIL) trasero tutte le possibili coerenti conseguenze politiche da quel testo.

La vita politica sarda si spostò fra il 1965 e il 1968, sotto l'urgere dell'esplosione di un nuovo ciclo di banditismo, verso la tematica delle zone interne; e la cocente frustrazione di veder respinto dal Parlamento l'ordine del giorno-voto con cui nel 1967 il popolo sardo faceva avvertiti la nazione e lo Stato italiano del fallimento certo del piano di rinascita se non si fossero determinate certe condizioni politiche generali e ulteriori provvedimenti riformatori, determinò una riflessione generale sui temi dell'autonomia e della rinascita entro cui assunse collocazione minore la questione dell'emigrazione e l'iniziativa conseguente all'istituzione del Fondo Sociale della Regione sarda.

La coscienza del fallimento del piano di rinascita e dunque dell'irreversibilità — per il momento — dell'esodo migratorio ed anzi di un suo proseguimento ai medesimi livelli quantitativi, contemporaneamente all'aggravarsi della disoccupazione (superato il muro delle trentamila e sfiorate le quarantamila unità) e alla diminuzione della popolazione attiva (neppure il 30 per cento di un milione e mezzo di residenti), propose all'inizio degli anni settanta al movimento democratico sardo (della cui funzione unitaria, positiva e responsabile, anche di fronte al disimpegno e

RASSEGNA

L'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

..... del

delle forze da impegnare nella battaglia per ottenere che dal crollo di ogni speranza di rinascita si salvasse almeno la prospettiva della riproposizione di un meccanismo di sviluppo economico e sociale totalmente diverso dal passato. Nacque così il Comitato d'Intesa e il suo appello ai lavoratori sardi emigrati e no del febbraio 1971. E qui la parola è ai documenti contenuti nel volume e alle riflessioni che essi potranno suscitare.

8) Al presentatore di questa raccolta resta ancora un compito: quello di constatare che gli obiettivi di questa grande esperienza degli emigrati sardi *non sono stati raggiunti*.

a) Non si è creato l'istituto (la Consulta dell'emigrazione) attraverso il quale il mezzo milione di emigrati sardi avrebbe partecipato alla elaborazione, attuazione e controllo del piano e dei programmi di rinascita della Regione sarda;

b) non è stato riformato il Comitato del Fondo Sociale né quello dei garanti de « Il Messaggero Sardo », nel senso di affiancare ai sindacalisti e ai sindaci i rappresentanti degli emigrati e delle loro associazioni e altresì nel senso di dargli carattere di organo gestionale permanente e non solamente consultivo e contingente;

c) soprattutto non si è giunti a costituire la Confederazione Europea degli emigrati sardi come organizzazione unitaria degli emigrati sardi, diretta dagli emigrati sardi e strettamente collegata alle centrali sindacali, agli istituti democratici e ai poteri locali.

Erano gli obiettivi di Alghero (gennaio 1972) a cui si richiamano gli emigrati che in quel giorno videro giusto e vollero giustamente e non furono ascoltati.

Ma perché quegli obiettivi non riuscirono a realizzarsi allo stesso modo come non si è ancora riusciti a realizzare una qualche lega dei circoli delle famiglie degli emigrati residenti in Sardegna?

9) Probabilmente una risposta a questo quesito imporrebbe di portare il discorso sul più recente periodo di cronaca (storia?) politica sarda, sul giudizio da darsi sugli avvenimenti degli anni 1971-1973, sulla valutazione della sesta legislatura regionale (1969-1974).

E' un discorso che sarà certamente fatto; e dal cui contenuto dipende, insieme a quello del popolo sardo, il destino della parte di esso che ha più sofferto e che quindi merita di « contare » nella lotta per la rinascita della Sardegna, nella deliberazione e nella gestione dei fondi regionali per l'emigrazione, e tanto più conterà quanto più organizzerà nella propria forza le proprie aspirazioni.

Ma che così avvenga quanti fra i « potentati » politici lo vogliono? E' con questo interrogativo inquietante che desidero terminare questa presentazione dedicata agli emigrati con un affetto e un impegno che non torneranno indietro.

Armando Congiu

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Giornale di Sicilia di Palermo del 31-7-74

FORSE NUOVE RESTRIZIONI DEL GOVERNO ELVETICO

Tornano dalla Svizzera duecentomila emigrati?

**Su questa eventua-
lità il CAES terrà,
a partire da doma-
ni, convegni a Ran-
dazzo, Mazzarino
e Terrasini**

Quotore il governo elvetico decidesse per l'espulsione di 500 mila lavoratori stranieri. Il quaranta per cento degli immigrati in Svizzera è composto da siciliani, il che significa che su 500 mila espulsi, duecentomila potranno essere lavoratori emigrati dalla nostra Isola.

Dovremmo, pertanto, attenderci — sulla base di simile ipotesi — un'immigrazione di ritorno di duecentomila unità lavorative che andrebbero ad ingrossare le già robuste fila dei nostri disoccupati.

Sul problema, il CAES (Centro addestramento emigrati siciliani) ha indetto una serie di convegni in Sicilia. Il primo incontro si svolgerà, domani primo agosto, a Randazzo.

Il tre agosto sarà tenuto a Mazzarino ed il sei, dello stesso mese, a Terrasini. Il tema dei convegni, che saranno introdotti dal segretario del CAES, dott. Favazza, e saranno seguiti da ampi dibattiti, sarà « Emigrazione ad una svolta storica » intendendo riferirsi appunto alla possibilità che duecentomila e più siciliani possano, da un giorno all'altro, vedersi costretti a tornare in Sicilia in cerca di pane e di lavoro.

Nessuno potrà impedire loro di tornare: si tratta di siciliani che non hanno rinnegato la loro Isola, ma che sono stati costretti ad abbandonarla.

Il meno che si possa fare è di accoglierli assicurando loro il migliore interessamento per una rapida sistemazione. La Sicilia attraversa un momento drammatico perché ha avvertito, più duramente di qualunque altra regione, gli influssi negativi della recessione economica del paese e delle conseguenti misure restrittive. Dove trovare, dunque, lavoro per altri duecentomila?

Perché la legge regionale sugli emigrati, per la quale erano state date ampie assicurazioni che sarebbe stata varata entro luglio, è stata, invece, accantonata?

A questi interrogativi il CAES intende avere una risposta

G. D.

Il governo elvetico si riunirà il prossimo 20 ottobre per decidere sulla proposta di espulsione, avanzata da un gruppo di parlamentari, dei lavoratori stranieri residenti nella Confederazione.

Attualmente gli immigrati sono circa 900 mila e gli elvetici ritengono che la Svizzera, dato il particolare momento di recessione economica, non possa più sostenere il loro mantenimento. Inutile si è fatto rilevare che lavoratori stranieri hanno portato il benessere nel paese aumentando di un buon 10 per cento la produttività delle industrie; si è insistito anche sul fatto che, a rimanere indietro gli immigrati, rischia di lasciare scoperti di manodopera alcuni servizi pubblici che gli svizzeri non considerano neppure come fonti di lavoro (pulizia delle strade, ritiro immondizie, personale di fatica degli alberghi ecc.).

Ogni buon argomento è, però, caduto nel nulla. Si vuole a qualunque costo ridurre a 400 mila il numero degli immigrati lasciando fuori soltanto gli addetti ai lavori ingrati e « liberando » le fabbriche della manodopera straniera.

Le associazioni siciliane per gli emigrati, con una serie di comunicati, hanno tenuto a sottolineare cosa accadrebbe se veramente il venti

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Giornale d'Italia

di Roma

del 30/31-1-74

Ritaglio dal Giornale

PER PAGARE GLI INSEGNANTI DIMENTICATI DA ROMA

In un mare di debiti il console a Stoccarda

Da sette mesi i professori delle scuole italiane del Baden-Wuttemberg non ricevono stipendio - Si sono rivolti al nostro rappresentante diplomatico più vicino - Lo scandalo rivelato da un giornale di Amburgo

corrispondente

BONN, 30.

Per sette mesi 97 insegnanti italiani residenti nel Baden-Wuttemberg e che si occupano dell'educazione elementare dei figli dei nostri lavoratori immigrati in questa regione hanno continuato a svolgere la loro missione senza ricevere lo stipendio. I loro emolumenti dovrebbero venire liquidati mensilmente dal ministero competente di Roma. Il fatto sembra incredibile. Con molta pazienza e soprattutto dimostrando un eccezionale spirito di sacrificio e di dedizione alla patria e all'educazione dei suoi giovanissimi figli lontani, al punto di apparirci personaggi «deamici-siani», hanno aspettato pensando che la colpa del mancato recapito degli assegni mensili dipendesse dal ben

noto caos nei servizi postali italiani che in svariati casi ha visto superare i due mesi per veder arrivare ai destinatari in Germania occidentale una «raccomandata-espresso» spedita da Roma, ben lieti che non fosse addirittura finita al macero.

Piombati letteralmente nella più assoluta indigenza e quindi giunti al punto di rottura hanno messo il loro grave problema nelle mani del consolato generale di Stoccarda il quale, dopo pesanti pressioni da parte degli interessati, ha deciso di fronte a mali estremi di porre estremi rimedi. Per poter soddisfare le richieste più che legittime, il console generale si è visto costretto a contrarre un grosso debito per svariate centinaia di migliaia di marchi (milioni in lire italiane) con una banca locale, naturalmente, gli affari sono affari, al tasso di

interessi corrente nel mercato libero.

La notizia è stata riportata con grande rilievo dall'autorevole quotidiano amburghese «Die Welt» che la presenta sotto questo titolo: «Un consolato generale costretto a far debiti» (non rappresentante una repubblica africana o bananiera, ma uno tra i dieci stati più industrializzati del mondo). «... Se il denaro da Roma non dovesse giungere tra breve — si premura di segnalare la «Welt» — il consolato generale d'Italia di Stoccarda nel prossimo autunno sarà probabilmente indebitato per quasi un milione di marchi. Dal gennaio scorso inoltre non sono stati più versati i contributi dell'assicurazione sociale. La cassa malattie di Stoccarda ha per ora concesso una dilazione per circa 250 mila marchi. L'ambasciata d'Italia a Bonn motiva il mancato pagamento degli stipendi agli insegnanti con delle «difficoltà burocratiche a Roma». E' vero che il direttore didattico italiano a Stoccarda prof. Giuseppe Osti dice di non dubitare che il denaro che egli attende — circa 1 milione e 200 mila marchi (oltre 300 milioni di lire) per il bilancio del 1974 — arriverà, ma fino al momento attuale nessuno sa quando. Nella Repubblica Federale si trovano circa 550 insegnanti italiani (lavoratori immigrati 415 mila). Nella maggior parte dei «laender» (gli stati confederati della Germania occidentale) essi vengono pagati, secondo le dichiarazioni dell'ambasciata d'Italia dalle amministrazioni tedesche della Pubblica istruzione. I 97 insegnanti nel Baden-Wuttemberg invece ricevevano finora i loro stipendi direttamente dal ministero per gli Affari esteri di Roma».

vico

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Secolo d'Italia

di

Lavoro

del

31-7-74

BRESA DI POSIZIONE DEL FRONTE DELLA GIOVENTU'

CONCEDERE IL VOTO ai diciottenni e agli emigrati

L'Esecutivo Nazionale dell'organizzazione giovanile della Destra, riunitosi sotto la presidenza di Anderson, ha approvato un documento nel quale si auspica il riconoscimento di questo diritto-dovere - La relazione di Ruggiero

L'esecutivo nazionale del Fronte della gioventù riunitosi in Roma sotto la presidenza del segretario nazionale, Massimo Anderson, per esaminare la situazione organizzativa e definire le linee orientative per i prossimi mesi di attività, ha stabilito di assumere opportune e vigorose iniziative al fine di sostenere concretamente la crescente richiesta di emancipazione politica delle nuove generazioni e di solle-

citare, in particolare, la concessione del voto ai diciottenni.

L'esecutivo nazionale del Fronte della gioventù, infatti dice un comunicato, «considera ormai indilazionabile l'accoglimento di tale istanza, che è stata costantemente e coerentemente sostenuta da oltre un decennio dalla organizzazione giovanile del MSI, e la cui legittimità scaturisce direttamente dalle mutate condizioni sociali e dal ritmo di accelerazione imposto dalla platea elettorale che sia caratterizzato essenzialmente dall'inserimento di forze nuove, possa agevolare lo svecchiamento delle strutture politiche della Nazione e promuovere un salutare processo di vanificazione dei logori schematismi e delle anacronistiche nostalgie su cui il regime ha fondato sino ad oggi le sue fortune».

L'esecutivo nazionale del Fronte della gioventù d'altra parte, afferma continua il comunicato, «che debba essere accolta sollecitamente anche la richiesta, da anni sostenuta dal MSI-DN, di concedere il voto agli emigrati ed agli italiani all'estero, promuovendo l'istituzione di un meccanismo elettorale che dia la possibilità ai nostri connazionali di esercitare il loro fondamentale diritto-dovere di cittadini in tutti i Paesi in cui risiedono e lavorano».

Continuare a negare questo diritto-dovere ai nostri connazionali più sfortunati significa, sostanzialmente, perseguire una politica di discriminazione assolutamente ingiusta, che emargina socialmente e offende moralmente milioni di italiani.

Dopo avere ascoltato una esauriente relazione del vice segretario nazionale, Gennaro Ruggiero, l'esecutivo nazionale ha predisposto, infine, la diramazione di adeguate direttive intese a promuovere una incisiva campagna di contestazione nei confronti degli «organi collegiali» codificati dai decreti del Ministro democristiano della Pubblica Istruzione, Franco Malfatti.

La posizione di responsabile ripulsa assunta dal Fronte della gioventù nei confronti della demagogica e velleitaria «mini-riforma» voluta dal PCI con la compiacente complicità della DC, conferma le valutazioni negative già espresse in ripetute occasioni dall'apparato studentesco del Fronte e prelude alla mobilitazione di tutta la folla studentesca; gli strumenti di azione, infatti, sono già in fase di avanzata realizzazione e quanto prima i quadri militanti saranno pronti per iniziare la lotta contro queste nuove «creative» del regime.

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Avanti

di

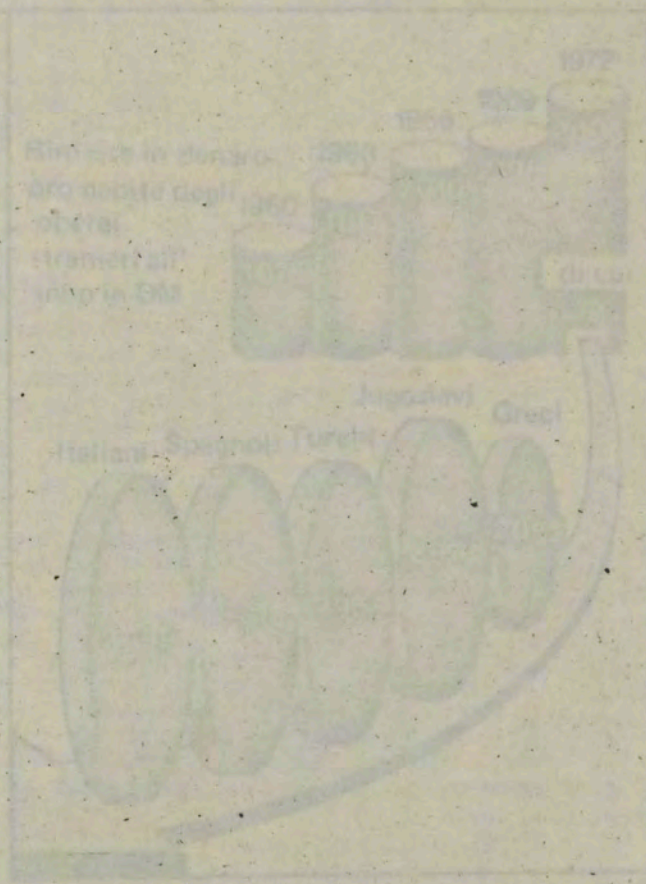
Rome

del

31-7-74

Polemiche in Germania

● SEQUESTRATO DA ALGERINI MOTOPESCHERECCIO SICILIANO — Il motopeschereccio « Papa Giovanni XXIII » iscritto al compartimento marittimo di Trapani, di 30 tonnellate di stazza lorda e con dodici uomini a bordo, è stato sequestrato nel canale di Sicilia dall'equipaggio di una motovedetta algerina.



La motovedetta algerina, che ha sequestrato il motopeschereccio italiano, è stata vista nel canale di Sicilia. L'equipaggio del peschereccio è stato liberato e il peschereccio è stato rilasciato. L'incidente ha causato polemiche in Germania, dove si discute sulla sicurezza delle rotte marittime e sulla cooperazione internazionale per la lotta al terrorismo.

La quota di immigrati in Germania è aumentata notevolmente negli ultimi anni. Secondo i dati più recenti, la quota è pari al 19 per cento della popolazione totale. Questo aumento ha creato tensioni sociali e politiche, con alcuni gruppi che sostengono che gli immigrati non sono ben integrati nella società tedesca. Tuttavia, il governo tedesco continua a sostenere politiche di accoglienza e integrazione per i nuovi immigrati.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

IL FIORINO

di

M. Romano

del

31-1-74

BIGLIETTI DI RITORNO "DORATI" PER I "GASTARBEITER"?

Polemiche in Germania per i lavoratori stranieri

Tutto è cominciato con la crisi petrolifera e adesso gli operai della Repubblica Federale tedesca temono per i loro posti di lavoro, visto che non è facile rispedire a casa gli immigrati — Discussioni sul premio di disoccupazione

HANNOVER, 30

Quando c'era necessità di loro, vennero a migliaia, nella Repubblica Federale di Germania: i "gastarbeiter", ossia i lavoratori stranieri. Ora, però, si mette in dubbio che debbano diventare il 10 per cento del totale dei lavoratori dipendenti della Germania occidentale. I dubbi, come scrive Reinhard Biehl su "Hannoversche Allgemeine", sono cominciati con quella che in tutti i Paesi industrializzati viene chiamata la crisi del petrolio. All'improvviso molti lavoratori tedeschi hanno cominciato ad aver paura di perdere il posto (lo riferisce un'inchiesta condotta dall'Istituto di Allensbach: un intervistato su 8 ha avanzato dubbi del genere). E un numero ancora maggiore di persone ha compreso che i lavoratori stranieri (i quali con scioperi selvaggi hanno richiamato l'attenzione sui loro problemi) non sono i "gregari" dei lavoratori tedeschi. Preoccupazioni di origine sociale e nazionale hanno quindi portato alla proposta di far rientrare nei rispettivi Paesi di provenienza almeno una parte dei lavoratori immigrati.

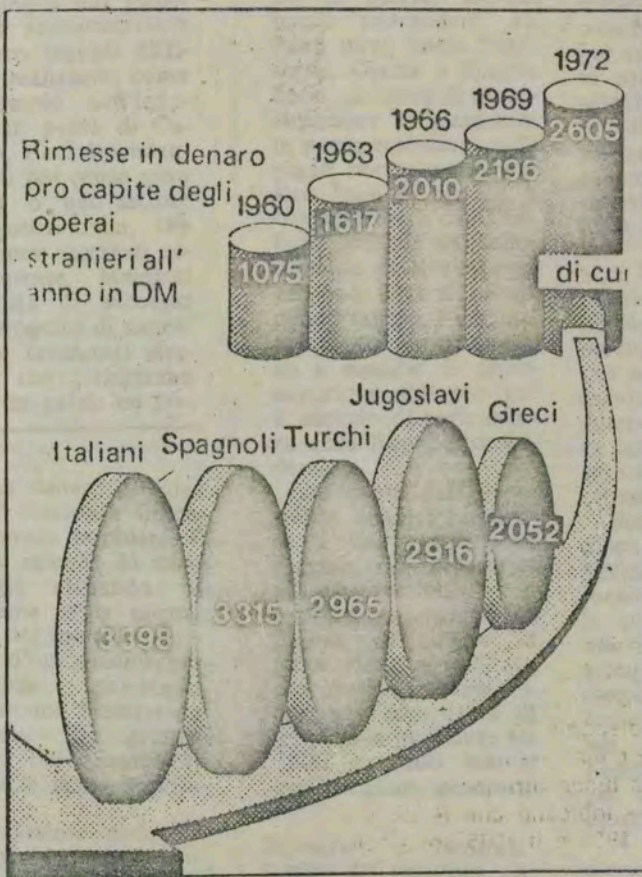
Secondo le cifre ufficiali, nella Repubblica Federale attualmente

lavorano 2,5 milioni di operai stranieri. Il 20 per cento sono rispettivamente turchi e jugoslavi; il 18 per cento italiani; l'8 per cento greci; solo un operaio straniero su cinque proviene da un Paese della Comunità europea. Nel Baden-Württemberg il 17 per cento dei lavoratori dipendenti è straniero; in Asia il 14 per cento; nella Renania-Vestfalia l'11 e in Bassa Sassonia e a Brema poco al di sotto del 6 per cento.

La quota massima di stranieri è registrata nell'industria e nell'artigianato specialmente nell'edilizia, in cui gli stranieri sono il 2 per cento.

Seguono quindi i ristoranti e gli alberghi con il 19 per cento; cave e lavorazione della pietra con il 18 per cento; lavorazione della gomma e della plastica (18 per cento); tessili e confezioni (16 per cento); metalmeccanica (15 per cento).

Inoltre: il 45 per cento dei gastarbeiter è occupato in aziende con più di 500 dipendenti; un quinto di essi lavora da più di tre anni nella stessa ditta; il 61 per cento (i tedeschi il 37 per cento) è di età compresa tra 25 e 45 anni. Le donne rappresentano il 30 per cento dei lavoratori stranieri.



notevole gruppo di operai immigrati, il cui numero è quasi pari a quello dei dipendenti della federazione, dei "Länder" e dei comuni — senza la Bundeswehr e le imprese di proprietà dello Stato. Il numero degli illegali, cioè dei lavoratori stranieri che non sono registrati presso gli uffici di collocamento, è molto elevato e si aggira probabilmente attorno al mezzo milione di unità.

Quando nello scorso autunno a causa della crisi del petrolio la congiuntura cominciò a flettersi ovunque, il governo federale decise di bloccare l'assunzione di operai stranieri provenienti da Paesi extracomunitari per sgravare il mercato della mano d'opera della Repubblica Federale. Secondo i dati dell'ufficio centrale di collocamento di Norimberga, questo blocco è stato rispettato da tutti e si sono cominciate a cercare soluzioni per quei settori che rappresentavano sintomi di stanchezza.

Tutte le riflessioni vertevano sugli operai stranieri, il cui numero, secondo alcuni, poteva essere manipolato, cioè adattato alla situazione congiunturale. Questa opinione veniva sostenuta anche dall'Istituto di ricerche di mercato, che proponeva la riduzione del contingente di stranieri di alcune centinaia di migliaia nel giro di pochi mesi.

Un alto funzionario del ministero federale del Lavoro affermava anche che la schiera di operai immigrati poteva essere ridotta per mezzo del pagamento di un premio in danaro per chi rientrava in patria. Alcuni giorni dopo lo stesso funzionario ha ammesso che il suo ministero per il momento aveva abbandonato questa idea, ma al medesimo tempo il presidente del consiglio di vigilanza della Westdeutsche Landesbank dott. Ludwig Poullain, esternava una tesi molto simile. Due milioni e mezzo di operai stranieri — affermava egli — sono troppi per l'economia tedesca, e per questa ragione buona parte di loro dovrebbe

di disoccupazione.

Poco tempo dopo il direttore del reparto economia politica del ministero dell'Economia della Bassa Sassonia dott. Rolf Wieting è venuto fuori con un'altra proposta. Egli ha definito il blocco delle assunzioni degli operai stranieri ingiusta e dalle conseguenze imprevedibili consigliando l'istituzione di un'imposta sugli operai stranieri che dovrebbero pagare i datori di lavoro, allo scopo di rendere più oneroso e di limitare l'impiego di operai immigrati. L'importo dell'imposta potrebbe essere reso variabile a seconda della situazione congiunturale, della regione e dei settori merceologici.

Probabilmente la tesi di Wieting sarà la prima ad essere esclusa dalle discussioni, soprattutto perché le differenze tra le regioni e i settori merceologici dal punto di vista amministrativo sarebbero troppo difficili da realizzare, come ad esempio nell'industria della pesca di Cuxhaven, i cui dipendenti all'80 per cento sono stranieri o nel settore della gastronomia, che verrebbero aggravati eccessivamente. Maggiori possibilità di successo ha il progetto di concedere ai lavoratori stranieri che rientrano adesso in patria un pre-

mio in danaro, un'idea che è diventata immediatamente popolare. E alcune aziende lo stanno già attuando. Il problema della saturazione del mercato della mano d'opera sembrava risolvibile spendendo una somma limitata da prelevare dal grande fondo dei contributi contro la disoccupazione.

Nel settore della disoccupazione i lavoratori stranieri pagano di più di quanto sia loro possibile incassare (la situazione è molto diversa in quelli della pensione e della cassa malattie).

Statistiche ufficiali dell'Ufficio centrale di collocamento hanno dimostrato che i gastar-

beiter, che sono stati confermati dall'Ufficio di collocamento di Norimberga, ogni operaio straniero versa alla cassa disoccupazione 250 marchi all'anno. Inoltre, 1000 o 2000 marchi di premio di rientro corrisponderebbero a un sussidio di disoccupazione di due, tre o quattro mesi, considerando anche che questo sussidio potrebbe essere versato anche nel Paese d'origine dell'operaio straniero.

Prescindendo da questi calcoli, una restituzione dei contributi sarebbe oltre tutto un'infrazione al principio della solidarietà che ispira l'attività dell'assicurazione sociale in Germania. Conclusione: ogni operaio tedesco che non è mai stato disoccupato e che non ha mai partecipato a corsi di perfezionamento degli Uffici di collocamento, potrebbe protestare e chiedere il rimborso dei suoi contributi. Le conseguenze per tutte le assicurazioni sociali sarebbero incalcolabili.

Ma nel frattempo la psicosi della crisi sta passando e si vede chiaramente che l'economia della Repubblica Federale anche in futuro avrà bisogno di un determinato numero di operai stranieri, considerando anche il fatto che attualmente in Germania occidentale in determinati settori non ci sono altri operai disposti a svolgere alcune attività.

Secondo i calcoli del direttore generale dell'Ufficio centrale di collocamento dott. Minta, la quota di operai stranieri potrebbe essere diminuita soltanto se si riuscisse a mobilitare le forze lavorative femminili della Repubblica Federale, che per un 70 per cento preferiscono rimanere a casa.

A questo punto ci si dovrebbe chiedere se i netturbini di Hannover (stranieri quasi tutti) potrebbero essere sostituiti da donne. La risposta sarebbe di no, perché una forza lavorativa non è per forza uguale a un'altra. Come dice Minta, se non ci fossero stati i gastarbei-

immigrati a rientrare prima del previsto in patria: i biglietti di ritorno in tal caso verrebbero "dorati".

La proposta sembra buona, ma il paragone diretto di due calcoli dimostra che difficilmente si può raggiungere una giusta ripartizione nel caso si proceda a

questi pagamenti, che attualmente hanno raggiunto un volume di 600 milioni di marchi all'anno, si raffrontano prestazioni relativamente modeste.

Attualmente nella Repubblica Federale tedesca ci sono il 2,8 per cento del totale dei lavoratori dipendenti e il 2,6 per cento degli stranieri senza lavoro. I gastarbeiter hanno gli stessi diritti dei tedeschi a pagamenti da parte della cassa di integrazione e di disoccupazione — in parte, secondo gli accordi tra i vari Stati, al percepimento di indennità di disoccupazione anche dopo essere rientrati in patria. operai provenienti dai Paesi della Cee che sono stati disoccupati per un mese nella Repubblica Federale, percepiscono gli stessi emolumenti di disoccupazione ancora per tre mesi se rientrano in patria, mentre quelli provenienti da Paesi terzi, come Jugoslavia, Grecia o Spagna dopo un mese di disoccupazione in Germania in patria ricevono quelli pagati normalmente nei loro Paesi di origine. I conteggi finali con l'Ufficio centrale di collocamento di Norimberga vengono fatti in un secondo tempo. I restanti operai stranieri ottengono il sussidio di disoccupazione soltanto per il periodo di permanenza nella Repubblica Federale.

Da questi dati si potrebbe dedurre un diritto a una restituzione parziale dei contributi ai gastarbeiter, e in realtà il pagamento del premio di rientro in parte viene giustificato con questo argomento. Si parla addirittura di un premio oscillante tra 1000 e 2000 marchi per invogliare gli operai

immigrati a rientrare prima del previsto in patria: i biglietti di ritorno in tal caso verrebbero "dorati".

La proposta sembra buona, ma il paragone diretto di due calcoli dimostra che difficilmente si può raggiungere una giusta ripartizione nel caso si proceda a

immigrati a rientrare prima del previsto in patria: i biglietti di ritorno in tal caso verrebbero "dorati".

La proposta sembra buona, ma il paragone diretto di due calcoli dimostra che difficilmente si può raggiungere una giusta ripartizione nel caso si proceda a

immigrati a rientrare prima del previsto in patria: i biglietti di ritorno in tal caso verrebbero "dorati".

La proposta sembra buona, ma il paragone diretto di due calcoli dimostra che difficilmente si può raggiungere una giusta ripartizione nel caso si proceda a

ter, cioè i lavoratori stranieri, lo stadio di Monaco di Baviera forse sarebbe stato approntato per il 1980.

Dunque, non ci sono soluzioni ideali per ridurre il numero di lavoratori stranieri nei momenti di flessione congiunturale. Al massimo ciò che si potrà fare sarà realizzare compromessi che non mettano in pericolo l'economia nazionale e che tengano in considerazione anche i problemi degli operai immigrati, la cui presenza ha reso (e perché no? Sta rendendo) notevoli servizi alla Repubblica Federale.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Avanti

di

Lavoro

del

31-7-74

Gli emigrati chiedono concrete iniziative

Alla Conferenza regionale del Veneto — L'intervento del ministro del Lavoro, compagno Bertoldi

(Nostro servizio)

VERONA, 30 — Si è conclusa oggi a Verona la conferenza regionale dell'emigrazione organizzata dalla giunta regionale del Veneto, con l'invito dell'assessore Molinari agli emigrati presenti di presentarsi con la giacca alla colloazione offerta presso il locale circolo ufficiali. Tutto questo mentre gli emigrati venuti dall'estero protestavano vivacemente per la mancata lettura del documento da loro presentato e sottoscritto a conclusione della conferenza. Delle proteste dei lavoratori si facevano interpreti le delegazioni del PSI e del PCI presenti in sala, senza peraltro che sortissero alcun effetto, anche perché qualcuno si era già precipitato a togliere la corrente ai microfoni. Il documento, che comunque è stato messo agli atti, afferma la necessità che il problema della emigrazione venga affrontato nel quadro della pianificazione democratica, dando luogo alla realizzazione di un organismo dove forze politiche, sociali, organizzazioni sindacali, associazioni degli emigrati ed enti locali siano adeguatamente e democraticamente rappresentati. In pratica si chiede una iniziativa concreta a favore degli emigrati, una iniziativa di partecipazione. Su questa necessità aveva insistito anche il ministro del Lavoro, compagno Bertoldi, nel corso del suo intervento di questa mattina. Bertoldi aveva infatti formulato chiaramente la necessità che la conferenza si chiudesse in modo costruttivo, raccogliendo le istanze sollevate dai lavoratori italiani all'estero a favore della costituzione di una consulta regionale per l'emigrazione, per creare un collegamento che sia strumento di aggiornamento, di informazione e partecipazione degli emigrati. Il ministro del Lavoro aveva quindi anticipato alcune proposte che saranno contenute nella relazione che egli terrà alla conferenza nazionale della emigrazione.

La più importante, e che è stata ripresa anche dal sottosegretario agli Esteri Granelli, nel suo intervento conclusivo, riguarda la destinazione da dare agli oltre 700 miliardi costituiti dalle rimesse degli emigranti. Rimesse da convogliare in una sola banca di diritto pubblico e da destinare agli investimenti produttivi nelle zone di maggiore emigrazione. Altre proposte formulate dal compagno Bertoldi riguardano la costituzione di un comitato interministeriale Lavoro Esteri

che coordini le iniziative con l'obiettivo di una più concreta tutela dei lavoratori italiani all'estero. In questo quadro ha annunciato che alla riunione del Consiglio dei Ministri che avrà luogo domani si farà interprete dell'esigenza di allargare la consistenza del fondo per l'emigrazione portandolo da 8 a 15 miliardi. Ma — ha sottolineato — il problema dell'emigrazione si collega a quelli di politica economica e sociale, degli interventi per il Mezzogiorno e le aree depresse del Centro-Nord. La presa di coscienza in modo nuovo dei problemi dell'emigrazione, ha concluso Bertoldi, deve essere accompagnata dall'adozione di tutte quelle misure atte ad eliminare fra l'altro quella contraddizione economica di una Italia che esporta forza lavoro e nel contempo capitali. In precedenza aveva parlato il consigliere regionale comunista Palapoli il quale aveva sottolineato i limiti, ribaditi anche dal segretario regionale del PSI, compagno Pavoni, riscontrati nella organizzazione di questa conferenza: frette, frette della preparazione, all'insaputa dello stesso consiglio regionale, in una sede e in un periodo certamente poco idoneo per una massiccia affluenza di emigrati a questo importante momento di incontro e di discussione.

Bosa, del sindacato cristiano sociale della Svizzera, ha insistito sulla necessità

di partecipazione degli emigrati, rilanciando la proposta di costituzione della consulta. Proposta che ha trovato la implicita, quanto netta opposizione da parte della giunta regionale che si è avvalsa delle proprie organizzazioni presenti nel Veneto per tentare la spaccatura tra i lavoratori su questo problema, perché evidentemente un organismo democratico toglierebbe po-

tere alla DC veneta che preferisce evidentemente servirsi delle sue organizzazioni clientelari. La manovra non è riuscita, tanto è vero che l'assessore Molinari ha dovuto ricorrere ai giochetti, per impedire che l'assemblea venisse a conoscenza che le associazioni dei lavoratori all'estero e le assemblee appositamente convocate avevano formulato e sottoscritto la richiesta per la costituzione di un organismo democratico di partecipazione. Addirittura lo stesso sottosegretario Granelli, aveva implicitamente sconfessato l'operato della giunta volto ad impedire la costituzione della consulta. Il discorso del sottosegretario agli Esteri è stato apprezzato da tutti i lavoratori e le forze politiche democratiche presenti, proprio nel momento in cui ha sbattuto la porta in faccia alle tesi retrive dei suoi colleghi democristiani del Veneto.

PIETRO RUO